



CRISI / COSSIGA COMINCIA NUOVE CONSULTAZIONI

Andreotti ha rinunciato

«Non mi è riuscita la quadratura del cerchio» ha detto dopo il no del Psi alla proposta di un referendum solo consultivo

CRISI / PER DISCIPLINA DI PARTITO

Un governo «visto da lontano»

Il secondo fallimento negli ultimi 8 mesi

Commento di

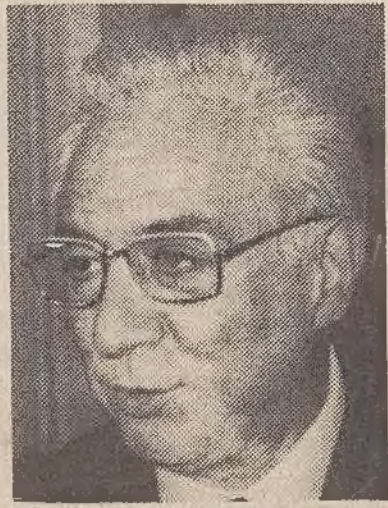
Francesco Damato

Andreotti, dunque, non ce l'ha fatta neppure questa volta. Ha dovuto rinunciare all'incarico di formare il nuovo governo come nell'estate scorsa, in occasione della crisi precedente.

Abituato a scrivere acuti e divertenti ritratti di personaggi «visti da vicino» nella sua quarantennale militanza politica, è forse il caso che egli, con l'ironia che lo distingue e lo rende simpatico, cominci a pensare alla descrizione del governo «visto da lontano».

Gli sarebbero particolarmente grati i cronisti e, più in generale, i curiosi di vicende politiche perché sono parecchi i misteri delle cinque crisi ministeriali su dieci che ad Andreotti è capitato di gestire come presidente del Consiglio incaricato e di non poter o saper risolvere.

Scherzi a parte, e in attesa di saperne di più con le sue rivelazioni, si è avuta l'impressione che il mini-



Francesco Cossiga

stro degli esteri abbia ieri rinunciato al mandato presidenziale molto malvolentieri, piegandosi più alla disciplina di partito che alla convinzione dell'avvenuto esaurimento di tutti gli spazi possibili per la realizzazione di un accordo.

Andreotti ha risparmiato al suo partito, più in particolare al segretario De Mita, un passaggio sicuramente scomodo quale sarebbe stata la richiesta di convocazione della direzione, che pure alcuni suoi amici parlamentari davano nei

giorni scorsi per certa, o quasi, nel caso in cui la scelta si fosse ridotta, come in realtà è avvenuto, tra i referendum in programma il 14 giugno e la rottura con i socialisti, insomma fra referendum ed elezioni anticipate.

Andreotti ha svolto il ruolo assegnatogli dallo stato maggiore democristiano anche a costo — bisogna riconoscerlo — di compromettere ulteriormente i suoi già difficili rapporti con i socialisti, ma soprattutto la sua immagine di uomo avveduto e realista, data la stranezza, per non dire peggio, dello scambio da lui proposto all'ultimo momento, e rapidamente dissolto.

fra i referendum abrogativi già indetti sull'energia nucleare e un referendum «consultivo» tutto da creare: uno scambio già offerto dai comunisti l'anno scorso, quando i referendum abrogativi erano ancora lontani e incerti, e lasciato cadere proprio dalla Dc con argomenti improvvisamente dimenticati.

ROMA — È fallito il tentativo di Andreotti. Il presidente incaricato ha rinunciato ieri alle 18.30 quando si è recato dal capo dello Stato, Cossiga, per comunicargli che non è stato possibile formare un governo a causa dei contrasti sui referendum.

Oggi stesso Cossiga comincia le consultazioni con l'intento di dare al più presto un altro incarico.

La crisi torna al punto di partenza. Un bel grattacapo per il presidente della Repubblica.

Per la seconda volta, in appena otto mesi, Andreotti deve rinunciare all'incarico senza essere riuscito a comporre il contrasto di fondo, tra Dc e Psi.

La svolta (prevista) è avvenuta dopo l'ultimo colloquio di Andreotti con la delegazione socialista (Martelli, Lagorio, Vassalli) ieri alle 16.30.

Era un tentativo estremo. Il ministro degli esteri ha fatto la sua ultima proposta: quella di fare per il nucleare un referendum «consultivo» non per abrogare, dunque, ma solo per ascoltare il parere degli elettori. Una proposta che il Psi ha giudicato inconsistente.

Martelli l'ha rifiutata seccamente: «Un referendum solo consultivo sarebbe un finto referendum: adatto per una finta democrazia. Ma

«Tutti dicono di volere

il pentapartito, ma

ognuno per suo conto».

Verso le elezioni

noi siamo una democrazia autentica e vogliamo referendum autentici».

Era la condanna a morte della mediazione tentata da Andreotti, il quale subito dopo è salito al Quirinale.

Già nei giorni scorsi gli aveva preannunciato che se si fosse giunti alla rottura, sarebbe avvenuto a causa della totale diversità di vedute sui referendum: da una parte Dc e Pri contrari al referendum; dall'altra, Psi intenzionato a farli; in mezzo Pli e Psdi per una moratoria.

Su questi binari s'era avviato fin dal primo giorno il tentativo di Andreotti, e su questi binari si è interrotto al quattordicesimo giorno.

Il presidente incaricato aveva già avuto un anticipo del rifiuto socialista in mattinata, quando aveva parlato con Craxi.

Un colloquio di appena 10 minuti e Craxi gli aveva detto che prima di rinunciare doveva comunque ascoltare

il parere ufficiale della delegazione socialista. Così la rinuncia, programmata per le ore 14, è poi slittata alle 18.30. Andreotti, d'altra parte, si era già impegnato a ritirarsi, fin dalla sera di martedì, dopo un tempestoso colloquio con De Mita, Forlani, Mancino, Martinazzoli, tutti convinti che ormai non ci fosse nulla da fare e che altri ritardi facessero «soltanto il gioco del Psi».

Se rifiutano anche il referendum consultivo — gli hanno detto — «fai punto e basta». Gli sviluppi successivi hanno poi confermato il copione.

Ma contro l'ipotesi del referendum consultivo, si era manifestato, prima dei socialisti, anche il Pli. Delusi i socialdemocratici, per Nicolazzi «questa crisi manca di dialogo e di obiettivi».

Andreotti ha avuto — come lui stesso ha detto — l'impressione di trovarsi «davanti alla quadratura del cer-

chio». Una impresa ardua anche per un vecchio marpione della politica.

Ha spiegato poi: «Avevo registrato positivamente le dichiarazioni iniziali dei cinque partiti governativi favorevoli a proseguire nel pentapartito, ma ho constatato subito dopo che vi erano dissensi preliminari da superare attorno al referendum sui giudici e sulle centrali nucleari».

A suo parere sarebbe stato possibile stabilire una moratoria e contestualmente fare un referendum consultivo: in tal modo i cittadini avrebbero potuto dare un preciso orientamento al governo, essendo prima informati di tutti gli aspetti del problema. E chiaro: la Dc assegna la colpa del fallimento al Psi. E a sua volta il Psi dà la colpa a De Mita.

E adesso? Si può dire: dopo Andreotti il diluvio? «Lo disse — risponde — una persona che non è bene prendere come modello» (si riferisce al Re Sole, Luigi quattordicesimo).

C'è ancora spazio per un'intesa? «Una difficoltà di base è quella di mettere insieme i cinque partiti, quindi tutti vogliono il pentapartito, ma ognuno per suo conto». Andreotti è pessimista «sui rapporti tra i cinque partiti». Una frase che evoca evidentemente elezioni anticipato.

(e. s.)



Giulio Andreotti mentre lascia lo studio del capo dello Stato dopo aver rassegnato il mandato nelle mani del Presidente Cossiga. (Telefoto Ansa)

STAMATTINA GLI INNESTANO UN PACEMAKER

Operano Pertini al cuore

Il Papa gli fa visita ma si ferma sulla porta per non emozionare il malato



Giovanni Paolo II mentre lascia il policlinico Umberto I dopo la visita a Pertini, che successivamente è stato trasferito nel reparto di cardiocirurgia, in vista dell'applicazione del pacemaker prevista per oggi. Il Papa ha detto che tornerà a trovare Pertini quando le sue condizioni saranno migliorate. (Telefoto Ap)

ROMA — Stamane alla nove il prof. Marino, direttore della cattedra di cardiocirurgia del policlinico Umberto I, opera Sandro Pertini. Le condizioni di salute dell'ex presidente della Repubblica sono state giudicate soddisfacenti e tali da permettere l'applicazione di un pacemaker. È questo l'intervento che verrà fatto al cuore di Pertini, un intervento di routine, che in questo caso, però, presenta margini di rischio perché l'ex presidente ha superato la barriera dei 90 anni. L'ha compiuto il 25 settembre.

Fino a un mese fa, assicura il suo medico personale Alberto Ugolini, aveva un cuore perfetto: «Gli abbiamo fatto un radiogramma, non c'era nulla». Ma la fortissima emozione provata davanti alla bara del generale Licio Giorgieri è stata devastante. Ecco la spiegazione che Ugolini dà dell'accaduto: «Nell'atrio destro c'è stata un'alterazione del nodo del seno, il tessuto che fa battere il cuore. È andato in tilt per il fatto emotivo. Adesso l'organo è in aritmia e il sangue arriva al cervello in maniera irregolare».

Il disturbo era stato messo a fuoco dall'elettrocardiogramma fatto subito dopo il ricovero. Nella prima conferenza stampa il professor Alessandro Gasparetto, primario della rianimazione, disse che nel tracciato c'era «piccole note dovute all'età».

Di qui l'ottimismo di martedì rafforzato da una circostanza che i sanitari hanno appreso da Ugolini: nel '74 Pertini fu operato e superò brillantemente l'impasse. Sennonché nella notte fra

martedì e ieri la situazione è peggiorata, di colpo. La prima spia è l'insonnia. Pertini si agita, non riesce a riposare. Il cuore va a sbalzi. Gli danno dei sedativi.

Alle sei, primo gran consulto nel reparto di terapia intensiva. Si decide di tentare con le medicine, ma senza risultato. L'aritmia resta. Il malato sonnecchia e si risveglia a tratti. E nei momenti di lucidità si lamenta, dice che vuol tornare nel suo appartamento di Fontana di Trevi. Si agita, le flebo lo infastidiscono. Il prof. Gasparetto dice che nei suoi confronti mostra «un umore acido».

perché mi vede come un suo padrone, sia pure passeggero».

Intanto alla direzione sanitaria del Policlinico continuano ad arrivare lettere e telegrammi. Il centralino è quasi fuori uso per le telefonate. Molta gente del popolo si offre «per fare la notte con Pertini». Questa frenetica attenzione irrita il «collettivo dei dipendenti» che in un volantino lamenta il diverso trattamento riservato a «Rossini Innocente, ricoverato al settimo padiglione». La colpa, ovviamente, è dei «baroni».

Le medicine non fermano i

sobbalzi del cuore dell'ex presidente. Alle 12.45 c'è un nuovo summit e la decisione: il primario di cardiocirurgia Benedetto Marino installerà un pacemaker. Lo stimolatore, grande più o meno come un accendino, sarà messo sotto la cute con un intervento in anestesia locale.

«È un'operazione delicata — commenta un medico — due poli elettrici attraverso la vena succlavia vengono fatti scendere fino al ventricolo destro».

In serata il presidente viene trasferito al reparto di cardiocirurgia per prepararlo

L'OPINIONE DEL CARDIOCHIRURGO

«Nessun rischio», dice Parenzan

L'età è troppo avanzata? «No, è quella giusta»

BERGAMO — Il professor Lucio Parenzan, uno dei più celebri cardiocirurghi italiani, è fiducioso. «L'intervento di applicazione del pace-maker è facile, non è pericoloso. E novant'anni è l'età giusta per applicarlo», afferma sorridendo. Primario della divisione di cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, uno dei pochi centri italiani abilitati al trapianto di cuore, Parenzan era ieri a un convegno medico alla fondazione Cini di Venezia.

«Per Sandro Pertini non ci sarà nessun problema», dice. Ma l'età del paziente non può essere un elemento a sfavore dell'intervento? «Macché. È un'operazione semplicissima. Pertini soffre di una sindrome di Adam Stokes, tipica negli anziani. Avengono improvvisi blocchi atrioventricolari completi, e il sangue non arriva più al cervello, provocando il mancamento avuto da Pertini l'altro giorno».

In che cosa consiste l'inserimento di un pace-maker? «Attraverso la vena succlavia o la giugulare si fanno arrivare all'interno della zona

del cuore colpita gli elettrodi che stimolano il ritmo dell'organo. E i pace-maker attuali sono molto sicuri».

Pace-maker, in inglese, significa contapassi. È un dischetto di 4 o 5 centimetri di diametro, alto mezzo centimetro, che contiene le batterie al litio (durata oltre i 5 anni) e la centralina che dà il ritmo agli impulsi. Questo apparecchio viene innestato a fianco della clavicola, sotto la pelle. Dal corpo del pace-maker escono due sottilissimi cavi lunghi 20 centimetri che, attraverso una vena (scelta secondo le diverse zone del cuore da stimolare), portano l'impulso agli elettrodi. Quando le batterie sono scariche, vengono sostituite con una semplice incisione della pelle.

Spesso il pace-maker viene applicato sul ventre, vicino all'ombelico, e i cavi, lunghi 40 centimetri, collegano gli elettrodi posti sulla superficie esterna del cuore. Ma nel caso di Pertini, più probabilmente, verrà usato il primo sistema.

Il pace-maker fu inventato nel 1958 dallo scienziato svedese Sennin.

all'intervento. Un paio d'ore prima è andato a trovarlo il Papa. Non hanno fatto conversazione, come erano soliti. Il pontefice si è fermato sulla porta. Come hanno spiegato i medici, al paziente erano stati somministrati blandi sedativi, in modo che non sentisse il contraccolpo dell'emozione. Prima della visita la moglie di Pertini, Carla Voltolina, era molto preoccupata. Temeva l'onda emotiva dell'incontro e alle sedici aveva anche fatto chiedere al Vaticano di spostare l'incontro. Che comunque avviene, alle 17.45. Wojtyla, in zucchetto e veste talare bianca, arriva su una Argenta blu, applauditissimo. Lo accolgono Gasparetto, monsignor Fiorenzo Angelini, il ministro della sanità del Vaticano, un frate cappuccino, padre Giustino che ha adottato l'ex presidente.

Il pontefice si ferma a parlare con Carla Voltolina. «Santità, aspetti un attimo, tempo che si agiti troppo». Il Papa si ferma. Chiede ai medici di raccontargli per filo e per segno che cosa è successo. Poi si avvicina alla porta scorrevole della stanzetta che viene socchiusa. Si guardano intensamente a lungo, senza parlare. L'ex presidente della Repubblica riconosce il pontefice, si dimena, come per alzata. «Non abbiamo potuto far entrare il Papa perché non possiamo esporlo al rischio di una superinfezione». «L'ho trovato bene», dice Wojtyla prima di andarsene. E a Carla Voltolina promette di tornare a trovare il suo amico, appena starà meglio.

(l. b.)

TERRORISTI Arresti

PAGINA

5

Due presunti terroristi italiani, scomparsi dal soggiorno obbligato due giorni prima della sanguinosa rapina al furgone postale di via Prati di Papa (frutto due miliardi) sono stati arrestati ieri a Parigi dalla polizia francese.

Fermati, ma poi rilasciati altri cinque italiani. Per i due, già condannati in Italia per banda armata, si prospetta l'espulsione in Italia. Sono Paolo Neri e Luisa Aluisini.

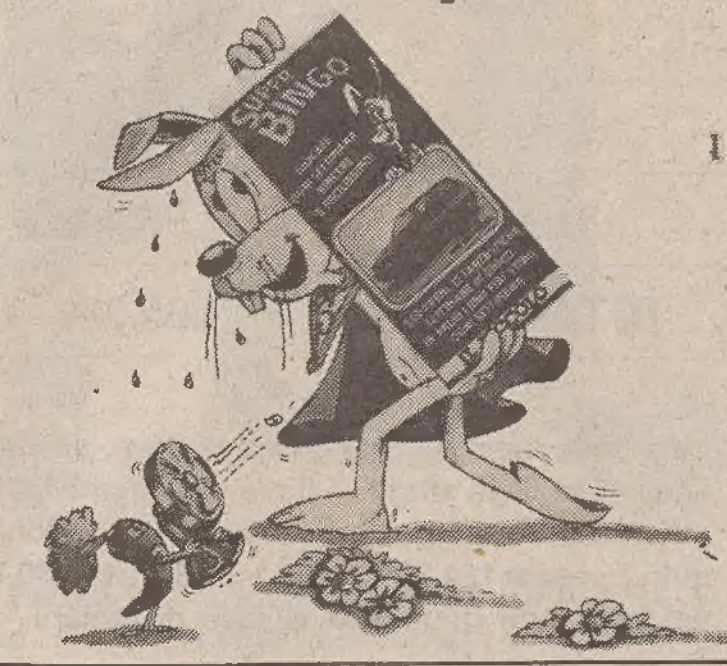
VATICANO Enciclica

PAGINA

2

Publiccata ieri, nel giorno dell'Annunciazione, la sesta enciclica di Papa Wojtyla s'intitola «Redemptoris Mater» ed è incentrata sulla Madonna, mediatrice fra gli uomini e la rivelazione divina. Il cardinale Ratzinger, nell'illustrare il documento pontificio, ha fatto rilevare che esso è un contributo al dialogo ecumenico con i «fratelli» delle altre Chiese, definiti non più «separati», bensì «disuniti».

Cercate la cartella: è carica di premi!



DM 42 50792 del 17.1.87



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2

PARLA IL GIUDICE CHE HA ISTRUITO IL «PERMESSO»

«La licenza-premio a Johnny lo zingaro? Lo voleva la legge»

Interrogato dai giudici, «Johnny lo zingaro» ha ammesso di aver ucciso il poliziotto Michele Giraldi, ma ha negato di essere implicato nell'omicidio di Paolo Duranti. In un mese e mezzo ha rapinato, sequestrato, ucciso senza pietà. E ora infuriato le polemiche su quella licenza premio.

Oggi il magistrato sentirà anche Zaira Pochetti, la sua ragazza di vent'anni, affascinata probabilmente dalla fama e dagli atteggiamenti da duro di «Johnny lo zingaro».

Servizio a pagina 4

ROMA — «Questo è un lavoro assolutamente pazzesco: l'unica cosa da fare è andarsene via. Ed è questo che sto decidendo». Maria Monteleone è una signora gentile e cortese. È il giudice di sorveglianza che ha istruito la domanda di «permesso-premio» di «Johnny lo zingaro». E sulle cui conclusioni di «buona condotta», o di non pericolosità, come prescrive la recentissima legge di riforma penitenziaria, la mattina del 16 febbraio scorso le porte di Rebibbia si sono aperte per il bergamasco Giuseppe Mastini.

Doveva rientrare otto giorni più tardi. Maria Monteleone è abituata alla polemica. Ma anche stanca. Fu criticata per il permesso di Capodanno a Valerio Morucci e Adriana Faranda. Rifiutarono le critiche per il permesso concesso all'ex capo delle Br Alberto Franceschini, che per un caso assolutamente fortuito tornò a casa all'indomani

della strage del Portuense, che segnò il ritorno del terrorismo.

Disse allora e ripeté ora: «Tutto regolare. È stata applicata la legge, solo la legge. Tutto è stato fatto secondo le regole. Certo, se avessimo anche capacità divinatorie...».

Nel caso di «Johnny», poi, la valutazione è stata più complessa del solito. Alla domanda del detenuto è seguita una istruttoria, che si è conclusa positivamente: nel senso di accordare il permesso. Ma la decisione è stata impugnata dal pubblico ministero perché sarebbe mancata la circostanza dell'«e» che sarebbe mancata la circostanza del permesso. Si trattava, però, di una confusione fra la vecchia e la nuova normativa, appunto la «legge Gozzini» dello scorso ottobre. Il riesame, comunque, è stato portato avanti dal tribunale di sorveglianza, organo composto da quattro magistrati. E è stato

confermato il primo parere: «sì» al permesso.

Forse, chiediamo alla dottoressa Monteleone, c'è qualche carenza nella legge? «Assolutamente no — ci risponde —, nella legge non ci sono vuoti. Il giudizio è sempre affidato all'uomo, quindi passibile di errore. Ma se c'è anche il minimo dubbio, il permesso non viene concesso. Non ci sono automatismi di sorta».

Non è possibile, dunque, evitare l'errore? «Guardi, dai primi di novembre, da quando cioè la legge è entrata in vigore, abbiamo concesso, a Roma, più di 500 permessi. Ebbene, solo due detenuti sono evasi. Questo Mastini e un altro, che, peraltro, non pare abbia commesso fuori atti illeciti». Maria Monteleone fa una pausa, poi mette il dito nella piaga: «C'è un grande problema: siamo solo due magistrati per seguire una

popolazione carceraria di 4-4500 persone, sparpagliate in nove istituti. Non è certamente facile».

Insomma, la legge funziona? «Certamente. E dimostra che lo Stato ha vinto. Anche se poi ti danno addosso comunque: tanto quando rientrano gli ex brigatisti e gli ergastolani, tanto se non rientrano, come in questo caso. Credo si possa dire che con questi sistemi molte persone vengono recuperate alla società».

Ora facciamo parlare Mario Gozzini, senatore della sinistra indipendente, «padre» della riforma penitenziaria dell'86. «Era prevedibile che sarebbe successo. Ed è anche un prezzo che bisogna pagare. La realtà è che l'opinione pubblica è arretrata rispetto al legislatore. Siamo attenti: questa non è una legge umanitaria, ma necessaria per la società, produttiva».

(p. v.)

CRISI / REFERENDUM

Un ultimo tentativo
risultato fatale

ROMA — Il suo ultimo tentativo di aggirare gli scogli è durato lo spazio di un mattino. Poche ore in cui, complice la trovata del referendum consultivo sull'energia da tenersi ad ottobre, Andreotti sperava di poter continuare ad indossare i panni del presidente incaricato, inducendo i socialisti a rinunciare al referendum abrogativo sul nucleare già messi in calendario per il prossimo 16 giugno.

Ma la proposta — messa nero su bianco in una cartolina ieri mattina alle 7 nel suo studio a due passi da Montecitorio — lungi dal chiarire le cose finiva per ingarbugliarle notevolmente. Per la mezza rivolta scoppiata in casa Dc, per la netta opposizione fatta trapelare da parte di repubblicani e liberali. Per il «non gradimento» socialista.

E anche perché, forse, veniva a combaciare con una ipotesi messa in campo già 3 anni e mezzo fa dal Partito comunista. Che, pur apprezzando in certa misura il suo sforzo, lo faceva colare definitivamente a picco: «E' un po' tardi...», commentava, giaciale, il capogruppo alla Camera Zangheri.

1) La posizione d.c. — Nella ricostruzione delle ultime 24, tormentatissime ore sono da analizzare almeno un paio di quesiti di rilievo: come mai l'ipotesi di referendum consultivo dopo che la stessa Dc aveva sempre rifiutato questo istituto proposto dal Pci in commissione Bozzi?

E chi è il «padre» dell'ipotesi: Andreotti o De Mita? Per quel che attiene al primo interrogativo occorre ricordare come subito dopo Chernobyl (e una nuova richiesta del Pci di referendum consultivo) nella Dc si vennero a creare due linee. Della prima si rese interprete il responsabile del settore energetico Orsini, per il quale in definitiva «un ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica» poteva non dispiacere.

Della seconda linea, maggioritaria, fu portabandiera Bodrato «referendum consultivo? Altro che semplificare, è un modo di disgregare le istituzioni». Poi all'improvviso, una decina di giorni fa, il cambio di rotta, con Martignozzi ad introdurre l'ipotesi in una riunione del direttivo del gruppo e a ribadirla ad Andreotti nel corso di uno dei primi incontri tra delegazione Dc e presidente incaricato.

Andreotti obiettò che il per-

La proposta sul referendum
consultivo ha ingarbugliato
la situazione. La rivolta
dc, la risposta di Martelli

corso suggeritogli gli sembrava rischioso: invece che tre domandine generiche, il Paese sarebbe stato chiamato (sia pur in forma consultiva) ad esprimersi sulla politica energetica. Ma l'altra sera Martignozzi è tornato alla carica: e con successo per l'appoggio fornitogli da De Mita.

«Vogliamo una risposta seria su una questione seria?»

E allora via i referendum abrogativi su tre leggi poco significative e ben vengano quesiti chiari e risposte meditate. Non tutta la Dc si mostrava però d'accordo. «Qui va a finire che ci proporranno un referendum consultivo sulla nostra appartenenza alla Nato», mormorava qualcuno. Altri trovavano che l'istituzione di un referendum

consultivo avrebbe aperto la porta all'elezione diretta del Capo dello Stato voluta dai socialisti.

E nelle stesse file degli andreettiani si mostrava scetticismo e qualche paura: «Non l'ho capita. Mi sembra una strada pericolosa. Avrei preferito votare sui 3 referendum abrogativi e c'è», chiariva Cristofori.

2) Le perplessità e la rabbia — Repubblicani e liberali sembravano i più colpiti dalla mossa a sorpresa. «Per me è una follia. Da tre quesiti in definitiva quasi innocui, si vuol passare ad una vera e propria richiesta di abrogazione del nucleare», notava, quasi inorridito, il liberale Battistuzzi. Repubblicani quasi senza parole. «Ma che vuol dire? Che significa?», chiedeva Battaglia al vicecapogruppo dc Gitti.

La comico ma in definitiva anche preveggenza il socialdemocratico Vizzini: «Ieri sera eravamo sull'orlo del baratro. Oggi abbiamo fatto un passo avanti: in direzione del precipizio, naturalmente».

Rabbia se non furore tra le file dei promotori del referendum. Demoproletari e radicali parlavano di golpe. E Pannella ci andava più pesante: «Accetteremo i referendum consultivi solo quando De Mita ci avrà garantito la partecipazione Dc alla raccolta di firme per sapere cosa pensano gli italiani della riapertura delle casse chiuse, della soppressione delle tasse e del servizio di leva e della verginità di Maria».

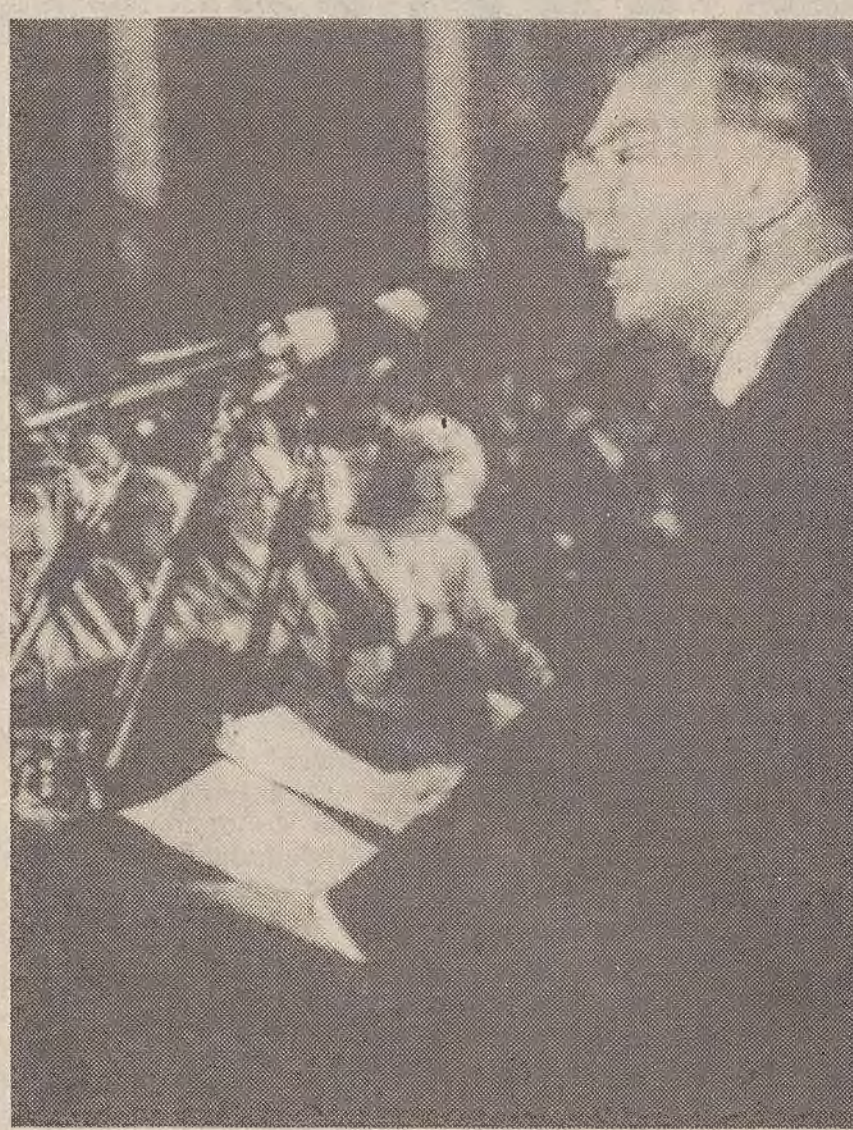
3) Il «no» comunista — Ultimo in ordine di tempo era il «no» del Pci. Lo esprimeva Zangheri, nonostante proprio il Pci avesse avviato 3 anni e mezzo fa il discorso sul referendum consultivo. Il tema sempre il Pci lo risollevò in commissione Bozzi, ma il no democristiano fu fermissimo. Poi, giusto dopo Chernobyl, nel giugno '86, la proposta di legge costituzionale presentata alla Camera — firmata Natta e Barbera — che a febbraio, complice l'assenza di calendario, era approdata fino all'aula. Un'occasione ghiotta dunque per il Pci. Ma Zangheri tagliava l'erba definitivamente alle speranze residue di Andreotti: «Sarebbe stato più utile che la nostra proposta fosse stata esaminata al momento in cui l'abbiamo presentata. E poi non pensiamo che il referendum consultivo possa essere sostitutivo di quelli abrogativi...».

RICORDATO IL TRATTATO DI ROMA

Europa, sogno di trent'anni

Stile sobrio, antiretorico e qualche delusione

Tindemans: «La nostra deve essere la generazione dell'unificazione»



ROMA — Leo Tindemans, presidente del Consiglio dei ministri d'Europa, è intervenuto alle celebrazioni del trentennale del trattato di Roma ricordando quanto ancora si debba fare per raggiungere quegli obiettivi

ROMA — Il pellegrinaggio per celebrare l'opera di una generazione di uomini politici che negli anni 50 gettarono le basi della Comunità e del moderno destino europeo ha avuto ieri mattina il suo momento culminante nella cerimonia, alla presenza del Capo dello Stato, ambientata nella stessa sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio dove il 25 marzo 1957 furono firmati i trattati.

Come per una intesa prestabilita, tutti gli oratori hanno esibito uno stile sobrio, antiretorico, aderente ai fatti e all'attualità. La preoccupazione che accomuna gli uomini preposti alla guida delle istituzioni comunitarie e i capi di governo dei 12 paesi, rappresentati stamane da Craxi, è apparsa chiaramente quella di confrontare, non senza qualche trepidazione, l'opera generosa dei padri fondatori con quella degli attuali eredi. Dopo aver accennato al tempo in cui «un ideale antico aveva assunto impeto e forza dal bisogno di ricostruzione morale e materiale che pervadeva i nostri paesi all'indomani del secondo conflitto mondiale» Bettino Craxi ha affermato che l'Europa comunitaria è ancora una costruzione incompleta, ma essa si presenta oggi ben equilibrata nelle sue componenti storiche, geografiche e culturali.

«Nessuna delle nostre nazioni potrebbe godere a lungo di particolari condizioni di prosperità e di forza al di fuori di un comune sviluppo e di una comune crescita», ha detto Craxi il quale ha inoltre esortato a ravvicinare l'Europa dei governi all'Europa dei cittadini.

Leo Tindemans, ministro degli esteri belga e presidente di turno del Consiglio europeo, ha avuto toni pessimistici nel mettere a fuoco il quadro dell'odierna fase comunitaria.

«Non era stata annunciata l'istituzione di una unione economica e monetaria prima della fine del decennio? — ha aggiunto — Non era stata resa di pubblico dominio la realizzazione di una unione europea e non si era persino precisato il termine ultimo della sua entrata in applicazione? La stessa sorte, toccata ad altri progetti di ampio respiro, deve essere risparmiata all'atto unico europeo. Ma questo atto non basta da solo».

Tindemans ha concluso affermando che la nostra generazione non può essere la generazione del ristagno europeo, e tanto meno quella del collasso europeo, «deve essere la generazione del progresso europeo».

Il presidente della commissione Delors non ha smentito la sua fama di eurocrate consapevole dei limiti ma anche della capacità di agire dell'Europa comunitaria. «Chi prende oggi — ha detto — delle iniziative nel settore vitale della sicurezza e della strategia? Quali sono i nuovi poli della crescita economica e delle scoperte scientifiche e tecnologiche? Quali nuovi rapporti di forza politici? Chi conta e chi agisce oggi nel mondo?».

«Non dobbiamo cullarci in vane illusioni — è stata la sua risposta — Le lentezze della costruzione europea ci saranno e saranno imputate a noi perché questa è la responsabilità che ci siamo assunta. La storia non moltiplica e non ripete gli appuntamenti e le opportunità».

Nel pomeriggio Andreotti avrebbe dovuto inaugurare il convegno degli storici, invece il presidente incaricato era impegnato. Nel suo discorso (letto dal sottosegretario Francesco Cattaneo) sono redarguiti i governi i quali «non sono stati capaci di sfruttare pienamente gli elementi di sovranazionalità contenuti negli stessi trattati di Roma».

MADRE E DISCEPOLA

Enciclica nel nome di Maria

La Madonna indicata dal Papa come mediatrice fra gli uomini e la rivelazione divina

Un nuovo
contributo
al dialogo
ecumenico

ROMA — La Madonna è mediatrice fra gli uomini e la rivelazione divina e in questo senso essa è stata la precorritrice della funzione che nei secoli ha svolto la Chiesa. Questo è il tema centrale della nuova enciclica di Giovanni Paolo II, un'enciclica che propone nella Madonna non solo la figura della madre, ma anche quella della prima discepola di Gesù, il nocciolo originario di quella Chiesa che si verrà a formare.

«Pertanto — dice infatti la nuova enciclica pubblicata nel giorno dell'Annunciazione — preme all'anno mariano che avrà inizio il 7 giugno — anche la fede di Maria può essere paragonata alla fede di Abramo... la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica alleanza, la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla Nuova alleanza».

Il cardinale Ratzinger — prefetto della Congregazione

per la dottrina della fede — nel presentare e spiegare ieri alla stampa una nuova enciclica, ha messo in risalto che la dottrina della mediazione di Maria, tema delocalissimo soprattutto per la sua incidenza sui rapporti tra le varie Chiese cristiane, era stato sfiorato e quasi rimosso, per timore di comprensioni, nel dibattito svoltosi durante il Concilio Vaticano II. Con la nuova enciclica, il Papa non vuole andare oltre gli insegnamenti del Concilio, bensì integrarli.

«Il Papa definisce teologicamente l'idea di mediazione, mettendola al riparo di fraintendimenti — dice il cardinale Ratzinger — allora solo potrà essere compresa pienamente anche l'intenzione positiva». E ancora: «Il Santo Padre sottolinea in modo molto forte l'unicità della mediazione di Gesù Cristo, tuttavia questa unicità non è esclusiva, ma inclusiva». E

infine «la mediazione di Maria è mediazione partecipata, è funzione subordinata». In un certo senso — lascia capire Ratzinger — con questo ultimo documento sulla devozione mariana, la Chiesa cattolica intende precisare la propria concezione del ruolo di Maria nella storia della Chiesa, affinché questa materia, una volta compiutamente definita, non pesi più come una nuvola oscura sull'orizzonte del dialogo ecumenico. Anzi, ha aggiunto ieri il Papa, illustrando la sua enciclica ai

pellegrini durante la tradizione del mercoledì, «indirizzata ai fedeli della Chiesa cattolica l'enciclica dà voce alla profonda aspirazione dell'unità di tutti i cristiani che il Vaticano II ha codificato e che il dialogo ecumenico esprime». Il Pontefice, citando la «Lumen gentium», ha ricordato che «anche tra i fedeli disuniti vi sono quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore specialmente presso gli Orientali i quali concorrono a venerare la Madre di Dio, sempre vergine, con ardente slancio e animo devoto».

Sul termine «disuniti» e non «separati» Ratzinger ha messo l'accento indicando come una parola che sottolinea il procedere verso l'unità. Anzi l'enciclica è stata anche inviata preventivamente alle Chiese cristiane non cattoliche che ancora non hanno fatto conoscere le loro reazioni, né sarebbe

stato delicato farlo prima della pubblicazione ufficiale a Roma del documento. L'enciclica fa rilevare che «Maria non ha ricevuto direttamente questa missione apostolica» ai pari del Figlio. E stato domandato al cardinale se questa precisazione escluda la possibilità di accedere al sacerdozio per le donne. Ratzinger, sia pure senza rispondere direttamente, ha confermato la validità di queste ipotesi, aggiungendo che la Chiesa cattolica riconosce alle donne un compito importante, ma diverso dal sacerdozio. Da varie parti si era espresso timore che un'enciclica dedicata alla Madonna agisse da freno all'ecumenismo, la difficoltà è riconosciuta anche dall'enciclica stessa, nella quale si auspica che le altre Chiese «convergono con quella cattolica in punti fondamentali della fede cristiana anche per quanto concerne la Vergine Maria».

IL 31 MARZO SCADE IL BLOCCO

Sfratti in arrivo. Sicuro?

Tutti contrari alle proroghe, ma il Pci ne ha già chiesta una di 4 mesi

ANNI	Provvedimenti emessi	Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti
1983	139.228	47.572	17.664
1984	145.788	50.569	19.048
1985	81.885	53.635	17.967
1986	98.408	93.286	26.068
TOTALI	465.309	245.062	80.747

La tabella mostra come si presentava, secondo i dati del ministero dell'Interno, alla fine del 1986, la situazione degli sfratti. A titolo puramente indicativo gli sfratti da eseguire dovrebbero essere dati dalla differenza tra la voce «richieste di esecuzione» e «sfratti eseguiti». Gli sfratti da eseguire dovrebbero quindi essere 164.315 (ossia 245.062 meno 80.747). Il problema è che non si sa quanti proprietari abbiano nel frattempo rinunciato all'idea di attuarli.

ROMA — Diecimila, duecentomila o molti di più? Quanti siano realmente gli sfratti da eseguire in Italia è un mistero. L'unica cosa di cui quasi tutti sembrano sicuri è che il 31 marzo scadrà definitivamente il blocco degli sfratti. L'avverbio «definitivamente» è importante perché da ogni parte si assicura che un nuovo blocco non vi sarà. E questo malgrado proprio ieri il Pci abbia presentato una serie di misure urgenti per la casa di cui la prima è un nuovo blocco per quattro mesi. D'altra parte, lo stesso sindacato degli inquilini (Sui), proprio pochi giorni fa, ha fatto sapere che una nuova proroga non gli interessa; preferirebbe un serio intervento legislativo di riforma dell'equo canone e, più in generale, una nuova politica della casa.

Più o meno la stessa posizione del ministro dei lavori pubblici, Franco Nicolazzi, il quale sull'argomento è addirittura drastico: «Non ci sarà un'altra proroga. L'ultima — dice il ministro — è stata concessa a fronte dell'impegno del Parlamento di affrontare, una volta per tutte, la questione della politica della casa e la revisione della legge sull'equo canone». Insomma, ora basta; anche perché, fa presente il ministro dei lavori pubblici, si dimentica con troppa facilità che il sistema del blocco degli sfratti è stato bollato dal giudizio negativo della Corte Costituzionale. La vera questione è che cosa accadrà dal mese di aprile. I problemi sono essenzialmente due: a) quanti sfratti diverranno esecutivi; b) quante nuove richieste di

sfratto vi saranno. Secondo i dati più attendibili le sentenze di sfratto esecutive in Italia sarebbero un po' più di 150 mila. Di queste, circa la metà non verranno quasi certamente mai eseguite perché tra proprietario e inquilino è stato trovato un accordo amichevole. Le esecuzioni degli 80-60 mila da attuare saranno scaglionate nel tempo dalle commissioni provinciali. Se i numeri sono questi si sarebbe quasi in linea con quanto avviene negli altri paesi europei. Ma, secondo qualcuno, tutte le cifre andrebbero moltiplicate per due, per tre o addirittura per quattro. Gli unici dati ufficiali di cui si dispone sono quelli che pubblichiamo nella tabella.

Da aprile, con la caduta del blocco, potrebbe arrivare

una nuova valanga di richieste di sfratti. E una volta partiti, anche perché in questi giorni molti proprietari stanno spendendo le raccomandate di disdetta del contratto di locazione, primo passo per poter poi chiedere lo sfratto. A questo punto, non si capisce perché il Parlamento non abbia posto mano alla questione dell'equo canone. Tutti sanno che negli ultimi mesi sono vertiginosamente aumentati i contratti firmati fuori legge. E si è creata una situazione di notevole disparità tra chi è inquilino di enti tenuti all'osservanza dell'equo canone, e chi è legato a un proprietario privato. Se, a un certo punto, gli inquilini del «libero mercato» si rivolgeranno in blocco alla magistratura? Comunque la si volti è un gran pasticcio.

CASO GUTTUSO

E di scena l'adozione

Via al confronto in tribunale tra il nipote del pittore e Carapezza

ROMA — Prima udienza, ieri dinanzi al giudice Filippo Verde, presidente della prima sezione civile del tribunale di Roma, della causa promossa da Giampiero Dotti, nipote di Renato Guttuso, per sollecitare la revoca dell'adozione di Fabio Carapezza, fatta dal pittore negli ultimi giorni di vita. Il magistrato, dopo aver ascoltato le argomentazioni degli avvocati di Dotti, Carlo Pescatori e Paolo Appella, e di Fabio Carapezza, Giorgio Fermanelli, si è riservato ogni decisione, concedendo però quindici giorni di tempo per la presentazione di note esplicative a sostegno delle rispettive tesi.

Costituendosi in giudizio, i legali di Giampiero Dotti, che era imparentato con Guttuso, in quanto nipote della moglie del maestro, Mimise, hanno presentato, perché fosse allegato al fascicolo della causa, copia dello statuto e dell'atto di

costituzione della Fondazione di Velate. Per conto di Carapezza, l'avvocato Fermanelli ha invece sostenuto che Dotti non ha alcun titolo né alcuna veste per poter impugnare l'adozione e per sollecitare in favore dello Stato italiano. Avviando la causa, i legali di Dotti, che della Fondazione di Velate è consigliere, avevano sostenuto tra l'altro che il procedimento seguito per l'adozione deve essere dichiarato nullo perché le formalità richieste dalla legge, a loro giudizio, sono state in tutto o in parte trascurate e omesse. Inoltre, secondo quanto è scritto nella citazione, il consenso all'adozione espresso da Guttuso non sarebbe valido a causa delle «gravissime condizioni psichiche» in cui si trovava; infine il decreto di adozione sarebbe stato pronunciato «contra legem» proprio perché «per l'imminente e inevitabile scomparsa

sa dell'adottante, venivano a mancare le condizioni e le finalità necessarie per l'adozione», e cioè costituzione di un nucleo familiare tra adottante ed adottato (o meglio l'instaurazione di un nuovo rapporto tra i due). Inoltre viene rilevata l'esiguità del tempo occorso — dieci giorni — tra l'avvio della pratica ed il decreto. A queste argomentazioni, l'avvocato Fermanelli ha replicato sostenendo anzitutto «la carenza di legittimazione attiva di Giampiero Dotti ad agire». Ha affermato poi che «non è rilevabile alcun vizio di legittimità idoneo a invalidare il decreto di adozione sotto il profilo della nullità assoluta o per nullità relativa dei requisiti richiesti dalla legge». Infatti «il decreto di adozione è stato emesso nel rispetto pieno della procedura e delle formalità richieste dalla legge».

Quanto al presunto vizio di consenso per incapacità psi-

cofisica di Guttuso, i legali di Carapezza hanno ricordato che dall'indagine penale in corso è risultato che il pittore, nonostante il male, è stato sempre cosciente e in possesso di tutte le sue facoltà mentali. I difensori di Carapezza hanno sostenuto che non è vero che Guttuso e sua moglie intendevano donare tutto il patrimonio immobiliare ed artistico alla Fondazione di Velate: lo smentiscono i testamenti di entrambi e comunque, quando il pittore l'11 dicembre scorso dispense la donazione di alcune opere allo Stato, avrebbe citato anche la Fondazione. Intanto, nel poco edificante caso, ricompare Maria Sole, attrice, cantante e modella di Guttuso. Ha querelato un quotidiano che l'ha definita «la donna degli svaghi» e dei divertimenti occasionali del pittore. Oggi Maria Sole promette anche di portare «importanti documenti».

TELEFONO

Telco: il 2000

ROMA — Telco, la società di Duemila, è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, presenti gli amministratori della Sip, Stet e Italcable che questa nuova iniziativa hanno voluto. Con un semplice apparecchio telefonico e con un terminale sarà possibile inviare e ricevere messaggi scritti e vocali. Si tratta di una novità quasi assoluta, fatta eccezione per Stati Uniti e Gran Bretagna che però sarà suscettibile di sviluppi. Almeno inizialmente, il mercato a cui si rivolge questa società è ristretto al mondo imprenditoriale e scientifico, in futuro però gli utilizzi saranno molto diversi e interesseranno fasce più elevate. Gli abbonati potranno inoltrare messaggi in forma verbale, utilizzando il normale apparecchio telefonico.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 9
Telefono 77861 (dieci linee in selezione pesante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: (tariffe uguali ITALIA più spese postali) - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65055/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubb. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm. altezza (festivi L. 5280) - Neurologici L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 25 marzo 1987 è stata di 72.700 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 G.T.E. S.p.A.

IL CASO

Quando di te fanno un «mostro»

In ciabatte, pantaloni del pigiama di lana azzurra, giletto grigio aperto sulla canottiera bianca a collo alto, fumava di seguito un paio di sigarette mentre sbirciava la buccia di un arancio: «Certo che credevo d'impazzire. Anche se cercavo di nascondere. Ma avrei voluto vedere lei sbattuto in prigione, con la minaccia che ha ucciso, con cinque endovene del potente cardiologico "Ritmos", altrettanti anziani, ricoverati nel reparto rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como».

«E un incubo nel quale sono stata condannata a vivere per quattro anni e la grazia me l'hanno concessa solo un mese fa. Ma per tirare il respiro di sollievo definitivo (ne sarò ancora capace?) dovrò aspettare, come minimo, un altro mese perché il giudice istruttore, in base alla terza, irrefutabile perizia di quattro scienziati svizzeri, mi proscioglierà in istruttoria». Quella di Elisabetta Scacchi, Betty per le sue amiche, infermiera professionale, 30 anni, capelli corti, occhi scuri, è una vicenda incredibile. Che ha inizio il 30 novembre 1982, quando nel reparto di rianimazione del «Sant'Anna» muoiono, per arresto cardiaco, due pazienti: Francesco Raimondi, di 50 anni, e Italo Cingolani di 70. Il giorno dopo, una terza vittima: Emilio Romeri, 67 anni, arresto cardiaco. Il rosario delle morti, continua il 12 dicembre, sempre in rianimazione, con Teresa Saltarini, 75 anni, il 16 dicembre, Eugenia Orsenigo 79, e Pietro Tettamanzi 77. Qualcuno ha dei sospetti, «Saranno morti naturali?», e parte una indagine interna. Che finisce sul tavolo del procuratore di Como, Mario Del Franco, il quale fa riesumare le salme per l'autopsia. Poi nomina una commissione di periti. «Di cui — a me non sembra regolare — faceva parte anche un primario del mio ospedale», scatta Elisabetta con la foga del suo passato di sindacalista ciglielliana, tesseraista Pci.

Ma ora sono uscite dal partito perché non condivide la sua linea sul nucleare e l'ambiente», spiega. Si rimette quieti. «Le racconto dal principio. Cioè da quando ho saputo che mi stavano accusando di essere un mostro. Era il gennaio del 1983 e il procuratore, senza avermi inviato una commissione giudiziaria, mi aveva chiamato nel suo ufficio per informarmi che avevo disposto una perizia tossicologica su cinque dei sei morti. Perché? Perché, dato che io ero di servizio in quel reparto (ma con me c'erano parecchi altri) al momento dei decessi, lui aveva dei sospetti. E c'era anche, ma non mi disse chi, aveva avanzato dei dubbi su di me e su certi miei comportamenti. Insomma, la mia storia di avvelenatrice era incominciata».

Lei come ha reagito? «Non mi sono disperata, altrimenti non sarei qui a parlarle, ma ancora in galera. Invece, sono riuscita a vivere tutta la vicenda con distacco perché mi ero resa conto che, dietro questa assurdità, si era messo in moto un meccanismo. Ma non di ripicca personale nei miei confronti. Non ci credo. Poteva capitare anche a qualsiasi altra o altro. Piuttosto, c'è stata la suggestione di una serie di persone e si è cominciato a gridare "il mostro" che, purtroppo, ero io».

Dopo la prima convocazione del procuratore cosa è successo? «E' stato: niente. Dopo qualche mese c'è stato il risultato della perizia, che ha stabilito, in modo ambiguo, che tre pazienti erano morti naturalmente, mentre, negli altri due, era presente il "Ritmos": avrebbe potuto essere una causa nel decesso. A questo

punto, il 3 giugno del 1983, quando ancora tutta la vicenda non era nota al pubblico, il presidente dell'Usl di Como, Spallino, decide di convocare una conferenza stampa. E annuncia che, all'ospedale, c'erano stati degli omicidi. Movimento: «O il terrorismo, o la pratica dell'eutanasia, oppure la follia». Il giorno dopo, i giornali sparano titoli grandi così. E, a distanza di 24 ore, anche il mio nome finisce in prima pagina con la dichiarazione di un responsabile dell'Usl che tranquillizza l'opinione pubblica: «La sospetta è stata allontanata dal reparto di rianimazione». Difatti, da lì, ero stata trasferita al centro tossicodipendenti».

Per i colleghi di lavoro, la gente, lei da quel momento è diventata il «mostro»? «Assolutamente no. Sono stata fortunata. Non mi hanno emarginata. Anche nel piccolo paese di Ronago, in provincia di Como, a trenta metri dal confine svizzero dove abitavo con i genitori (papà è operaio in pensione) e mio fratello minore, nessuno mi mostrava a dito. Né mi evitava. Perché, da sempre, sto vicino al prossimo occupandomi di assistenza sociale ai disadattati. Dunque, sanno come sono fatta. E che cosa non farei mai. A meno che non fossi impazzita all'improvviso. Ma si vedeva che non era così».

E lei in prigione quando c'è finita? «Alle 11 del 16 dicembre 1983, era il mio giorno di riposo settimanale, i carabinieri hanno bussato alla porta di Ronago: «Siamo venuti ad arrestarla per l'omicidio di cinque persone. Venga con noi». Ho messo un po' di roba in una valigia e li ho seguiti nel carcere di Como dove mi hanno rinchiusa in una delle due celle del braccio femminile. Eravamo in otto, strette come sardine».

Accende la terza sigaretta: «Dopo un mese, il giudice istruttore Giacomo Bodero Maccabeo, mi ha concesso gli arresti domiciliari e sono tornata a casa mia, a Ronago. Qui, nel settembre 1984, mi è arrivata la notizia che la seconda perizia su quei cinque morti sospetti, diceva chiaramente che nessuno di loro era stato intossicato dal "Ritmos". Così, il 22 dello stesso mese, i carabinieri sono tornati da me: «Andiamo in carcere a firmare, poi lei è libera». La prima cosa che ho fatto dopo, è stata scappare via con l'auto perché non avevo voglia di incontrare i giornalisti».

E dopo? «Dopo, il procuratore ha continuato a insistere e sulla mia colpevolezza e ha chiesto una terza perizia. Fatta da quattro famosi professori svizzeri: Hans Rudolf Gujer, direttore dell'istituto di medicina legale dell'università di Losanna; George Peters, direttore dell'istituto di farmacologia; Jean Louis Riviere cardiologo; Louis Schilling, capo della divisione farmacologica Chuv. Un mese fa, il loro "verdetto": tutte morti naturali. Il "Ritmos" non c'entra».

Adesso? «Adesso sono a casa, in maternità, ma, quando mi hanno liberata, ho ripreso a lavorare, dopo un mese di ferie, all'ospedale "Sant'Anna" di Como, nel reparto infettivi».

Chi le ha fatto più male in questa vicenda? «Chi proprio non so. Posso solo dire che ci sono stati un sacco di idioti che si sono prestati al "gioco del mostro».

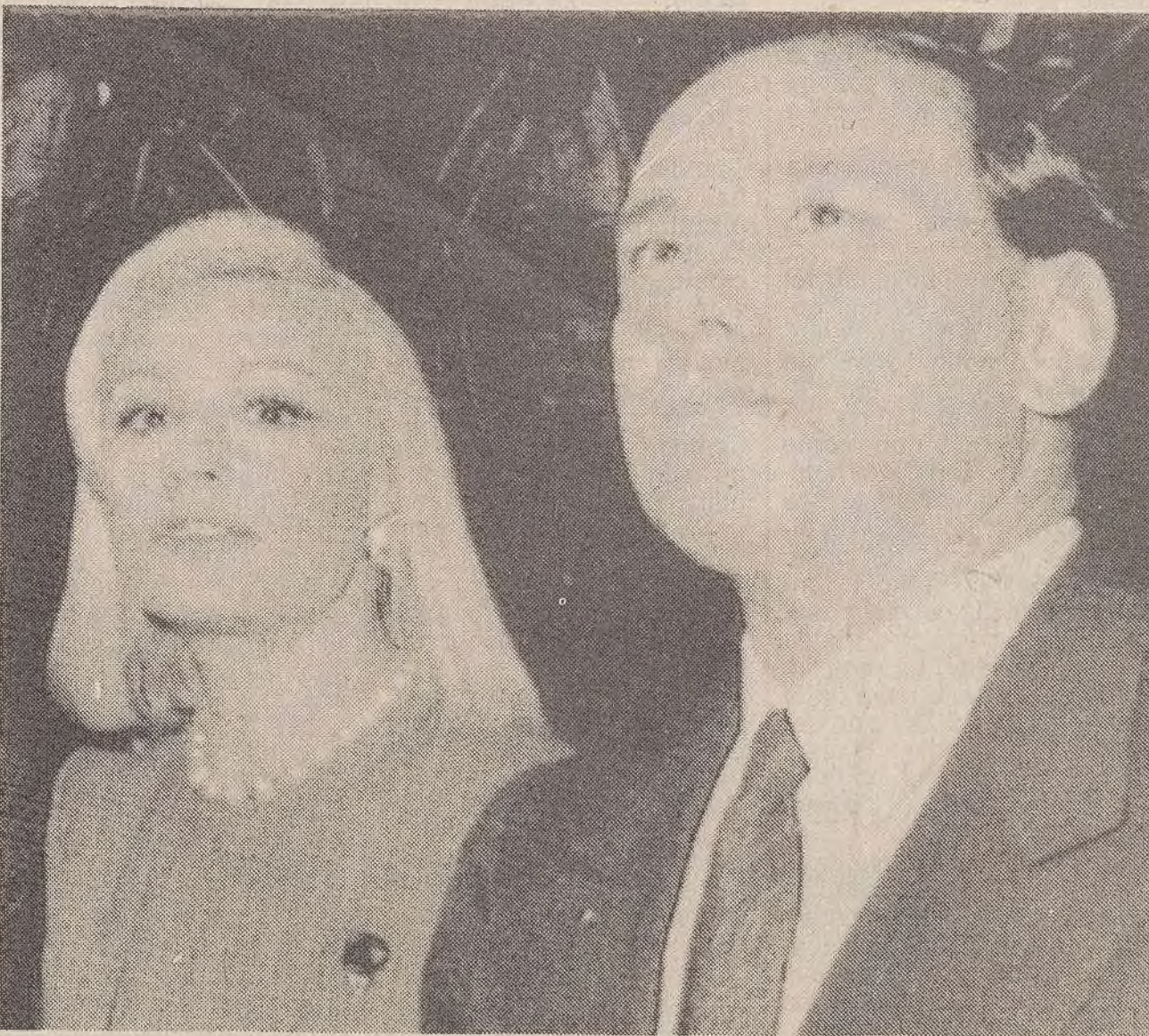
Lei si vendicherà? «No, vendetta no. Ma giustizia, sì. Chi mi ha accusato con tanta leggerezza deve pagare. Non tanto per una questione di soldi, ma perché vorrei che questo mio incubo servisse a qualcosa. Tutti potrebbero trovarsi nella mia situazione. Perciò, svegliatevi».

(u. m.)

TV / PROTAGONISTA

Berlusconi, ma chi sei?

Una scalata al successo realizzata in cinque anni
E che ora si sta espandendo in Europa



Durante la conferenza stampa nella quale l'altro giorno ha presentato i suoi «nuovi acquisti» Pippo Baudo e Raffaella Carrà, Berlusconi ha parlato ugualmente di collaborazione da intraprendere con la Rai.

TV / INTERVISTA

«Basta un atto amministrativo»

Berlusconi è convinto che così potrà avere la diretta

ROMA — Sorride, sorride sempre, come gli spot pubblicitari che coprono il sedici per cento delle due trasmissioni. Sorride perché il sorpasso rispetto alla Rai per lui è cosa fatta. Sorride perché un recente sondaggio dimostra che due italiani su tre non provano più fastidio davanti alle interruzioni pubblicitarie. Sorride perché se fa «Ho potuto dimostrare agli italiani — dice mangiando un risotto — che lo spettacolo pubblicitario è uno spettacolo e basta. Ha avuto un'audience altissima la mia trasmissione sugli spot migliori del mondo».

Le rimproverano uno stile d'assalto, gli scippi a suon di miliardi.

«Macché scippi e scippi. Io sono nel mercato, rispetto le leggi del mercato. Cerco solo di correre più degli altri. Ho fatto la corte per anni a Baudo e alla Carrà, ora sono con me. E non certo per le cifre assurde

che sono state sparate».

Ma allora come ha fatto a convincerli?

«Ha coinciso il mio interesse col loro. Era il momento in cui il signor Baudo e la signora Carrà volevano più spazio, per mettere in mostra le proprie capacità professionali».

E lei quanto ci guadagna?

«Spero finalmente di prendermi qualche giorno di riposo. Ci penserò Baudo a fare scelte che fino a oggi aspettavano a me».

Di quanto può aumentare la sua pubblicità?

«Non credo moltissimo. Il discorso è molto più sottile. Baudo e io ci siamo accorti di avere la stessa età, gli stessi studi, addirittura di aver frequentato tutti e due i salesiani, e nello stesso tempo di aver interessi coincidenti. L'aspetto economico è assolutamente marginale. Ci siamo messi d'accordo in meno di mezz'ora».

Arrivano due stelle, molto grandi e molto ambiziose. Le altre della scuderia Berlusconi come la prendono?

«E' tutta un'altra favola da sfatare, quella della concorrenza interna. Tutti i miei collaboratori si sono detti felici della scelta, e l'hanno fatto sapere anche ai giornali».

Forse perché speravano di guadagnare di più?

«E' assurdo anche questo. Gli accordi economici con il signor Baudo e la signora Carrà, sono impostati sulla base di quelli già esistenti nei miei canali».

E la diretta?

«Sono convinto che ci si possa arrivare con un semplice atto amministrativo».

E sarebbe interrotto da spot?

«Durante la finale di Sanremo pensavo. Ci sono milioni di telespettatori e un solo intervallo pubblicitario. Che spreco!».

(m. m.)

ROMA — Berlusconi chi sei? Un corpulento signore delle borgate supera i controlli del Grand Hotel e si getta ai suoi piedi gridando «Berlusconi — proprio così dice, Berlusconi — sei grande!». E parte in un «Evviva Canale 5» degno del mai dimenticato «Serafino», tifoso a pagamento delle platee calcistiche.

Decline di giovani semplicemente yuppie applaudono impetiti ogni volta che Re Silvio concede loro una pausa per farlo. Le donne impazziscono. Perfino Pippo Baudo si lascia andare a frasi del tipo «Lo charme di quest'uomo mi ha colpito». Raffaella Carrà gli accarezza il braccio. Egli non è più un self-made man ma un dio-antenna, e quando dà i numeri i fedeli si prostrano. Nell'86 ci ha proposto tremila film, duecento dei quali mai entrati prima d'allora nel piccolo schermo. Quando ha proiettato «Due carabinieri», mezza Italia televisiva ha seguito il programma. Il suo «Ragazzo di campagna», lunedì su Canale 5, è stata la trasmissione più seguita della settimana scorsa. E' riuscito perfino a far resuscitare il buon Mike, che da anni gli assicura la maggiore audience del giovedì. E questo senza parlare di Costanzo, di «Drive in», di Vianello e la Mondaini.

Un successo messo insieme in cinque anni e che sta per diffondersi in tutta Europa. In Germania Berlusconi sta per partire con una rete via cavo che gli assicura sei milioni di abbonati. In Spagna e in Grecia è questione di giorni. In Francia è presente «a ricordare ai cugini d'Oltralpe — sono le sue parole — cos'è il Made in Italy, cos'è l'Italia, cos'è la forza irrefrenabile della nostra capacità imprenditoriale».

Adesso si butta anche nel cinema, e per l'87 ha previsto investimenti nell'ordine di 100 miliardi. E' anche editore, presidente del Milan, sogna satelliti, trasmissioni in diretta e soprattutto vorrebbe accaparrarsi il contratto per le riprese del campionato di calcio.

Fa tutto questo con un decimo dei dipendenti della Rai. E può perfino permettersi di tirare un colpo alla schiena ai dirigenti di viale Mazzini, rubare loro Baudo e la Carrà, e lo stesso giorno lanciare messaggi concilianti del tipo «C'è posto per tutti e due, voi avete un ruolo politico ed educativo, io cerco di intrattenere la gente. Perché non ci mettiamo d'accordo

per i palinsesti?».

Resta il dubbio iniziale. Berlusconi chi sei? Per ora tutto gli è andato a gonfie vele. Ma adesso la sua personalità straripante comincia a dar noia, non a qualcuno, ma a molti. E tanto per cominciare sta per uscire un libro su di lui che dice cose cattive, cose personali che di solito non si mettono in piazza, insomma c'è chi vuole smussare, almeno un po', il suo piedistallo.

Il discorso della diretta è quello che maggiormente interessa. Re Silvio guarda lontano, e perciò fin dal gennaio scorso ha affittato due canali satellite Intelstat 5, grazie al quale entro l'anno, con un sistema di antenne paraboliche piazzate in 14 punti chiave dello Stivale, tutti i telespettatori potranno ricevere in diretta, naturalmente, le trasmissioni di Canale 5. Particolare divertente di questa vicenda è che ad affittargli i canali è una società a partecipazione Rai. La stessa Rai che ovviamente lo contrasta nel suo obiettivo di parlare direttamente ai telespettatori.

Ma che farsene di un giocattolo del genere se poi la legge non gli consente di sfruttarlo? Lui è convinto che un semplice atto amministrativo consentirebbe di superare l'ostacolo, anzi «la vergogna contro la quale si ribella il buon senso comune».

Il ministro delle telecomunicazioni Gava, però, gli ha fatto sapere martedì scorso che non deve illudersi: «Senza una nuova legge, niente diretta». E lui di rimando, aggressivo come al solito: «Non manca la legge ma la volontà politica. Perché gli stessi problemi non esistono per Telemontecarlo?».

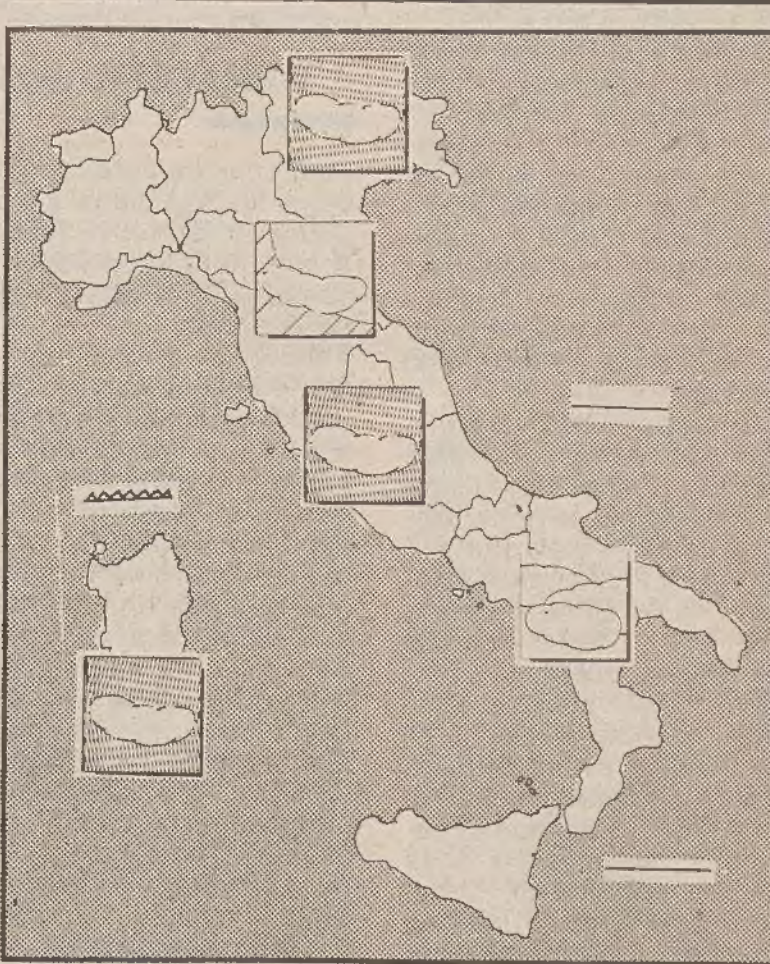
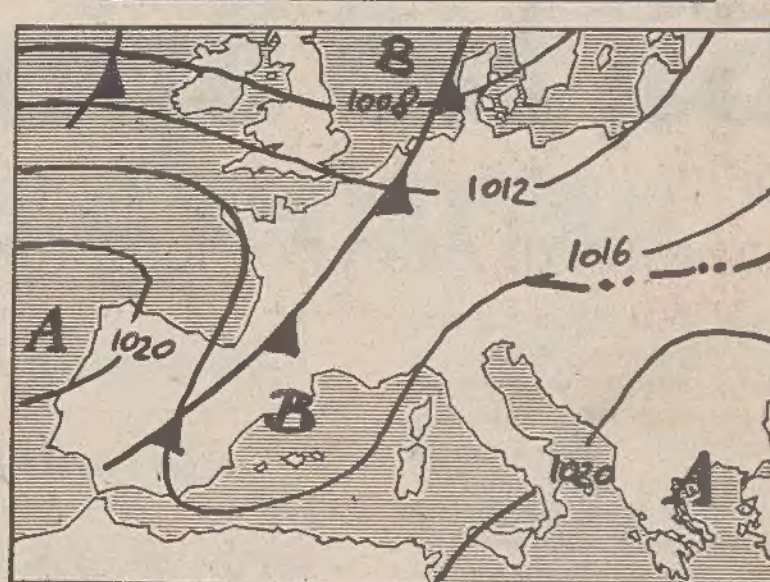
Forse che Gava vuol essere il ministro delle poste e delle videocassette?».

Un episodio Berlusconi aveva offerto 80 miliardi, la Rai che doveva parare la fuga di Baudo e della Carrà, a tamburo battente ne ha offerti più di cento. E' così che i film di Cecchi-Gori sono passati all'ente di Stato, e per i prossimi anni le serate degli italiani sono coperte da Verdignone, Nuti, Villaggio, ma anche garantite da registi come Bertolucci, Argento, Damiano Damiani.

Come sempre però, quando le cose si fanno in fretta, non tutto è chiaro in questa vicenda. Berlusconi assicura di avere un diritto di prelazione con i suoi vecchi amici Cecchi-Gori, che gli assicura ben trenta film.

(m. n.)

IL TEMPO



Situazione: al Nord e sulla Toscana nuvolosità in progressiva intensificazione, con piogge sparse e isolati rovesci temporaleschi più probabili in prossimità di rilievi. Focchie sulla Pianura Padana in intensificazione dopo il tramonto. Sulle altre regioni inizialmente sereno o poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulle zone tirreniche, associate a locali piogge, più probabili sull'isola.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna nuvolosità variabile, localmente intensa, con precipitazioni più probabili sul settore nord-orientale. Sulla Toscana e sull'Umbria, ampie schiarite saranno possibili sul Piemonte. In estensione alle altre regioni nord-occidentali. Focchie sulla Pianura Padana, in parziale diradamento durante le ore diurne. Sulle restanti regioni generalmente nuvoloso con addensamenti sul basso versante tirreno.

Temperatura: in lieve aumento al Sud della penisola e sulla Sicilia; pressoché stazionaria sulle altre regioni. Venti: deboli occidentali su tutte le regioni tendenti a provenire intorno a Nord sul settore nord-occidentale.

Mari: mossi il Mar Ligure, il Tirreno centro-settentrionale e il Mar di Sardegna; generalmente poco mossi gli altri mari.

Temperatura minime e massime di ieri: Trieste 7, 19; Bolzano -1, 15; Verona -1, 15; Venezia 2, 17; Milano 2, 11; Torino 3, 15; Mondovì 5, 12; Cuneo 5, 10; Genova 11, 13; Bologna 9, 19; Imperia 12, 15; Firenze -1, 20; Pisa 8, 18; Falcagna 8, 17; Perugia 5, 15; Pescara 3, 18; L'Aquila -1, 15; Roma 1, 20; Roma 4, 17; Campobasso 6, 14; Bari 5, 15; Napoli -3, 16; Potenza 4, 12; S. M. di Leuca 5, 4; P. Calabria 10, 17; Messina 11, 16; Palermo 6, 16; Catania 4, 18; Alghero 10, 17; Cagliari 4, 17.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 7, 11; Atene 7, 15; Beirut 13, 20; Belgrado 3, 13; Berlino 4, 10; Bruxelles 5, 11; Dublino 5, 9; Ginevra 4, 10; Ginevra 4, 15; Helsinki -4, 0; Lisbona 13, 14; Londra 10, 11; Madrid 7, 15; Mosca -6, -1; New York 5, 22; Nicosia 17, 21; Oslo -3, 3.

GERMANIA-ISRAELE

«Über alles», solo il calcio

Per la prima volta le due nazionali di fronte — Polemiche sull'inno

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — «Per la verità non abbiamo visto nessuno con le lacrime agli occhi», scrive il quotidiano Chadashot commentando la visita dei giocatori tedeschi e dei loro accompagnatori al sacrario delle vittime naziste eretto a Yad Vashem, una collinetta sopra Gerusalemme, «ma era chiaro al di là di ogni dubbio che ognuno aveva capito che questa visita era in realtà la parte più importante del loro viaggio in Israele».

Per la prima volta si sono incontrate le squadre della Germania e di Israele, e la parte sportiva dell'avvenimento passa in secondo ordine rispetto a quella storica e politica.

Il delicato rapporto tra i due paesi affidato a un fallo di troppo, alla reazione incontrollata di qualche giovanotto che forse non ha mai letto

I calciatori tedeschi hanno visitato

il sacrario delle vittime dei nazisti.

L'allenatore Beckenbauer ha ammonito

i suoi a non cadere nelle provocazioni

un libro di storia?

«Dobbiamo evitare stringendo i denti ogni provocazione», aveva ammonito Franz Beckenbauer, preoccupato che qualcuno dei suoi cadesse in qualche provocazione verbale. Non si tratta di un'esagerazione. Nei mesi scorsi, ci fu uno scambio di note diplomatiche tra Bonn e Tel Aviv a causa d'una partita amichevole a livello di club.

Il giocatore tedesco Engel fu accusato dai calciatori israeliani di aver gridato in

campo: «Heil Hitler». Engel si difese affermando di aver detto: «Halt die Klappe», chiudi il becco, e che l'avversario lo aveva frainteso. Ma ognuno rimase della sua opinione, comunque Engel non fa parte della rosa della nazionale.

Pur di non irritare i padroni di casa, i tedeschi hanno rinunciato a far suonare l'inno nazionale. Gli israeliani erano divisi ma si è preferito evitare una nuova occasione di polemica, per verità del tutto fuori posto.

Il problema dell'inno tedesco «Deutschland ueber alles» turba parecchi anche in Europa, che per ignoranza lo ritengono un inno nazista.

In realtà la musica, bellissima, fu composta da Haydn e adesso viene cantato purgato d'una strofa, ritenuta poco adatta. Anche «Deutschland ueber alles» non va tradotto come un appello imperialista e guerrafondaio, con un «Germania sopra tutti», bensì con «Germania, sopra ogni cosa», sopra la propria vita.

Per questo progetto, Dulbecco a novembre a Washington si era scontrato con Rubbia sulla priorità degli investimenti: scienze umane o scienze fisiche, ieri ha detto: «Per questo progetto basterebbe soltanto un quinto, forse anche solo un

decimo, di quanto gli Stati Uniti hanno stanziato per il progetto delle guerre stellari».

Se ci sarà l'impegno, la «mappa» potrebbe essere pronta già fra dieci anni, comunque entro il secolo. Si potrà così conoscere completamente l'uomo.

Una scoperta enorme, come l'impresa di Cristoforo Colombo — è stato detto — che «cinquecento anni fa unificò la specie umana». Il nostro Paese — come ha anticipato il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi — coinvolgerebbe 75 esperti ogni anno.

La crescita del volume d'affari non è stata determinata da particolari operazioni di grosso taglio, ma dall'effetto combinato dell'aumento delle operazioni (10.450 contratti contro 8.700 nell'85, ossia +20,1%) e della crescita pressoché generalizzata del loro valore (l'importo medio per contratto, in termini di valore dei beni acquistati, è salito dal 45,7 milioni dell'85 al 57,4 dell'86: +25,6%).

Pur con questo incremento, comunque, il valore medio conferma che i clienti Italease sono in prevalenza piccole e medie imprese, artigiani, professionisti.

CONTESSA MATILDE

NOBILTÀ
DEL LAMBRUSCO
D.O.C.



PREMIATO AL CONCORSO MONDIALE DEI VINI
VINEXPO - FRANCE

AZIENDE INFORMANO

Italease: oltre 500 miliardi di contratti nell'86

Contratti stipulati nell'86 per 513 miliardi con un incremento del 48,3% sull'85 che pure era stato un anno di grosso sviluppo: questo il dato più rilevante dell'attività di Italease, la società di leasing delle Banche Popolari, che negli ultimi anni è andata conquistando posizioni sempre più rilevanti nel mercato e ora si colloca al primo posto tra le società di leasing, essendo la prima società singola in Italia a tagliare il traguardo dei 500 miliardi. I beni in locazione ammontavano al 31/12/86 a 1.060 miliardi, con un incremento del 30% sull'85.

La crescita del volume d'affari non è stata determinata da particolari operazioni di grosso taglio, ma dall'effetto combinato dell'aumento delle operazioni (10.450 contratti contro 8.700 nell'85, ossia +20,1%) e della crescita pressoché generalizzata del loro valore (l'importo medio per contratto, in termini di valore dei beni acquistati, è salito dal 45,7 milioni dell'85 al 57,4 dell'86: +25,6%).

Pur con questo incremento, comunque, il valore medio conferma che i clienti Italease sono in prevalenza piccole e medie imprese, artigiani, professionisti.

Poveri onorevoli

ROMA — E' Claudio Pontello (Dc) il deputato che ha dichiarato al fisco il reddito più alto: circa 509 milioni, di cui 466 da capitale. Seguono nell'ordine: l'on. Francesco Merloni (Dc, industriale) con oltre 352 milioni; l'on. Giulio Andreotti (come scrittore) con 251 milioni; la scrittrice Natalia Ginzburg con 242 milioni; l'on. Gustavo Minervini (sin. ind., avvocato e professore) con 237 milioni; l'on. Antonio Testa (Psi) con 219 milioni.

Questi dati emergono dalle dichiarazioni relative al reddito complessivo, maturato nel 1985, detratti gli oneri deducibili, che ciascuno parlamentare deve presentare ogni anno, alla Camera o al Senato, secondo quanto prevede la legge 5/7/82 numero 441 che ha istituito l'anagrafe patrimoniale per i deputati, senatori e manager pubblici.

Nel prossimi giorni saranno resi noti anche i redditi dei senatori. I più «poveri» risultano i

deputati che hanno presentato solo il modello «101», relativo all'indennità parlamentare: tra questi c'è anche Toni Negri, deputato laicista eletto nelle liste radicali.

E di soli circa due milioni lo scarto fra il reddito del ministro delle finanze Visentini (155 milioni, di cui 64 da capitale) e quello del ministro del tesoro Goria (153 milioni, di cui 68 da lavoro autonomo e 36 da partecipazioni societarie). Goria ha dichiarato di avere il 97 per cento dell'«Asti locat di Goria e di Csf» (capitale sociale di 200 mila lire).

Il presidente della Camera Nilde Iotti ha denunciato 101 milioni; il vicepresidente Lattanzio (Dc) 120; il vicepresidente Biasini (Pri) 102; il vicepresidente Aniasi (Psi) 96 milioni.

E Craxi? Il presidente del consiglio ha dichiarato circa 157 milioni di cui 110 da lavoro dipendente.

ANCHE L'ITALIA SOTTO LA DIREZIONE DI DULBECCO

Alla ricerca della mappa della vita

ROMA — L'Italia ha deciso di iniziare le ricerche per tracciare la «mappa della vita» o «atlante dei geni» che sono «la formula della vita», le «unità ereditarie fondamentali» e che influenzano tutte le malattie da quelle del metabolismo, a quelle cardiache, al cancro.

A dirigere il gruppo italiano è stato chiamato Renato Dulbecco, Premio Nobel per la medicina 1975 per le ricerche sui virus oncogeni, oggi settantatreenne, ricco di esperienza e in piena attività all'Istituto «Salk» di La Jolla, in California.

Il nostro Paese si inserisce

così nel progetto «Genoma umano» o «Homo sapiens», a respiro mondiale e di cui sono state già gettate le basi negli Stati Uniti. «Il numero dei geni nel genoma umano — ha spiegato Dulbecco in una conferenza stampa del Cnr dedicata al preliminare della ricerca — non è conosciuto. Si stima che ce ne siano da 30 mila a 200 mila.

Di questi, si sa che 4 mila esistono e solo 400 sono conosciuti nei dettagli». E questi dettagli sono le «basi», sequenza di speciali molecole che trasmettono l'informazione genetica alle proteine, che sono sequen-

ze di amino-acidi. Spiega ancora il Premio Nobel: «I geni sono separati da lunghi segmenti di Dna che hanno funzione ignota. E poiché tali segmenti costituiscono il 90% del genoma, il 99% del genoma umano è sconosciuto. Ignoranza deplorevole, perché le funzioni del genoma sono essenziali».

Per questo progetto, Dulbecco a novembre a Washington si era scontrato con Rubbia sulla priorità degli investimenti: scienze umane o scienze fisiche, ieri ha detto: «Per questo progetto basterebbe soltanto un quinto, forse anche solo un

decimo, di quanto gli Stati Uniti hanno stanziato per il progetto delle guerre stellari».

Se ci sarà l'impegno, la «mappa» potrebbe essere pronta già fra dieci anni, comunque entro il secolo. Si potrà così conoscere completamente l'uomo.

Una scoperta enorme, come l'impresa di Cristoforo Colombo — è stato detto — che «cinquecento anni fa unificò la specie umana». Il nostro Paese — come ha anticipato il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi — coinvolgerebbe 75 esperti ogni anno.

«JOHNNY LO ZINGARO»

Sì, ho sparato all'agente

Dell'omicidio di Paolo Duratti dice: non so nulla
La storia di Zaira Pochetti, forse affascinata dalle sue arie

ROMA — Ha ucciso e si è arreso. E adesso del mito di una primula rossa del crimine rimane solo l'inventario di una notte e un giorno di ordinaria follia: omicidio volontario plurigravato, tentato omicidio, sequestro di persona, detenzione e porto d'armi, furto d'auto.

In una cella di Regina Coeli, «Johnny lo zingaro», al secolo Giuseppe Mastini, 27 anni, ex giostraio del Bergamasco venuto a Roma in cerca di un posto nell'album della mala; ripete ai magistrati che lo interrogano di essere stanco, «molto stanco» e di non ricordare bene la scia di morti e feriti che si lascia alle spalle.

A Giuseppe Di Nardo e Giancarlo Armati, sostituti procuratori che conducono le inchieste per la notte brava e il delitto di Sacrofano (il figlio di un diplomatico, Romano Paolo Duratti, ucciso nella sua villetta durante una rapina) «Johnny» conferma di aver sparato all'agente Michele Girardi, 27 anni, che lo aveva fermato durante la fuga a bordo di una «125», ma di non sapere nulla dell'omicidio nella villa alla periferia di Roma. «Non sono stato io, non so nemmeno di che cosa state parlando».

Fuori del carcere rimbombano le polemiche su quel permesso che il 16 febbraio scorso lo ha fatto uscire da Rebibbia per buona condotta

Fuori del carcere, rimbombano le polemiche su quel permesso che il 16 febbraio scorso lo ha fatto uscire dal carcere di Rebibbia per buona condotta.

Perché un errore così evidente nel giudizio su un detenuto pericoloso, segnalato a polizia e carabinieri come «armato e pericoloso», candidato al ruolo di pericolo pubblico, malavitoso con alle spalle un omicidio a sangue freddo e una miriade di furti d'auto e di rapine? Alle undici di martedì sera, nel cortile della Questura, circondato da una folla di agenti pieni di rabbia e di tensione, che gli sputavano addosso e parevano intenzionati al linciaggio, «Johnny lo zingaro» sembrava soltanto la copia del mito che si è cucito addosso. Spaventato, impaurito, pie-

gato con la testa fra le braccia.

«A vederlo non diresti che è un feroce criminale», ha commentato un funzionario della squadra mobile. Ha ingannato così i suoi sorveglianti, psicologi, educatori e direttore del carcere? «Mi si è aggrappato al collo, mi ha gridato di non ammazzarlo, di lasciarlo vivere perché è giovane e non voleva morire», racconta il brigadiere di polizia che gli ha infilato le manette nella boscaglia di Vallerina, periferia Est di Roma, alle 20.30 di un giorno che sembrava infinito, con il battaglione di polizia a cavallo, 4 elicotteri e 800 uomini coi cani poliziotti impegnati nel dargli la caccia. Si è arreso disarmato «Johnny lo zingaro»: senza la magnum 357 che ha am-

mazzato l'agente Girardi e ferito al braccio il collega Mauro Pietrangeli, e senza le armi che aveva rubato ai due poliziotti, un mitra «M 12» e la «Beretta» bifilare in dotazione alle forze dell'ordine.

Prima di lui era finita nella rete degli inquirenti la sua donna, Zaira Pochetti, 20 anni, un diploma di maestra e l'iscrizione al primo anno di scienze politiche. Si erano conosciuti da poco, due mesi soltanto: lui agiva nella zona Est di Roma, lei di Passoscurio, borgata abusiva del litorale romano. Fa colpo su Zaira questo giovanotto dai capelli ondulati che si dà arie da bullo, ha la passione delle auto veloci e le ruba ad ogni quarto d'ora: secondo l'accusa, 25 in tre giorni. Zaira viene da una famiglia

violenta. Il padre lo chiamano «Pino la bestia», fa il pescatore e in paese i rapporti con gli altri sono scanditi da liti e risse.

Johnny e Zaira fanno coppia senza fissa dimora, non hanno una casa, dormono sotto i ponti.

Lunedì notte lui beve più del solito: il raid di sangue comincia con il furto di un'auto. Dentro il bandito trova Silvia Leonardi, 24 anni, una ragazza attraente, carina. La sequestra: non come ostaggio per costringerla a fuggire, ma per farle vedere le sue prodezze. E le chiede di diventare la donna del boss. Poi perde il controllo, incontra la pattuglia coi due agenti, spara, uccide con freddezza determinazione. La ragazza riesce a liberarsi nella tarda mattinata, lui e Zaira proseguono la fuga. Infine la resa, il cellulare che lo porta in Questura, la cella di sicurezza, Regina Coeli.

Oggi il giudice De Nardo si recherà a Rebibbia per l'interrogatorio di Zaira Pochetti. La ragazza dovrà spiegare al magistrato come mai una ragazza seria e studiosa come lei è rimasta incastrata in questa vicenda. Come mai ha potuto essere complice di reati così gravi.

SANITA' A Roma la «rabbia» dei medici disoccupati

ROMA — «Lavorare tutti, lavorare meglio», «La salute della nazione non è speculazione», «La salute è prevenzione, non ai contratti dei baroni». Questi gli slogan scanditi dai medici disoccupati (7000 secondo gli organizzatori, 400 secondo la Questura) che hanno partecipato ieri ad una manifestazione a Roma.

I medici disoccupati, «non giovani medici» — hanno tenuto a precisare — perché abbiamo superato abbondantemente i trent'anni, sono giunti da tutte le regioni italiane per protestare contro la disoccupazione della categoria (oltre 70 mila medici disoccupati) e per chiedere l'immediata approvazione del decreto legge sul ruolo unico.

Il corteo ha sfilato per le vie della città ed ha sostato davanti a Montecitorio dove i manifestanti hanno scandito slogan contro la classe politica. Durante l'assemblea sono state ribadite le proposte sul rapporto unico d'impiego con il servizio sanitario nazionale, l'apertura delle convenzioni con libera ricetta, il rapido svolgimento dei concorsi e la programmazione dell'accesso all'università.

FONDI La lingua italiana all'estero

ROMA — Con un bilancio che supera non di molto i tre miliardi, ha gestito nel 1986 tutta la complessa attività della promozione della lingua della letteratura italiana all'estero: si tratta della direzione generale degli Scambi culturali del ministero della pubblica istruzione, guidata dal sociologo Saverio Avveduto, che ha recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo «Le ragioni di uno scambio» per illustrare la sua attività e i programmi per il 1987.

La competenza di questo ramo dell'amministrazione, pur affiancato dalla direzione generale delle relazioni culturali del ministero degli Esteri, va dai rapporti bilaterali a quelli con gli organismi internazionali, dagli scambi educativi (di intere classi ma anche di singoli studenti e insegnanti) alla sovrintendenza sui corsi di singoli studenti e insegnanti) alla sovrintendenza sui corsi di italiano (organizzati sia all'estero che nel nostro paese).

Il tutto, con lo scopo che nel mondo si conosca meglio la nostra lingua e si diffonda ulteriormente la conoscenza della nostra cultura. Accanto a questa opera di promozione, la direzione generale degli scambi culturali ha anche alcuni compiti istituzionali, come l'aggiornamento degli insegnanti italiani di lingua e letteratura straniera e quello degli stranieri che invece insegnano lingua e cultura italiana, il controllo sulle scuole straniere funzionanti in Italia e il riconoscimento dei diplomi esteri.

Una competenza, questa, che appare vastissima, a cui invece fa riscontro «la palese insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione». Infatti, alla direzione degli scambi culturali, le assegnazioni finanziarie nel 1986 sono ammontate a 3 miliardi e 355 milioni, di cui più del 48 per cento ha coperto il pagamento delle retribuzioni agli assistenti stranieri.

Restano, per quelle che potrebbero essere definite come spese di gestione e, perché no, di marketing, un miliardo e 700 milioni di lire.

Caro

Giulio

Il tuo insegnamento, sportivo e morale, uno splendido esempio di vita per noi ragazzi. FUMAI, BACCI, LAPEL, ACCARDO, CACCIGLIARI, CERETTI, ISLER, GIUBBANI.

Trieste, 26 marzo 1987

L'Oratorio di Montezza e l'Unione sportiva Montezza prendono parte al grave lutto che ha colpito noi tutti nella persona del caro amico

Giulio Corelli

uomo retto e formatore di tanti giovani cristiani e sportivi. Trieste, 26 marzo 1987

L'Associazione CALCIO DON BOSCO ricorda l'anima buona e leale dell'amico

Giulio

Partecipa al lutto: famiglia MATTESICH Trieste, 26 marzo 1987

Partecipa al lutto l'Associazione calcio STOCK. Trieste, 26 marzo 1987

Partecipano al lutto dirigenti, giocatori della ROIANESE. Trieste, 26 marzo 1987

La Presidenza, il Consiglio provinciale, il Gruppo Arbitri e tutti gli amici del Centro sportivo italiano si associano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa di

Giulio Corelli

indimenticabile figura di animatore e dirigente sportivo. Trieste, 26 marzo 1987

Partecipano addolorati al lutto dei familiari per la scomparsa di

Mario Lonza

i titolari, il personale e i collaboratori della Ditta FORNIRAD di CESANELLI. Trieste, 26 marzo 1987

Ricorrendo all'anniversario della nascita di

Gualtiero Marsi (Walter)

Lo ricorda desolata la moglie VENERANDA (VERA) Trieste, 26 marzo 1987

La moglie ROSETTA Muggia, 26 marzo 1987

DE ROTHSCHILD CONFERMA

«Irneri non c'entra»

Il barone interrogato a Londra sulla maggioranza azionaria del Lloyd

Con questa testimonianza perde molta consistenza l'accusa di esportazione illecita di 300 miliardi

ROMA — Il barone Elia de Rothschild ha confermato: la maggioranza azionaria del «Lloyd Adriatico» si trova da anni nelle sue mani e la famiglia Irneri non ha più nulla a che fare con la proprietà della compagnia assicuratrice triestina. Si sono recati a Londra per raccogliere le dichiarazioni del banchiere i magistrati romani che da tempo stanno cercando di stabilire se gli Irneri, attraverso un complicato giro di azioni, abbiano esportato qualcosa come 300 miliardi di lire.

Il finanziere ha aperto al giudice Bruno Fasanelli, dell'ottava sezione penale, al pubblico ministero Luciano Infelisi e agli avvocati, la sua abitazione di Ormonde Gate, uno dei quartieri più esclusivi della capitale inglese. A essere giudicati a Roma sono tra gli altri l'avvocato Giorgio Irneri, presidente del «Lloyd», e sua moglie Lina Magni.

Secondo l'accusa, a conclusione di un'operazione avviata negli anni Sessanta da Ugo Irneri, padre di Giorgio, il 90 per cento delle azioni venne ceduto alla «Gottard Finanze», una società di Lugano dietro la quale si sarebbe celata sempre la famiglia Irneri. Sin qui l'accusa. Per la difesa, invece, nulla di illecito è stato compiuto e la «Gottard Finanze» non appartiene alla famiglia triestina ma a de Rothschild. Il barone ha rifatto al giudice la storia della cessione del

«Lloyd». Intorno al 1967 la Gottard, una delle sue società, acquistò oltre il 90 per cento del pacchetto della compagnia triestina; otto anni più tardi metà delle azioni fu ceduta a una grossa impresa svizzera di riassicurazione, la Schweizer Ruck Holding; nel 1982 la Gottard tornò ad accaparrarsi un altro sette per cento e l'anno successivo intervenne l'Ifi di Torino, che acquistò il 40 per cento delle azioni del Lloyd, con l'impegno che non l'avrebbe incorporato

nel gruppo Toro. Invece, secondo de Rothschild, in seguito si prospettò un'eventualità e allora la Gottard recuperò quel 40 per cento. Quando il pubblico ministero ha rammentato che l'avvocato Giorgio Irneri, nonostante il trapasso di proprietà, ha mantenuto l'incarico di presidente a 200 milioni l'anno, de Rothschild si è voltato verso il dirigente della sua banca svizzera: «Se non sbaglio lei prende questa somma, ma al mese! Quindi il presidente del Lloyd non ruba proprio nulla...».

Un'altra domanda ha riguardato la donazione di circa 400 milioni alla città di Trieste per l'acquisto e il rifacimento del teatro Rossetti e per un contributo alla «Pro Senectute». Meccenatismo, ha risposto il barone. «Noi abbiamo sempre profuso milioni per lo sviluppo della cultura».

(s. g.)

CALABRIA Camionista ucciso

CATANZARO — Un giovane di Andria (Bari), Antonio Cangini, di 24 anni, è stato trovato morto, la scorsa notte, nel cortile di una casa di cura di Lamezia Terme, ucciso da alcuni colpi di pistola.

Il cadavere è stato trovato da polizia e carabinieri, avvertiti da una infermiera della casa di cura «Villa Michelino» che aveva sentito dei lamenti provenire dal cortile.

Il cadavere di Cangini, da un primo esame esterno, presenta alcune ferite d'arma da fuoco soprattutto nel lato sinistro del corpo, concentrate intorno alla zona epatica.

All'identificazione dell'ucciso, polizia e carabinieri sono giunti grazie ad una patente di guida.

BRENNERO Rapina fallita

BOLZANO — Un furgone blindato che stava trasportando valuta di alcuni istituti bancari è stato assalito ieri mattina da alcuni rapinatori lungo l'Auto- brennero, a Nord di Brennero.

La rapina è però fallita per l'abilità dell'autista del furgone. Verso le 4.30 il furgone è stato avvicinato lungo l'Auto-brennero da due grosse auto fuoristrada che lo hanno costretto a rallentare, sparando anche alcuni colpi d'arma da fuoco, che però non hanno fatto vittime.

L'autista del furgone, Anton Stuefer, di 27 anni, non si è però fermato ed ha anzi speronato con il suo mezzo una delle due vetture dei rapinatori continuando poi la corsa. I banditi a questo punto non hanno inseguito il furgone.

Sciagura di Ravenna: indagine del Senato

ROMA — Il presidente della commissione lavoro del Senato, Gioianni, ha informato di avere avuto l'autorizzazione da parte del presidente di Palazzo Madama, Fanfani, per avviare l'indagine conoscitiva sull'attività di vigilanza in tema di sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento agli infortuni mortali occorsi recentemente nel porto di Ravenna.

Il programma dell'indagine, stabilito ieri durante i lavori della commissione, prevede per lunedì 6 aprile le audizioni del direttore generale del personale del ministero del lavoro, del presidente dell'Ispe, del presidente dell'Inail, del direttore generale dei servizi di igiene pubblica del ministero della sanità e del direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi del ministero dell'Interno.

Da segnalare intanto che i periti industriali di Roma e provincia hanno raccolto l'appello del consiglio nazionale degli ingegneri, che ha dato piena disponibilità dei tecnici a collaborare nella prevenzione degli infortuni e degli incendi nei cantieri navali.

TORINO

Parroco intima: niente musica ai funerali, solo preghiere

TORINO — «Non si può permettere che un rito cristiano venga trasformato in una fiera». Il parroco di Groscavallo e rettore del santuario di Forno Alpi Graie, don Riccardo Ferrera, ha motivato così il suo divieto nei confronti delle bande musicali ai funerali.

Secondo il comunicato del sacerdote, affisso in chiesa, «i defunti hanno più bisogno di preghiere che di rumore». Immediate le reazioni di alcuni parrochiani, che non vogliono rinunciare alla consolidata tradizione della «banda» per accompagnare le sepolture, ma soprattutto degli stessi musicanti, tra cui quelli della formazione «Musica alpina» di Ceres, normalmente convocata per accompagnare i cortei funebri.

«Abbiamo sempre suonato durante i tragici casa-chiesa e chiesa-cimitero — spiega il presidente della banda di ex alpini, Luigi Genta —.

DECISIONI ACRI

Commissari Carical: i risparmiatori possono dormire sonni tranquilli

ROMA — I commissari cui è stata affidata la gestione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania sono intervenuti nuovamente per ribadire che i risparmiatori possono dormire sonni tranquilli.

Sottolineando di «aver già espressamente dichiarato, al momento del loro insediamento, che vi sono le condizioni perché depositanti e operatori confermino la loro piena fiducia nella banca».

I commissari sono tornati sul argomento con un comunicato per fugare ogni timore al riguardo, in particolare «dopo che notizie di stampa continuano a far riferimento, in vario modo, alle difficoltà in cui si starebbe dibattendo la banca».

I commissari ricordano che «il decreto emanato dal ministro del tesoro Goria venerdì 20 marzo, che dispone lo scioglimento degli organi amministrativi della Carical, non è motivato da gravi per-

dite del patrimonio, bensì per l'altro caso per il quale la legge prevede lo scioglimento, e cioè la presenza di gravi irregolarità di gestione». Intanto l'Acri presenterà in tempi «più possibili rapidi» una serie di proposte alla Banca d'Italia per risolvere la questione della commissariata Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Lo ha deciso ieri il consiglio stesso dell'Acri, riunito a Roma sotto la presidenza di Camillo Ferreri, ribadendo la «ferma volontà delle casse di risparmio e delle banche del monte a intervenire a sostegno e aiuto della Carical, in pieno accordo e collaborazione con le autorità di vigilanza e dei commissari». Ogni genere di aiuto a istituti di categoria, ha precisato il consiglio, «deve essere ricercato prioritariamente al suo interno». Il consiglio ha dato mandato alla giunta e alla presidenza affinché

venivano stilati i progetti necessari al riguardo. La decisione dell'Acri è stata valutata positivamente dai sindacati. «E' più che mai opportuno — ha commentato Franco Esposito, segretario della Falci, il sindacato che raggruppa il maggior numero di dipendenti nel settore Acri — che la ricerca di soluzioni per il rafforzamento della Carical resti nell'ambito delle casse di risparmio.

Questo non solo è garanzia di continuità in una politica economica che per le casse è istituzionalmente legata al territorio, ma evita anche commissioni di capitali e conflitti di interesse. A ben guardare, infatti, l'intervento di banche di interesse nazionale rischierebbe di minare l'autonomia e l'indipendenza della Carical».

«E' quanto mai opportuno dunque — conclude Esposito — che, come già avvenuto in passato, scatti tempestiva la solidarietà tra casse

di risparmio che hanno sempre dimostrato di essere una componente caratteristica e decisiva nel sistema creditizio italiano».

La Cariplo intanto è sempre disponibile a intervenire nella cassa di risparmio della Calabria, ma solo se l'attuale crisi non degenererà in rissa politica. Lo ha dichiarato l'onorevole Roberto Mazzotta, intervenendo a Vimerca (MI) alla inaugurazione della nuova sede dell'esattoria che l'Istituto di credito gestisce per conto di 30 comuni.

«La Calabria — ha detto il presidente della Cariplo — si trova in situazioni di crisi sociali ed economiche, direi anche civili, gravissime. Queste situazioni richiedono il massimo rigore, ma anche l'attenzione del resto del paese e la disponibilità a essere presenti dove c'è maggiore bisogno di solidarietà».

«Niente neri», licenza ritirata

Sanzioni a due pensioni di Firenze accusate di razzismo

FIRENZE — Il vicesindaco di Firenze, Nicola Cariglia, ha firmato ieri l'ordinanza di sospensione della licenza di esercizio a due pensioni del centro cittadino, i cui titolari avrebbero rifiutato di cedere in affitto una stanza a due uomini di colore.

Il fatto è avvenuto alcuni giorni fa, quando due insegnanti del Mozambico, a Firenze per un corso di aggiornamento, hanno chiesto, prima alla pensione «Beatrice», che avrebbe anche accettato una prenotazione telefonica fatta da una loro amica e collega fiorentina, e successivamente alla pen-

sione «Fiume» di essere ospitati. In entrambi i casi la richiesta dei due insegnanti sarebbe stata respinta, secondo la collega che li accompagnava, a causa del colore della loro pelle. L'unica alternativa è stata quella di sistemarli per la notte nell'appartamento dell'insegnante italiana, dove hanno dormito per terra. I fatti sono stati accertati anche dai vigili urbani, i quali hanno trasmesso il loro rapporto al vicesindaco e assessore al turismo Cariglia che ha firmato il provvedimento.

«Episodi come questi non solo danneggiano il turismo e l'immagine fiorentina e italiana all'estero — ha detto Cariglia — ma rappresentano forme di razzismo, circoscritte ma con un alto potenziale di pericolosità, visto che il razzismo è una manifestazione di per sé odiosa. «Con il razzismo non si scherza — ha aggiunto — è una malattia ancora non completamente debellata di cui le più piccole forme devono essere stroncate. Secondo il racconto della collega dei due insegnanti mozambicani, Maria Nina Posadino, le stesse avrebbe prenotato telefonicamente la

sera del 28 febbraio scorso, una stanza per due alla pensione «Beatrice». Presentatisi dopo circa trenta minuti con i due uomini il titolare avrebbe loro detto che erano arrivati troppo tardi e che la stanza era già occupata. Dopo inutili insistenze la giovane insegnante avrebbe deciso di andare, questa volta da sola, a prenotare una stanza alla vicina pensione «Fiume». Il portiere di servizio le ha fatto vedere una stanza a due letti, ma non appena informato che sarebbe stata occupata da due uomini di colore avrebbe rifiutato di affittarla.

+

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Eller ved. Počkai

Ne danno il doloroso annuncio i figli IOLANDA e NEVIO, il genero DINO, la nipote MILLY con il marito LUCIANO e i pronipoti LARA e ROBERTO. Un grazie di cuore vada ai signori medici e al personale tutto del reparto di Patologia medica dell'ospedale di Cattinara per le premurose cure prestate. I funerali seguiranno oggi, giovedì, alle ore 12, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per la chiesa di Santa Brigida (Ju) dove alle ore 15.30 verrà celebrato il rito funebre.

Muggia-Cerci, 26 marzo 1987

+

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Siscovich in Piciga

Ne danno il doloroso annuncio il marito GIUSEPPE, l'adorata nipotina JESSICA e il genero SILVANO. I funerali seguiranno venerdì 27 marzo alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 26 marzo 1987

Si associano al lutto: la cognata GERMANA, la nipote LEDA e i parenti tutti.

Trieste, 26 marzo 1987

+

Mandi nonna E' mancata ai suoi cari

Ester Zolli ved. Turbessi già ved. Tomat

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO, la nuora MARIA-ISA, il nipote EDI e parenti tutti. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Trieste, 26 marzo 1987

+

E' mancato al nostro affetto

Vittorio Albertini

Danno il triste annuncio la sorella LEOPOLDINA, cognata RODOLFO SARDON, la sua adorata nipote LUCIA e VIRGILIO, la famiglia WEISENFELD.

Un ringraziamento particolare al dott. CARLO FAOLETTI. I funerali alle 12.45 di oggi dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 26 marzo 1987

+

E' mancato improvvisamente il nostro caro

Lino Marchesich

Ne danno il triste annuncio la Sua VERONICA, gli adorati figli, i genitori, i fratelli e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 27 marzo alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 26 marzo 1987

La famiglia GIORGIERI nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia con animo commosso tutti coloro che hanno voluto partecipare al suo immenso dolore testimoniando affetto e stima per il loro amatissimo e indimenticabile

Licio

Roma, 26 marzo 1987

Il personale tutto di Costarmareo ringrazia con animo profondamente commosso quanti hanno voluto prendere parte al dolore per la tragica scomparsa del GENERALE ISPESTORE G.A. PROF. ING.

Licio Giorgieri

amatissimo e indimenticabile Direttore Generale.

Roma, 26 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Lado Premru

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 26 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Domenico Trischitta

commossi ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Gorizia, 26 marzo 1987

IV ANNIVERSARIO

Martino Indelicato

Con noi per sempre. EDDA, DENIS, LOREDANA

Trieste, 26 marzo 1987

Orario accettazione necrologie

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

Giovedì 26 marzo 1987

TERRORISMO / PRESI DUE ITALIANI

In trappola a Parigi

Sono due giovani già condannati per banda armata

INDAGINI Le capitali si alleano

BONN — Le polizie d'Europa si devono adeguare al terrorismo degli anni Ottanta. Dall'incontro tra il ministro degli Interni Scalfaro e il suo collega tedesco Zimmermann, ieri a Bonn, è scaturita la proposta di creare una specie di organo di pronto intervento e di collaborazione tra tutti i paesi. I funzionari con potere decisionale dovrebbero incontrarsi e decidere insieme «mentre è in corso l'azione terroristica».

Finora, la collaborazione avveniva solo dopo o su un piano più che altro consultivo.

Il ministro Zimmermann ci ha consegnato un documento con tale progetto, scaturito da varie nostre proposte precedenti, ha dichiarato Scalfaro, «e naturalmente dobbiamo ancora esaminarlo, ma in linea generale mi sembra positivo e spero che anche gli altri paesi europei vi aderiscano».

Il ministro italiano, sempre nel quadro degli incontri informativi dopo l'uccisione del generale Giorgieri, si recherà oggi a Londra, e quindi a Parigi e a Bruxelles. I tedeschi non hanno fornito alcun particolare che potesse essere utile all'indagine, anche se ovviamente erano a conoscenza delle indagini in corso.

«Già da tempo nelle rispettive ambasciate, a Bonn e a Roma — ha detto Scalfaro — sono stati inviati funzionari addetti al terrorismo. Ma la loro attività si limita alla pura osservazione; ora, forse si potrà compiere un passo avanti».

Il ministro ha ripetuto che già da un anno erano stati scoperti documenti delle Brigate rosse in cui si chiedeva e si offriva collaborazione agli altri gruppi terroristici europei, dalla francese Action directe alla Raf tedesca.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Due presunti brigatisti, insieme con altri cinque italiani, sono stati arrestati a Parigi dalla polizia francese, praticamente alla vigilia del viaggio lampo che il nostro ministro dell'Interno effettuerà oggi in Francia (Scalfaro incontrerà i suoi omologhi Pasqua e Pandraud, nel tardo pomeriggio).

I due, Paolo Neri, 28 anni, di La Spezia, e Luisa Aluisini, 27 anni, sempre di La Spezia, condannati per banda armata, erano al soggiorno obbligato a Santo Stefano di Magra, località da cui scomparirono il 12 febbraio scorso, due giorni prima dell'assalto al furgone postale di via Prati di Papa a Roma (si sospetta che avessero preso parte a quell'impresa brigatista, ma la cosa venne poi smentita dagli inquirenti).

La polizia giudiziaria di Versailles li ha arrestati martedì sera in un appartamento parigino, insieme con altri cinque italiani, che sono stati successivamente rilasciati, ma con l'obbligo di tenersi a disposizione per accertamenti.

Al loro indirizzo gli inquirenti

*Si tratta di Paolo Neri
e di Luisa Aluisini, spariti
dal soggiorno obbligato.
Forse presto l'espulsione*

sono arrivati nel contesto delle indagini che scattarono il 22 ottobre scorso, con l'arresto — sempre in Francia — di Umberto Passigatti e Roberto Peli, ricercati dalla giustizia italiana per appartenenza a banda armata e detenzione di armi.

Paolo Neri, accusato di appartenere ad Autonomia proletaria e di far da tramite fra la colonna toscana delle Br e la direzione strategica del Nord, venne condannato dal Tribunale di Firenze a 3 anni e 2 mesi di reclusione.

Luisa Aluisini, già condannata a Firenze il 7 novembre '86 per banda armata, avrebbe dovuto comparire il 23 febbraio scorso davanti alla Corte d'assise di La Spezia per altri reati: venne giudicata in contumacia e assolta per insufficienza di prove.

Il giudice istruttore di Evry, Jean François Dessagne, cui è stato affidato il dossier dei sette italiani arrestati, ci ha confermato che cinque di loro (fra cui il fratello di Roberto Peli Maurizio) sono stati rilasciati poiché il loro caso non appare in relazione con quello di Umberto Passigatti e Roberto Peli: in pratica non esiste capo di accusa nei loro confronti, se non il fatto di essere «in situazione irregolare»: è per questo che debbono tenersi a disposizione della polizia che ha proceduto ieri a un interrogatorio. Ben diversa la situazione di Paolo Neri e della Aluisini (nell'appartamento in cui quest'ultima si trovava c'era anche la figlia, una bambina di tre anni): le autorità francesi hanno emesso contro di loro un decreto di espul-

sione, al quale l'avvocato difensore Jean-Jacques De Felice ha fatto opposizione. Continua intanto la polemica, in materia di terrorismo, sulla lista di «Action Directe» in cui secondo il quotidiano «Le Figaro» compariva il nome del generale Giorgieri, potenziale vittima di un attentato. Il caporedattore del «Figaro», Mariscou, ci ha detto di aver ottenuto questa notizia da fonte certissima.

Il vicedirettore di «Radio Europe 1», Charles Villeneuve, autore fra l'altro del libro «Storia segreta del terrorismo», lo nega: «Non esiste il nome di Giorgieri nel materiale trovato nel covo di "Action Directe". So invece — ci ha detto — che il 5 marzo scorso i servizi francesi inviarono un telex ai servizi italiani, in cui riassumevano le informazioni ottenute in un colloquio con Oruillan, capo di "AC". «Rouillan aveva detto di sapere che le Brigate rosse stavano facendo "un grande sforzo" per una nuova serie di attentati in Italia. Il suo colloquio si concludeva con la frase: "Vedrete che le Brigate rosse torneranno presto a colpire". Tutti questi elementi erano dettagliati nel telex spedito a Roma».

PARLA UN IMPUTATO UDINESE

«Con le stragi di Stato Peteano non c'entra»

*Vincenzo Vinciguerra dice
ai giudici di Venezia
che molti attentati «neri»
erano in realtà manovrati*

VENEZIA — Vincenzo Vinciguerra, l'ex esponente del circolo «ordinovista» di Udine autoaccusatosi dell'ideazione e organizzazione della strage di Peteano, ha cominciato ieri a deporre davanti alla Corte d'assise di Venezia, nel corso della terza udienza del processo per l'attentato che causò la morte di tre carabinieri e una serie di presunte deviazioni nelle prime fasi delle indagini.

Vinciguerra ha ammesso la propria responsabilità nell'organizzazione ed esecuzione di alcuni attentati avvenuti nei primi anni Settanta in Friuli-Venezia Giulia, tra cui quelli contro la sede provinciale della Democrazia cristiana e all'abitazione dell'onorevole missino Ferruccio De Michelis Vitturi, entrambi a Udine, al monumento ai Caduti di Latisana e a due linee ferroviarie.

L'imputato, però, ribadendo di non essere né pentito né dissociato ma di voler solo fare chiarezza su alcuni fatti, non ha voluto indicare i nomi delle persone che avrebbero avuto parte dell'esecuzione materiale degli atti definiti «dimostrativi».

«Premesso che certi nomi non li farò mai — ha detto — degli attentati mi assumo la

piena responsabilità da solo», ma non ha escluso di aver avuto l'aiuto di altre persone. Per l'attentato alla casa dell'onorevole missino udinese, Vinciguerra, tuttavia, confermando le dichiarazioni in istruttoria di un alto imputato, Giancarlo Flaughnacco, ha fatto due nomi: lo stesso Flaughnacco e Ivano Boccaccio.

Vinciguerra ha però voluto ribadire che Carlo Ciccittini non ha avuto parte in alcuna azione, tanto meno nella strage di Peteano. L'interrogatorio è cominciato con una sorta di ricostruzione storica dell'attività politica dell'imputato dal 1963, anno in cui aderì all'organizzazione giovanile del Movimento sociale, al suo successivo passaggio al centro studi «Ordine Nuovo», all'ulteriore rientro nell'Msi, fino alla decisio-

ne di compiere atti terroristici e alla latitanza. Fu proprio il periodo della latitanza, cominciato nel 1974, e l'incontro in Spagna con Stefano Delle Chiaie che, secondo Vinciguerra, segnarono il suo allontanamento dal terrorismo.

«Quando entrai in Avanguardia nazionale — ha detto — mi sono dissociato dal terrorismo», rilevando però di non aver mai escluso la violenza «come metodo di lotta contro le violenze del regime».

Vinciguerra ha anche accennato ai motivi che lo hanno portato, nel giugno del 1984, ad assumersi la piena responsabilità dei fatti di Peteano. «Fui ascoltato dai giudici bolognesi — ha rilevato — come teste in merito alla strage della stazione. Ero stato chiamato in causa

da Angelo Izzo. Mi dissero i giudici che le indagini puntavano su Avanguardia nazionale per la strage e per tutte le altre stragi dal 1969 in poi».

«Io riflettei — ha aggiunto — e manifestai la disponibilità a incontrare i magistrati in un'ottica di difesa di Avanguardia nazionale e di un ambiente umano e politico che con la strategia stragista non aveva nulla a che fare».

Secondo quanto dichiarato da Vinciguerra anche in istruttoria, l'attentato di Peteano è l'unico episodio estraneo alla strategia «stragista» che sarebbe riconducibile — sempre secondo Vinciguerra — a una sorta di struttura parallela allora esistente all'interno dello Stato. Ed è proprio a partire da questa considerazione, ha spiegato, che ha deciso di dire alcuni nomi.

«Io parlo solo — ha detto — di persone che considero inserite all'interno di apparati dello Stato, ciò in base a conoscenze o a miei giudizi. Ieri, Vinciguerra ha parlato di Carlo Maria Maggi e Delio Zorzi, i due veneziani che nel 1971 e inizi 1972, gli avrebbero proposto di compiere un attentato contro l'on. Mariano Rumor.

TERRORISMO / NUOVE PISTE

Nell'agguato al generale Giorgieri anche i tedeschi della Raf?

ROMA — Jean Marc Rouillan, uno dei capi storici dell'organizzazione terroristica francese Action Directe arrestato a febbraio in un cascinale nei pressi di Orleans, avrebbe dichiarato a chi lo interrogava che le Brigate rosse erano in procinto di compiere una clamorosa azione nel nostro Paese. Di ciò i nostri servizi segreti furono avvisati, il 5 marzo, da quelli francesi. Vennero adottate le misure del caso, ma ciò purtroppo non ha impedito l'assassinio del generale Licio Giorgieri. All'agguato in via del Fontanile Arenato in cui è stato ucciso l'alto ufficiale avrebbero partecipato, secondo l'esperto di terrorismo internazionale Charles Villeneuve, anche militanti della tedesca Rafo ma su questa ipotesi gli inquirenti italiani non si pronunciano.

Certo è che — come ha spiegato l'altro giorno alla Camera il ministro dell'inter-

no Oscar Luigi Scalfaro i documenti trovati nel covo di Rouillan evidenziano un notevole scambio di materiale tra Brigate rosse e Action Directe (quest'ultima ristrutturata con l'apporto di latitanti italiani in Francia) in vista di un'intesa con la Raf. Gli stessi documenti, ha detto Scalfaro, «indicano la possibile attuazione di un'azione terroristica in territorio italiano con la partecipazione di militanti delle tre organizzazioni».

In quel covo furono sequestrate anche carte d'identità italiane, alcune delle quali intestate a cittadini di lingua tedesca residenti in provincia di Bolzano; documenti di quel tipo potrebbero fornire un'adeguata copertura a elementi della Raf entrati clandestinamente nel nostro territorio per aggregarsi a un «gruppo di fuoco» delle Brigate rosse. Le quali hanno riaperto il dibattito tra le due fazioni (Partito comunista

combattente e Unione comunista combattenti) operanti a Roma, finalizzato all'unificazione delle forze e alla elaborazione di un comune programma eversivo. L'eventuale pacificazione interna delle Br e la loro alleanza con altre formazioni terroristiche europee e meridionali impongono il protrarsi dell'allarme rosso. E anche il massimo silenzio da parte degli inquirenti. Non per niente da due giorni la risposta è: «Lasciateci lavorare».

Sempre la stessa, a chi chiede se ci sono novità sul fronte delle indagini per identificare gli assassini del generale Licio Giorgieri. Lo staff che dirige l'Ucigos (l'ufficio centrale di investigazione che coordina il lavoro della Digos di tutt'Italia) non si concede soste. Rafforzato di recente con l'inserimento di quattro altri funzionari di polizia — Umberto Importa, Ansuino Andreassi, Mario

Vecchi e Filippo Ciccimarra — che si sono occupati delle inchieste più importanti negli «anni di piombo», l'Ucigos è mobilitato al completo. Indagini delicate e difficili, perché al di là di ipotesi e sospetti c'è ben poco. Il lavoro di «intelligence» si sta coniugando, come sempre accade in situazioni del genere, con quello meno silenzioso svolto sul campo con perquisizioni, controlli, interrogatori. Con particolare attenzione vengono setacciati alcuni quartieri della fascia periferica a sud-est della capitale, lungo il litorale pontino e nella zona dei Castelli romani.

(g. b.)

■ VERDURA. A Rimini e nella provincia di Pesaro, per disposizione della Usl, i vigili urbani hanno sequestrato ortaggi provenienti dal Sud, in particolare insalate, in quanto sarebbero stati trattati con troppi pesticidi.

NEGOZI Anticipo orari

ROMA — Con 169 voti favorevoli, 29 contrari e 131 astenuti (i comunisti) la Camera ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge riguardante gli esercizi commerciali e, in particolare, l'anticipo di un'ora dell'orario di apertura dei negozi.

In sede di commissione alla Camera era stata prospettata la necessità di ripristinare il testo originario del decreto legge per consentire alle regioni l'autorizzazione a titolo sperimentale e per non oltre tre giorni alla settimana di prorogare la chiusura alle 22.

Gli emendamenti presentati in aula ieri alla Camera sono stati ritirati, considerata la necessità di approvare senza altri indugi il decreto altrimenti sarebbe scaduto.

ALLARME Condom non sicuri

ROMA — Nel 30 per cento dei casi il metodo contraccettivo più classico, il condom, non assolve al suo compito.

«La campagna promossa dalle autorità sanitarie, rivolta ad incentivare l'uso del condom per la prevenzione dell'Aids e la conseguente intensificazione della pubblicità commerciale di questi prodotti — afferma l'Aied — cominciano ad avere effetti preoccupanti».

Per questo motivo l'Aied, con un documento firmato da oltre mille ginecologi, ha chiesto alla commissione nazionale per la lotta all'Aids e ad altri organismi sanitari «che le raccomandazioni rivolte al pubblico sui preservativi siano d'ora in poi integrate da indicazioni circa la loro sicurezza».

BIMBO Trapianto di cuore

ROMA — L'équipe del prof. Marcelletti ha operato l'altra notte un bimbo di sette anni, Simone Molinaro, affetto da una cardiomiopatia dilatativa, cioè da una abnorme dilatazione del cuore sino alle dimensioni di quello di un adulto.

Al bambino è stato trapiantato il cuore di un altro bimbo, poco più grande di lui, morto per una patologia cerebrale.

L'intervento è riuscito e il cuore ha ripreso a funzionare nel petto di Simone, che è stato trasferito nel reparto di terapia intensiva e resterà in isolamento per quaranta giorni. I medici sono fiduciosi nel decorso postoperatorio anche per le buone condizioni in cui si trovava l'organo trapiantato.

CAGLIARI Rapina mancata

CAGLIARI — Una signora milanese, che esercita la professione di notaio, è sfuggita ad un tentativo di rapina lungo la strada statale 125 «orientale sarda».

In un primo tempo si era pensato ad un tentativo di sequestro ma le indagini hanno consentito di stabilire che l'obiettivo dei malviventi era la somma di denaro che la professionista aveva con sé. Protagonista del movimento e preoccupante episodio la signora Carmen Cappellini 38 anni milanese che esercita l'attività di notaio a Tortolì centro del nuorese sul versante orientale dell'isola.

La donna stava rientrando in auto da Tortolì a Cagliari quando nel tratto di strada tra gli abitati di Tertenia e Villaputzu ha trovato la strada ostruita.

I Volks. Capaci di tutto.

Capaci, soprattutto, di rendere più leggero il vostro lavoro. I Volks, infatti, vi offrono alta manovrabilità, abitabilità e confort a livello automobilistico, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, grazie alle avanzate tecnologie costruttive, un costo chilometro inferiore alla concorrenza.

E un numero altissimo di versioni e modelli (oltre 400), dal furgone al camioncino all'autotelaio alla giardinetta, diesel, turbodiesel, benzina, iniezione, trazione integrale (syncro), per tutti i gusti, tutti i pesi e le esigenze dei più svariati settori di lavoro.

In breve, i Volks vi offrono un grado di redditività senza confronti. Si chiamano TL, Transporter e Caddy ma tutti ormai li chiamano familiarmente i Volks per dire, con una sola parola, ciò che realmente sono: capaci di tutto. Venite a vederli e a provarli dal più vicino concessionario Volkswagen. Sì, perché i Volks sono Volkswagen, il che significa che c'è da fidarsi.



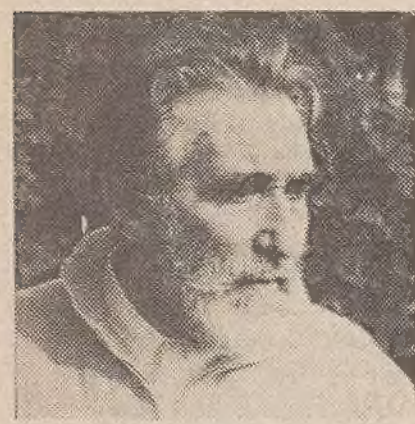
VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

950 punti di vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

MONTAGNA / RIGONI STERN

Solo per amore di una terra



L'Altipiano
di Asiago
e sommessi
ricordi

Recensione
di Piero Spirito

Non è solo una raccolta di ricordi, è proprio la testimonianza di un uomo che la montagna la sa amare e raccontare. Dalle pagine di «Amore di confine» (Einaudi, pagg. 208, lire 18 mila), l'ultimo libro pubblicato da Mario Rigoni Stern, emergono storie antiche e recenti di un mondo che rischia di scomparire.

E sono storie narrate con una sottile vena di nostalgia, che non indaga mai, però, al rimpianto o a facili romanticismi.

Scenario delle vicende è sempre, tranne quando il discorso tocca la prigionia, l'altipiano di Asiago, quella terra che fu di confine e che conobbe i disastri del primo conflitto mondiale, una terra che lo scrittore veneto ha sempre descritto con lo sguardo attento a cogliere gli aspetti più umani delle genti che vi hanno abitato, in armonia con una natura alla quale non siamo più abituati. Amore per la natura e per la testimonianza sono due costanti di Rigoni Stern. «Nella letteratura — disse un giorno — la montagna è emarginata, ma non del tutto. Ci sarà però un momento in cui farà di nuovo la sua comparsa. Ci sarà magari un montanaro, un semplice cantore della montagna, che racconterà la propria storia, come hanno fatto gli alpini di Nuto Revelli («La strada del daval», Einaudi 1966, n.d.r.), regalando una testimonianza anche storica, oltre che letteraria».

Rigoni Stern disse anche: «Quando c'erano Buzzati o Gadda le cose andavano meglio, per la letteratura di montagna. Oggi — aggiunge — ci sono solo specialisti, come Messner che parlano di scalate o escursioni». «Amore di confine», comunque, è ricco anche di altri argomenti. Divisa in quattro parti, la narrazione spazia dal «non vissuto», dai racconti ascoltati in famiglia, alla rievocazione della vita nei campi di concentramento nazisti, agli episodi più

curiosi di quando Rigoni Stern lavorava all'Ufficio del registro come avventizio di terza categoria, alle cronache tramandate da vecchi documenti o a leggende talvolta risalenti al XV secolo. Ed ecco allora i giorni nei lager e i lavori forzati alla miniera di ferro, l'Eisenberg, «sempre battuta dalla tormentata», dove «il lavoro era continuo giorno e notte, di otto ore per turno».

Poi il ritorno a casa e l'impegno all'Ufficio del catasto, dove nel 1953 a Rigoni Stern furono tolte una giornata di paga e una ferie in quanto «il nominato in oggetto non si è presentato in ufficio perché si è recato a Viareggio per ricevere un premio letterario», dove legge nella nota che il titolare scrisse al superiore ufficio.

MONTAGNA Tante guide per l'Itas

TRENTO — Non sarà facile scegliere il vincitore del sedicesimo Premio Itas di letteratura di montagna. La giuria del concorso, presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern, dovrà pescare l'asso pigliatutto dal mazzo di interessantissimi libri presentati da venticinque case editrici.

Quest'anno al concorso letterario, che è abbinato al trentacinquesimo Film festival della montagna e dell'esplorazione, si sono presentate in concorso opere molto eterogenee. Si va dai racconti di avventure alpinistiche e speleologiche, ai manuali per gli sciatori. In generale, però, la stragrande maggioranza di opere in gara sono guide per l'escursionista, per chi arrampica, per gli speleologi e per gli sciatori.

La vita di tutti i giorni, infine, nella casa «semplice come un'arnia per api: comoda e tiepida; silenziosa ai rumori molesti che sono lontani e vicina ai rumori della natura».

E, ancora, aneddoti che sanno di fiaba, come l'episodio di Cimbro, «un cane che mi assomigliava — scrive l'autore — sia fisicamente che come carattere», il cui fantasma forse metteva a disagio Ast, il cucciolo di spinone che venne dopo di lui. O come la storia del piccolo capriolo, ferito nella foresta durante uno scontro tra soldati tedeschi e partigiani: curato da questi ultimi, divenne la loro mascotte e molte volte fu un compagno prezioso, «perché con i sensi molto più sensibili di quelli degli uomini riusciva a segnalare i pericoli con buon anticipo».

Sono pagine dai toni sommessi, talvolta scrozzate da un certo lirismo, piene di eventi piccoli e grandi, dove passato e presente si affacciano e si confrontano seguendo il ritmo lento delle stagioni, e dove le avventure degli uomini e degli animali appartengono allo stesso vissuto.

«Così nella memoria rivivi momenti e sensazioni filtrati dagli anni — si legge —, come se la fame, la fatica, il dolore, il pericolo si fossero depositati sul fondo della bottiglia della vita e il vissuto decantato resta limpido e malinconico, con tenuissimi colori e profumi».

PASOLINI. Giovanni Bruno Solari — regista, pittore e scrittore — è il vincitore del premio annuale di poesia messo in palio dall'associazione internazionale «Pasolini» che ha sede ad Amsterdam. La giuria del premio era formata da rappresentanti delle associazioni «Spartacus», «Italia», «Leonardo da Vinci» e «L'altalea». Solari fu il primo regista a occuparsi della morte dell'autore di «Le ceneri di Gramsci», realizzando nel 1980 un film di rara profondità sul poeta.

1918 / IL DIARIO DI PUCCINI

In guerra, con la penna

La ritirata di Caporetto e la «propaganda» di un ufficiale-scrittore

Recensione di
Lino Carpentieri

L'anniversario, il settantesimo, è di quelli che nel 1987 si sarebbe anche potuto passare sotto silenzio, ma una prolifica editrice delle nostre parti, la «Goriziana», senza attendere la rituale scadenza dei tre quarti di secolo, è andata già ora a frugare nell'antica piaga di Caporetto.

«Caporetto», per l'appunto, s'intitola il libriccino (115 pagine, 15 mila lire) che ripropone le «Note sulla ritirata di un fante della III Armata» suggerite a Mario Puccini (1897/1957), autore a suo tempo conosciuto per il suo produttivo impegno giornalistico e letterario, dalle vicende militari del tetro autunno 1917. Tetro, nella sua dura realtà, quant'era stata radiosa, negli entusiasmi degli interventisti, la primavera del 1915.

Ora a illuminarsi di speranze o addirittura di certezze erano altri volti, sotto altre visiere. A casa mia, quando ero bambino, si ricordava spesso lo scontro con cui, qui a Trieste, gli ufficiali austriaci erano stati uccisi gridandosi fra loro: «Und morgen in Venedig!». Già, Venezia: tutto ciò che era stato lasciato nel '66 e forse più ancora sembrava adesso a portata di mano. A Treviso, annota lugubramente Mario Puccini, «gli abitanti sono quasi tutti fuggiti...». «Dagli usci chiusi, dalle case serrate e morte escono, di tanto in tanto, lamenti di bestie abbandonate. Quando la sera cadrà sulla città dolente e solitaria, da questi sepoli si scioglierà un coro lungo e monotono di agonia».

Ormai le difese sono crollate, l'esercito s'è trasformato in un'armata dei fiumi perduti che varca a uno a uno, senza combattere, il Lìs, l'Isone, il Tagliamento, la Livenza e non si sa né dove né quando riuscirà a fermarsi.

Eppure, sino a pochi giorni prima, le sue trincee, su quel fronte erano tutte scavate in terra asburgica.

«Abbiamo combattuto due anni lassù, tra le pietre, il sole e il fango: ed ora? Andar via come i ragazzi che hanno avuto un bel zero a scuola. Bisogna domandarsi il perché a S.E. Cadorna o a quell'altro eccellenza che si chiama Capello: se non è proprio colpa di quelle brigate che

lassù facevano argine all'invasore».

Ora «lassù» è diventato «quaggiù»: non più il Sabotino, il Monte Nero, il Podgora, l'Hermada, ma le pianure friulane e venete. «Dal Carso al Piave» — come si apprende dal diligente preambolo di Francesco De Nicola — s'intitola il volumetto di Mario Puccini, in buona parte composto di articoli scritti per la «Gazzetta del popolo» dal 7 al 18 marzo 1918 e che, nella sua prima stesura, fu pubblicato un paio di mesi dopo, quando il Piave era divenuto una salda linea di resistenza, ma sulle sorti della guerra gravava ancora l'incertezza. Questa, presentata dall'Editrice Goriziana, è una rielaborazione successiva di quei testi, che era rimasta finora inedita.

Ma i ripensamenti dell'autore (ritocchi, per lo più formali, tagli e qualche aggiunta) non tolgono all'opera il suo carattere di «instant book», legittimato alla stagione in cui comparve con il titolo originario, nonché allo scopo che i suoi padroncini si prefiggevano. Quello cioè di risollevare il morale, non tanto delle truppe, già riorganizzate e

Nato come «instant book»

insiste con retorica

sul fatto che i soldati

devono essere crudeli

valorosamente combattive, quanto di chi, rimasto a casa, dopo Caporetto, avendo smarrito entusiasmi e fiducia, più che la vittoria, si augurava una pace qualsiasi, purché rapida.

Erano i tempi dell'«inutile strage» condannata da Papa Benedetto XV, dei ripetuti incitamenti a rifiutare «un altro inverno in trincea» che provenivano dai banchi dei socialisti e del «disfattismo» serpeggiante, di cui bisognava opporsi diffondendo lo spirito di «risco».

Di questa propaganda che, non disponendo allora dei sussidi audiovisivi con i quali oggi è possibile suggestionare le masse, doveva limitarsi a raggiungere i cittadini provvisti d'una certa cultura, erano strumenti

tradizionali poeti e scrittori. Al pari di D'Annunzio, che proprio alla «Riscossa», dedicò un opuscolo, Mario Puccini, cui era stato affidato, dopo Caporetto, «una specie di ufficio ambulatoriale di consulenza, di guida e di catechizzazione», diede poi alle stampe il «succo dei discorsi» sulla famiglia, sulla patria e sulla guerra, tenuti «alla buona, senza dar l'attenti» ai suoi soldati.

Di questi discorsi «alla buona» troviamo un esempio, a dir poco sconvolgente, che l'autore attribuisce a un compagno d'armi, ma non esita a far proprio, inserendolo nel suo libro: «Così, che, costata tua lama è proprio vergine? E credi a questo modo d'aver combattuto? Il prigioniero, cos'era: un fratello, un com-

pagno, un amico?». «Un nemico». «E, al nemico, tu devi quarters? Offrendogli il tuo pane, perché diceva: bono italiano? Tu non sai quello che egli pensava invece di te! Pensava: il nemico, che babbione! Ho fatto strage, col mio fucile, dei suoi: e, giunto qui, non solo non mi uccide, ma mi offre pane e sigarette. Se scappo, sparero domani su lui la mia prima fucilata».

«Concludeva: «Lasciate che i territoriali delle retrovie offrano pane ai prigionieri! Costo acciaio, che il governo vi ha messo in mano, è dato per uccidere; e chi non l'usere, un bel giorno si troverà, tra mano, non mica una baionetta, ma un ferro da calce, come le vostre donne, in Italia!».

Che cosa si deve pensare di queste parole, precedute dall'ancor più esplicito incitamento a far «conoscere una gola, una pancia» alla propria baionetta, uccidendo chi si fosse voluto dar prigioniero?

Forse è solo un espediente retorico per convincere i lettori borghesi che l'esercito non si sarebbe più lasciato sopraffare e per rinsaldare così il «fronte interno». Sempre al «fronte

interno» erano probabilmente destinate anche certe descrizioni del nemico, dipinto con i trucchi colorati d'un vietcong ante litteram: «Penso alle terre friulane — oh i fili lunghi, i granoturci verdissimi, i prati pingui! — pestate dagli scarponi dei barbari e al ghigno dei vinti di ieri. Diranno: «Bono italiano, se tu avessi dato niente pane e molte botte ai prigionieri! Il Monte Nero, ora, ripiglialo! In questo gioco estremo, in cui la posta è la vita delle nazioni, chi non bara è vinto e canonizzato! Bono italiano, il tuo pane ha bene il sapore della minchiolenza!».

Questa del «bono italiano» che deve imparare a essere crudele è un'idea quasi ossessiva e più la si trova rivestita di frasi a effetto, più la mente corre a certe infauste parole d'ordine della guerra dopo.

Non per nulla Mario Puccini — citiamo la prefazione di Francesco De Nicola — nel 1919 avrebbe indirizzato «a Benito Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», una lettera aperta intitolata eloquentemente «L'opera del disfattismo nell'ombra», motivata dal fatto che «la gazzarra non cessa e si continua ad addossare Caporetto al Comando Supremo, al militarismo ecc.».

S'inganna quindi chi ravvisa o si sforza di ravvisare in questo libro la testimonianza sincera e spontanea d'un soldato della Grande Guerra. No, qui siamo ben lontani dalla straziata umanità d'un Remarque, dal rigore morale del Lussu di «Un anno sull'altipiano», dal severo impegno di Gianni Stuparich e dalla schietta poesia della «Buffa» di Camber Barni. Anzi, proprio sulla sponda opposta: quella dei Comandi Supremi che appaltavano a letterati la conduzione della «guerra psicologica».

«Alto, chiuso nella pelliccia, l'orbita sinistra dilatata dal monocolo, il generale sembra un simbolo della razza, che tenda tutte le forze ad impedire il disfacimento di un esercito, che ieri contava, era temuto ed ha oggi perso tutta la sua compattezza».

Così Mario Puccini descrive il proprio comandante, al quale — come si vede — non manca proprio nulla per essere accolto nella galleria delle caricature di Grosz. Nemmeno la «caracella».



Il ripiegamento dopo Caporetto. Le «Note sulla ritirata di un fante della III Armata» di Mario Puccini rappresentano una sorta di «instant book» di quella drammatica fase del conflitto.

ARTE

Vita, quadri e colori di Guido Cadornin pittore

A Venezia, nell'ala napoleonica del Museo Correr, una grande mostra ripercorre cinquant'anni di attività del maestro



Un'assorta figura di donna, dipinta da Cadornin nel 1921: è la «Figura verde» (tempra su tela), anch'essa esposta alla grande retrospettiva veneziana.

Servizio di
Rinaldo Derossi

«Rivisitare la figura di Guido Cadornin, che a Venezia ha operato ininterrottamente per oltre un cinquantennio, significa attraversare i fermenti culturali più vivi che hanno caratterizzato la vita artistica della città nella prima metà del nostro secolo»: così scrive Mario Rigo, assessore alla cultura del Comune di Venezia, in apertura del catalogo che l'editrice Electa ha pubblicato in occasione della mostra allestita nell'ala napoleonica del museo Correr (visibile ogni giorno, tranne che il martedì e solo al pomeriggio, fino al 3 maggio).

Cinquant'anni sono molti, anche nella lunga esistenza dell'artista (1892/1976), del quale, per inciso, sarebbe stata auspicabile, nel testo, una biografia. Né la mostra né il catalogo (quanto alle immagini) riescono a esaurire un periodo così ampio, tanto che, degli ultimi decenni di attività di Cadornin, dal '40 alla morte, sono dati pochi esempi ed è, per così dire, il pittore degli esordi e della prima maturità quello che qui si presenta in misura più larga e convincente.

Un giovane di talento

Ma forse è meglio valutare semplicemente ciò che la mostra ci offre, soprattutto in quelle prime sale che ci danno subito la misura, nel giovane pittore, di una grande e sobria capacità di rappresentazione e dell'intelligenza di quei suggerimenti stilistici che gli provengono da aree culturali in sommovimento o addirittura in fase

di aperta ribellione con il passato. Sono dunque le tempere degli anni Dieci: «Ritratto di mia madre», «Ritratto del padre», «La serva», «Ginevra», «L'idolo» a mettere in evidenza, nell'artista neanche ventunenne, una sorprendente padronanza del mestiere. Insieme, una composta liricità degli affetti. Particolarmente in «Ritratto del padre» che è intensa testimonianza di un rapporto che l'autore ebbe sempre assai vivo.

«Mio padre Vincenzo», scrisse Cadornin in alcune note autobiografiche, «era discendente da una famiglia di scultori. Questa famiglia, proveniente dalla Rinascenza dal Cadore nativo, nei secoli aveva dato artisti, architetti, studiosi d'arte». E quel padre, «uomo di grande ingegno» lo aveva avviato ad intendere e a praticare le varie discipline artistiche, per conto suo scolpando il legno, «materia che aveva dovuto scegliere per questioni economiche sebbene le sue passioni istintive fossero la terracotta e il marmo».

Vediamo così, nel giovane Guido, affermarsi questa orgogliosa coscienza «artigiana», da intendersi nel senso più ampio ed eletto, ereditata da una lunga teoria di figure più o meno emergenti nel passato. Una pratica artigianale (si rileva per inciso) per cui presenterà alla Biennale del 1909 mobili in stile «art nouveau» eseguiti dal padre e da lui decorati con piccoli dipinti di paesaggio. Ma questo conclamato retaggio, lungi dal restare patrimonio sul quale vivere di rendita, il pittore lo arricchisce con temperate assimilazioni. Tanto che, a proposito di quei dipinti «di famiglia» degli anni Dieci, la

Nel catalogo pochi cenni

sulle tele

più recenti

Bossaglia richiama i nomi di Klimt, di Hodler, di Casorati, svolgendo insomma Cadornin «un discorso insieme forte ed elegante» che lo qualifica «dentro la cultura mitteleuropea tardo-modernista».

L'artista mantiene inalterata questa sua tensione espressiva anche in una fase più tarda, fino all'inizio degli anni Venti, quando ci troviamo di fronte allo «scatto incantevole» (Bossaglia) delle famose «Tabacchine», tavola che si trova nella Quadreria del Quirinale a Roma e che costituisce uno dei motivi di maggiore attrazione della mostra.

Carmen in laguna

Potrebbe chiamarsi «Carmen in laguna» questo quadro, di impetuosa autorevolezza nelle vibranti figure delle tabacchine, allineate ma in vivace contrappunto di gesti, con i volti che emergono chiari dalle nere vesti.

Scena che ha un allusivo vigore teatrale, come alcuni altri di quel tempo, come «Il Campo della Bragora», con quel pretone intabarrato che attraversa di fretta il deserto spazio del campo, marcato da una quinta di edifici, chiesa e case, in una

perfetta espressione di quella teatralità, appunto, che è insieme domestica e misteriosa di certi (tanti) luoghi veneziani; o «Il canale» che divide in due parti la composizione: a destra una ragazza in attesa, con una grande mantiglia, sorella delle tabacchine, a sinistra il lucido fluire di un rio e le case che ne riflettono le luci.

Che Cadornin amasse lo «spettacolo» nella sua attività di pittore è confermato anche da quei curiosi undici bozzetti per l'Hotel degli Ambasciatori a Roma. Nel catalogo sono riportate, anche in questa circostanza, delle note autobiografiche illuminanti in cui l'autore afferma come, pur muovendo «dal ricordo di uno stile settecentesco veneziano nei riquadri delle pareti e del soffitto a stucco», vuol animare le scene con personaggi con abiti del suo tempo (come del resto fecero «gli antichi») e addirittura riconoscibili. Tanto è vero che il ciclo, iniziato nel '26, offre un inusitato spaccato di vita del tempo. In tema di bozzetti, si può qui ricordare che sono presenti, a Venezia, anche due esecuzioni di Cadornin per la decorazione di San Giusto, a Trieste, che si iniziò nel 1930.

La decorazione dell'albergo romano è minutamente descritta da Rossana Bossaglia in un breve saggio che è, insieme, pungente cronaca mondana (con dettagli sugli abiti femminili di finissima pertinenza) e valutazione critica di questa tipica invenzione cadorniniana: «Cadornin infatti in questi affreschi spigliati realizza un'opera di stile déco, in armonia con lo spirito delle quadrature di Del Giudice, riunendo in felice sintesi arte e moda».

Naturalmente per vedere questa originale impresa pittorica di Cadornin bisogna recarsi a Roma, ma è consolante conoscere che il complesso è stato da poco pulito, restaurato ed è aperto alla vista del pubblico.

Quei colori alleggeriti

Bisogna dire, quanto al catalogo della mostra, che non sempre convince la qualità delle riproduzioni a colori, in alcuni casi un po' troppo «alleggeriti» di tono rispetto agli originali, il che fa perdere, per esempio nei significativi ritratti, la densità del riscontro psicologico. Di grande interesse sono gli scritti pubblicati: dalla presentazione di Giuseppe Mazzariol, a «La cultura di Cadornin», alla «Radice storica di una «stagione di mezzo», di Gianfranco Romanelli, che invoglia a tutta una serie di studi e ricerche, all'esegesi del «Ritratto» curata da Susanna Biadene, all'esame del lungo rapporto d'amicizia e di lavoro intercorso fra Cadornin e D'Annunzio, indagato da Valerio Terraroli, alle pagine della Bossaglia, di cui si è detto.

Davvero un ricco insieme di ricognizioni, di studi, di proposte che, in un certo senso, possono far sembrare la mostra, ancorché con ben valide e significative presenze, quasi «contenuta» o, quanto meno, aperta a un discorso da continuare.

ARCHEOLOGIA. Un parco archeologico, il primo di questo genere in Italia, sorge sul Delta del Po, a «Ca' Vendramin», vicino a Porto Tolle, proprio accanto al Museo della bonifica.

FESTIVAL

Spoleto ha svelato il suo programma

ROMA — Il Festival dei due mondi, in programma a Spoleto tra il 24 giugno e il 12 luglio, si appresta a celebrare il suo trentesimo anno di attività con un programma particolarmente ricco in ogni suo settore: spicca fra tutti il nome di Wagner, anche se ad aprire la manifestazione sarà quest'anno uno spettacolo di danza. In questo modo si vuole rendere omaggio a quest'arte della quale il Festival è stato fin dall'inizio una vetrina internazionale.

Sarà infatti lo «Stuttgarter Ballet» a inaugurare Spoleto Festival con la versione danzata del dramma di Tennessee Williams «Un tram che si chiama desiderio»: spettacolo costruito su musiche di Prokofiev e Schittke, con coreografia di John Neumeier (che ha anche realizzato scene e costumi), affidando a Marjorie Haydon il personaggio di Blanche Du Bois.

Ma lo spettacolo centrale della manifestazione andrà in scena il 25 giugno al «Nuovo» per offrire «Parafal», testamento spirituale di Wagner e somma di tutto il mondo interiore del grande compositore tedesco, che sarà diretto da Spiros Argiris (nuovo direttore musicale del Festival), mentre Giancarlo Menotti curerà la regia.

Pierluigi Samaritani le scene e Roberta Di Bagno i costumi.

Nel ruolo del protagonista il giovane tenore americano William Pell, per la prima volta in Italia. A completare la sezione lirica, due novità assolute: «Montezuma» e «Die gespenstersonate», oltre a un divertissement teatral-musicale di Mozart, «La notte».

«Montezuma», che andrà in scena il 26 giugno al «Melisso», costituisce il recupero di un capolavoro di Carl Heinrich Graun, il compositore preferito da Federico II che fu l'autore del libretto nel quale si racconta la vicenda drammatica dell'imperatore del Messico.

«Die Gespenstersonate» (La sonata dei fantasmi), che andrà in scena l'8 luglio al «Melisso», è un'opera da camera tratta dalomonimo dramma di Strindberg dal compositore Aribert Reimann: partitura a forma di sonata che si rifà al naturalismo e al simbolismo strindbergiano, eseguita, diretta, realizzata e interpretata da un cast tutto tedesco.

«La notte», che sarà rappresentata nel giardino di Villa Redenta al calar del sole il 5 luglio, è un «mélange» di teatro e musica che ha come elemento unificante un giardino notturno in una calda estate del 700, tempo in cui Mozart compose la musica strumentale e vocale che ne è alla base. Ne sarà direttore il greco Alkis Baltas, regista Bertrand Savvat, scenografo e costumista Ulderico Massani. Interprete una vera e propria compagnia di canto.

La sezione balletto, che esordirà al «Nuovo» col Complesso di Stoccarda, proseguirà al teatro «Romano» il 2 luglio con un programma di coreografie appositamente create per il Festival su musica sacra di Bach dal «Ballet Eddy Toussaint» di Montreal, complesso che presenterà altri due spettacoli dei quali il terzo è incentrato sul «Requiem» di Mozart.

1918 / STUDI STORICI

Gran massacro

Una rilettura, senza enfasi, del conflitto



Fanti italiani all'attacco nella durissima lotta sul Carso, dopo la presa di Gorizia del '16: furono le tre «spallate d'autunno», sanguinose ma prive di risultati decisivi.

Reticenza, omertà e lacrime: sono un ricordo legato al passato. La Grande Guerra ha ormai perso il suo tenebroso fascino. Soprattutto grazie a certi studi approfonditi e demistificatori. Gli storici moderni si sono messi a rileggere senza pregiudizi cause e sviluppo cronologico del primo, spaventoso conflitto mondiale del ventesimo secolo. Dopo anni di ricerche, i risultati hanno demolito quel monumento costruito dalla disinformazione e dalla retorica. Qualcuno ha contestato perfino l'etichetta di Grande Guerra. E ha proposto di sostituirla con quella di Sistemesca Ecatombe.

La «Storia» di Piero Melograni pubblicata da Laterza ha portato la prima, durissima bordata al mito della Grande Guerra. Due anni fa un convegno organizzato a Rovereto, e dedicato all'esperienza, la memoria e le immagini del conflitto, si è proposto di approfondire anche gli aspetti meno noti. Più trascurati e marginali.

A due anni di distanza la casa editrice Il Mulino ha

raccolto in un volume gli atti di quel convegno. Un librone che conta quasi novetecotte pagine, ed è messo in vendita al prezzo di 60 mila lire. Interessante non solo per chi si occupa a tempo pieno di studi storici, magari a livello universitario. Da Rovereto è arrivato un messaggio ben preciso. Il conflitto andò in scena tra il 1914 e il 1918 fu ben diverso da come ce l'hanno raccontato a scuola. «La guerra è ritorno al Caos — ha scritto Guido Ceronetti — tutto è sporizia, escrementi, e cadaveri scoperti, tutto è micidiale, ogni cosa che tocchi può esplodere, nuvole di gas mortale, fuoco, rumore più spaventoso del fuoco, gli uomini come pazzi, punte che lacerano, lamenti di feriti, egoismo e generosità inestricabili, avviluppati dallo stesso fumo. E ancora un uomo quel pupazzo che corre verso il bagno di mitraglia, quell'ubriaco di sonno, quell'assordato dall'artiglieria, quello sparato e atterrito?».

La Grande Guerra è stata soprattutto la tragedia della povera gente. Il massa-

cro di quelli che contavano meno, spediti al fronte a morire. O a farsi mutilare in modo tale da non poter più condurre una vita normale. Per capire esattamente il significato di questa moderna ecatombe gli storici presenti al convegno sono andati sulle tracce dei documenti originali. Sono saltate fuori memorie di combattenti al fronte. Ma anche stralci di testimonianze scritte da soldati feriti prima di morire. Confessioni lucidissime di giovani finiti all'ospedale psichiatrico perché colpiti da sindrome di guerra. Cartoline illustrate spedite a amici, parenti, vicini di casa. E ancora film, cortometraggi, fotografie, racconti, poesie, manifesti, locandine, elenchi di caduti.

Il convegno di Rovereto ha cercato, insomma, di spingere più in là. Per capire la Grande Guerra non solo come fenomeno bellico. Come scontro di Nazioni per il predominio territoriale in Europa. Ma anche come ricerca di una nuova cultura, di un'arte che rompa con il passato, di forme espressive mai tentate.

In quest'ottica vanno letti i

contributi sulla donna futurista nel periodo tra guerra e dopoguerra (Claudio Salaris); sul dandismo e cavalleria nelle lettere di Francesco Baracca (Irene Guerrini e Marco Pluviano); su donne, bimbi e bambole nell'immaginario di guerra (Eleonora Chiti Lucchesi); sui canti di guerra e i cori di montagna (Quinto Antonelli); sui monumenti italiani ai caduti (Renato Monteleone e Pino Sarasin).

Per quanto ci si sforzi di separare realtà e finzione, non si riuscirà mai ad avere una fotografia esatta di cos'è stata la Grande Guerra. La paura, la sporcizia, le interminabili attese in trincea, il freddo, la sofferenza, la morte, ci sono state filtrate attraverso il racconto dei protagonisti. «Ottieniamo accesso agli eventi storici — ha detto a Rovereto il francese Paul Fussell — solo grazie al lavoro di narratori, di autori di intrecci e di trame letterarie, di poeti».

Come dire che ripulire completamente la Grande Guerra dalle romantiche non sarà facile.

(a. m. l.)

DONNE FATALI

Madama Piccante...

Le seduttrici dell'800 letterario: fascino, amore, morte

Recensione di

Alberto Andreani

Alte, sottili, fasciate di raso o di seta, lo sguardo languido, sempre attente all'effetto suscitato nell'animo di occasionali interlocutori: così la grande letteratura europea descrive la «femme fatale», la donna che offre amore e spesso regala morte, figura di straordinario rilievo nei romanzi di un secolo — l'Ottocento — all'apparenza casto e morigerato, ma in realtà ricco di eroticismi slanci appena trattenuti dalle convenzioni di un perbenismo borghese un po' ipocrita, sempre sospettoso e moralista.

In un periodo segnato da ossessioni produttive, da ansie di rapido rinnovamento e da un ottimismo gonfio di retorica, questa creatura delicata e crudele è vista come una sorta di perfetto contenitore di impalpabili qualità, sfida al tempo e ai suoi disastrosi effetti.

Legata alla sorgente della vita, la donna è tentazione, grazia, bellezza, e di fronte a lei l'uomo piega le ginocchia, facendo così ammenda di peccati certo non veniali commessi nella vita quotidiana, tra le mura domestiche, quando non ha timore di far pesare una prestante superiorità fisica e morale.

Vicinissima e tuttavia inafferrabile, fonte di tormenti e di beatitudine, la «femme fatale» occupa una posizione di primo piano nella recente storia del costume. A questa figura, la cui condotta appare in qualche modo sfasata rispetto a quella dei comuni mortali, ha dedicato un saggio agile e brillante Giuseppe Scarpia, giovane studioso romano, curioso e attento osservatore di miti e fantasie di ascendenza ottocentesca.

Un fantasma e il suo secolo

Il libro si intitola «La donna fatale» e lo pubblica Sellerio (pagg. 154, lire 18.000) in una splendida edizione arricchita da un prezioso apparato iconografico.

Tra questo fantasma, che turba letterati e pittori, e il XIX secolo il legame è saldissimo. Sorto dal rovinare del vecchio mondo infranto dalla rivoluzione dell'89, spiega Scarpia, il seducente spirito intensifica anno dopo anno le sue apparizioni, fino a segnare con la sua enigmatica e conturbante

Tentazioni, grazia, bellezza e sogni incarnati da queste eroine forse sciocche ma deliziosamente capricciose e belle: l'ultima avventura di fine secolo

presenza le maggiori opere dell'Ottocento.

«Se in passato — aggiunge — le pericolose eroine erano apparse sporadicamente nella Bibbia come nel mondo dei miti greci, il secolo della borghesia sembra attrarle in maniera particolare.

Il borghese moderno, internamente concentrato sul ruolo lavorativo offertogli dalla rivoluzione industriale è, nel suo inconscio, ossessionato dall'ombra delle grandi passioni rimosse, prima fra tutte l'amore».

La «femme fatale» è dunque un prodotto dei tempi, è il frutto di una fantasia contorta, malata, capace di inventare assieme a lei i miti del vampiro e del ladro gentiluomo, figure uscite dall'incubo o dal sogno, a compensare concretissime frustrazioni o

a ricoprire di ossa e carne utopici slanci.

L'elenco di queste creature è lunghissimo: si va da Manon Lescaut all'Eva verghiana, passando per la celeberrima Milady dei «Tre moschettieri», a Fosca, alla Pisana, all'irruenta Carmen. E non si possono poi dimenticare Elena Muti, Lulu, Zuleika Dobson, la Salomé di Wilde, Lady Hamilton, Mathilde de la Mole e Nastasia Filippovna.

Alla sua creazione contribuiscono gli elementi più disparati: la languida atmosfera dei salotti, il lontano mondo mitologico, la selvaggia bellezza della campagna. Ma, a dispetto dell'estrazione e della cultura, la donna fatale italiana, francese, tedesca o inglese possiede un'unica caratteristica: il suo abbraccio è sempre mortale.

«La sua apparizione — sottolinea Scarpia — attesta tutta la ripugnanza e il richiamo esercitati sull'individuo ottocentesco dall'impulso di abbandonarsi al fatto, che appare in tutto il suo animale, fascino, orrore, nel momento in cui la rivoluzione industriale ne sta ultimando un altro apparentemente incontrollabile dall'uomo. Nelle carni profumate della donna fatale il destino si offre, a volto nudo, un'ultima volta, disperatamente, prima di scomparire nel tumulto del progresso». Il sospetto di stupidità, che spesso aleggia intorno all'incantatrice, non ne diminuisce per nulla il suo crudele fascino. Questa carenza non è difficile da spiegare: creata da uomini da beneficio di altri uomini, la «femme fatale» è obbligata in posizione

inferiore. Se il volto e il corpo ne attestano la superiorità, la mente deve per forza sanzionarne la dipendenza da colui che l'ama e l'odia. A volte modesta, in altre circostanze capricciosa e prepotente, la donna evocata da Scarpia si presenta come momento di fusione di sacro e profano, di amore angelicato di trobadorica memoria e di carnalissima passione. Il fascino che emana appare l'eco ancora percepibile di un'unità perduta: è moglie e amante, consolatrice e fonte di perdizione, cherubino e diavolo. Il suo regno è il falso. E infatti solo i dandies, gli uomini che hanno eletto l'effimero e il provvisorio a stile di vita, possono intrattenere con lei rapporti senza soccombere. «Diversamente da chi sprofonda senza grazia tra le sue braccia — puntualizza Scarpia —, il dandy amministra con cura la sua resa, diluendola in mille piccoli duelli il cui esito gli è già noto in partenza».

Il diletto?

Nel contrasto

«Non è nella speranza di salvarsi che egli combatte, ma per il diletto provocato ogni volta in lui dal contrasto abbagliante tra il vivere e la morte. La fine si tramuta così in sapore piccante che pervade l'esistenza, conferendole tutto il suo sapore». La rapinosa vita della donna fatale si chiude di colpo con il primo conflitto mondiale, quando le più «turpi» fantasie lasciano il posto a una tragica realtà. Il Novecento le consente di esistere solo nel ricordo, magari durante il delirio dell'agonia, come avviene nel «Gattopardo», quando il principe di Salina, ormai prossima alla fine, la scorge vicino al letto, «più bella di come mai l'avesse vista negli spazi stellari», ultima immagine di un mondo irrimediabilmente scomparso.

AMADO La «casa di Jorge Amado» è stata inaugurata a Bahia, alla presenza del Presidente della Repubblica brasiliana José Sarney, e naturalmente dello scrittore. La «casa» sorge in un antico edificio restaurato, sulla piazza del Pelourinho, in pieno centro vecchio di Bahia, e vi sono esposte le opere di Jorge Amado in portoghese e nelle 45 lingue in cui sono state tradotte, assieme a molti cimeli dello scrittore.



L'immagine della «femme fatale» è in continua evoluzione, muta col mutare dei tempi e del gusto. Questa è l'interpretazione che ne diede il celebre Horst in una foto per «Vogue» del 1940.

BEATLES / UN «REDUCE»

C'ero anch'io quella volta ad Amburgo

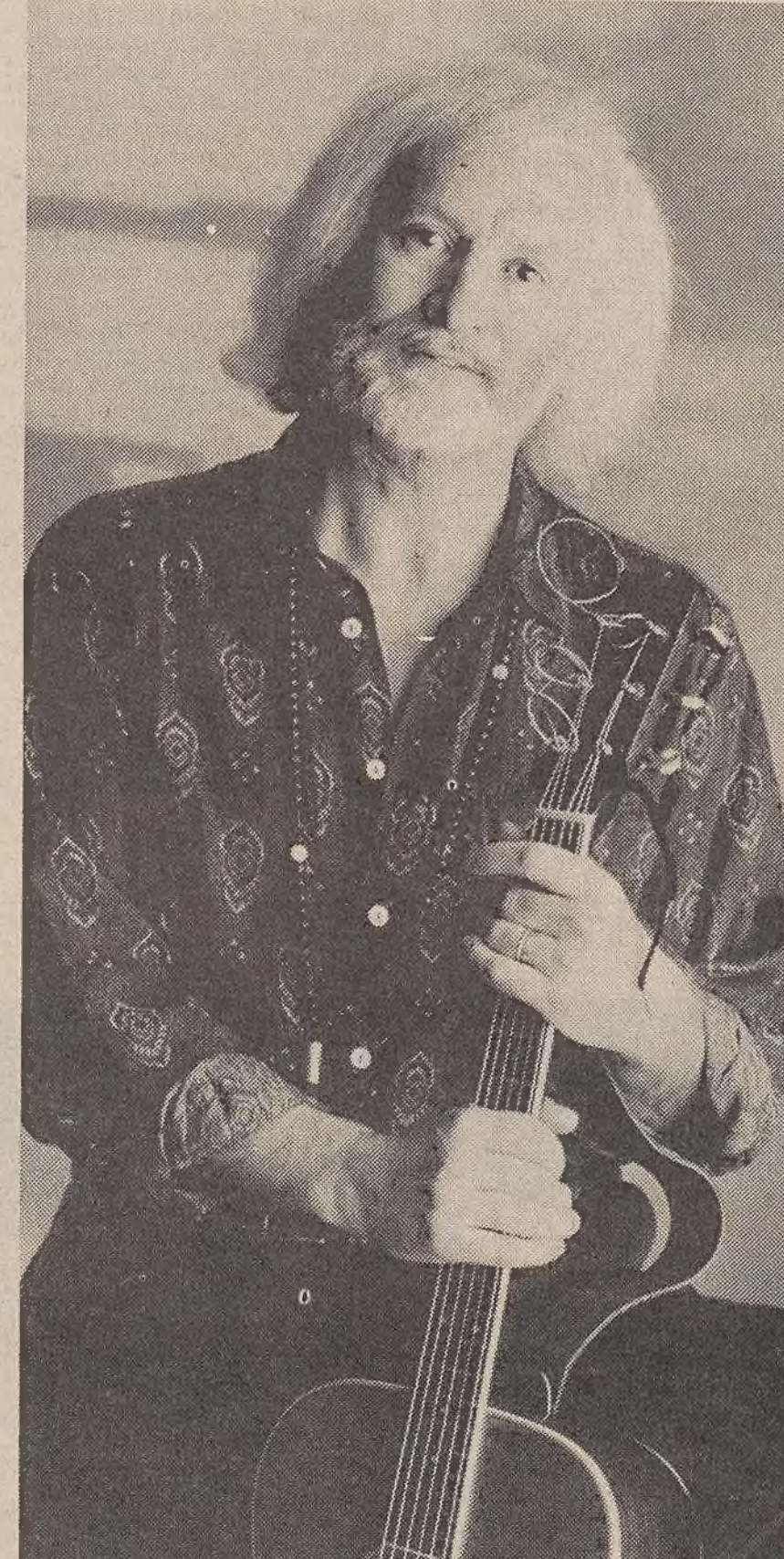
Un album «italiano» di Tony Sheridan, che nei primi anni '60 si lasciò scappare il treno del successo

BEATLES Rieccoli su compact

L'interesse per i Beatles, a 17 anni dal loro scioglimento, è tuttora enorme. In Inghilterra e negli Stati Uniti sono appena stati pubblicati i «compact disc» dei loro primi quattro album, che si sono subito piazzati ai vertici delle classifiche di vendita.

Parla che le case discografiche Capitol ed EMI, dopo aver faticosamente raggiunto l'accordo per la pubblicazione del «CD», avessero voluto attendere fino a Natale per pubblicarli. E successo invece che per un banalissimo errore di stampaggio, in un migliaio di «compact» che sull'etichetta annunciavano una compilation con i maggiori successi di Kate Bush, siano finite proprio le canzoni dei Beatles: «Love me do», «Please please me», «Twist and shout» e un'altra decina di indimenticabili brani. Quel migliaio di copie è capitato nel più grande negozio di dischi di New York, «Tower Records», dove naturalmente è andato rapidamente esaurito.

Pur malvolentieri, quindi, i dirigenti delle due case discografiche si sono trovati costretti a rinunciare alla strenua per il prossimo Natale e ad anticipare la pubblicazione ufficiale.



Tony Sheridan, oggi: 47 anni che sembrano di più, e un nuovo album «italiano» (con una quasi inconscia «voglia di Beatles...»).

Servizio di Carlo Muscatello

L'alba degli anni Sessanta il ventenne Tony Sheridan non la vide nella sua Inghilterra ma ad Amburgo. A Londra, negli anni precedenti, si era già fatto una discreta fama come chitarrista: lavorava nei «pub» di Soho, era stato scoperto dal padre del «blues bianco» Alexis Korner, faceva anche un programma radiofonico alla Bbc, insomma si guadagnava da vivere piuttosto agevolmente.

Ad Amburgo era stato chiamato per suonare un paio di mesi in un locale chiamato «Kaiserkeller». Poi decise di restare. E nel 1961 gli capitò di diventare uno dei Beatles.

«Li incontrai per la prima volta quando si facevano chiamare Silver Beatles — ha dichiarato recentemente a un giornale tedesco Tony Sheridan — ed erano John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Pete Best e Stu Sutcliffe. Avevano già suonato ad Amburgo, in vari locali. Io suonavo allo Star Club in quel periodo.

«Era impossibile non accorgersi di loro: erano sempre vestiti allo stesso modo, tutti uguali, stivali da cow boy e giacche di pelle nera. Parlavano soprattutto di musica, ma mi resi conto che quei ragazzi erano in grado di conversare su qualsiasi argomento con intelligenza e senso dell'umorismo.

«Qualche mese più tardi ero rimasto senza gruppo e chiesi loro di suonare con me. Accettarono. Dividevamo anche l'appartamento: si suonavano fino all'alba e poi si dormiva tutto il giorno. Incidemmo anche un disco insieme per la Polydor tedesca, che venne pubblicato solo dopo che loro erano già

Compagno di «gavetta» di George Paul e John

diventati famosissimi. Ma la Polydor non era stata abbastanza previdente da firmare un contratto ai Beatles».

I quali, concluso il loro contratto con il locale, tornarono a Liverpool. Dove Best, Sutcliffe e Tony Sheridan furono rimpiazzati da Ringo Starr. E da dove, di lì a poco, partì la fase trionfale del più grande fenomeno musicale degli ultimi venti (e forse più) anni.

Sheridan rimase ad Amburgo e si trovò un altro gruppo. Ebbe anche un paio di successi discografici, che però non ne fecero mai una vera star. Cominciò la vita vagabonda delle tournée: negli anni Sessanta lo troviamo nei gruppi di Ray Charles, Fats Domino, Jerry Lee Lewis, e poi per un lungo periodo anche in Vietnam, dove suonò per le truppe americane in guerra.

«Non ci sono andati per convinzioni politiche — ricorda Sheridan — ma per ragioni umanitarie. Suonare per quei ragazzi, che il giorno dopo sapevano di poter morire, è stata un'esperienza umana indimenticabile, che ha inciso profondamente sulla mia personalità. Quando tornai in Germania, subito dopo la grande offensiva vietnamita del Tet, ero un uomo diverso...». Lo scorso decennio scorre ancora fra Amburgo, la Cali-

fornia, di nuovo l'Europa. E oggi, a quasi 47 anni (li compie il 21 maggio), Tony Sheridan ritorna in pista con un album realizzato in Italia. Un produttore e degli strumentisti italiani, l'intervento di quel magico chitarrista che rimane Alvin Lee, una manciata di canzoni senza tempo. L'album si intitola «Dawn Colors» (Cgd).

Sheridan ha l'aspetto di un «grande vecchio». Capelli lunghi e barba bianca, una vaga somiglianza col francese Georges Moustaki (quello de «Lo straniero»), dimostra ben più dei suoi 47 anni.

Le canzoni rispecchiano, nei testi, le sue idee e le sue convinzioni. Vi si parla del muro di Berlino, della fame in India, del mondo dello show/business, sempre con un approccio a metà fra ironia, amarezza e disincanto.

Dietro evidentemente c'è una vita da eterno giramondo un po' naïf, semplice, di quella semplicità che ispira tenerezza. La musica richiama il folk di James Taylor, ma anche il gusto per la melodia e il ritmo garbato di evidente derivazione dagli anni Sessanta.

Volendo dirla tutta, si avverte nell'album una quasi inconscia «voglia di Beatles». Quasi l'amara consapevolezza di Tony Sheridan di quanto sarebbe stata diversa la sua vicenda umana e artistica se quella volta, tanti anni fa, invece di instaurare a vivacchiere in Germania, avesse seguito i suoi giovani ed entusiasti amici nel ritorno in patria. Verso il successo, che poi per lui non è mai arrivato.

COMPACT. E' stata presentata ieri a Roma la prima collana economica di «compact disc»:



Bowie, happening al Piper

ROMA — «A giugno sarò per la prima volta in tournée in Italia. Sicuramente mi esibirò a Milano, Firenze e Roma, ma è possibile che ci saranno altri concerti»: è stato lo stesso David Bowie a confermare ieri mattina, nel corso di una conferenza/esibizione al «Piper», che per la prima volta si esibirà in Italia. La tournée in Italia sarà organizzata da David Zard, lo stesso «promoter» degli «storici» concerti del Rolling Stones, nel 1982. Al «Piper» David Bowie si esibirà dal vivo, proponendo, due brani del suo album che uscirà in aprile in tutto il mondo. Ha eseguito «Bang bang», un brano di Iggy Pop, e «87 and cry». Erano presenti centinaia di «fan», che per tutta l'esibizione gli hanno lanciato fiori, anelli, orecchini, collane in una sorta di happening. Il tour mondiale di Bowie, che toccherà anche l'Italia, partirà il 31 maggio da Rotterdam, in Olanda. Le tre date italiane probabili (ma Zard ha detto che è «ancora tutto per aria») perché legato alla possibilità di realizzare altri concerti) sono l'11 a Milano, il 13 a Firenze e il 15 a Roma allo stadio Flaminio. Per questo tour europeo saranno impegnati 27 «Tir», con tre palcoscenici, per facilitare la messa a punto della complessa mole organizzativa.

MINISTERI

Tirare la cinghia consiglia Gorla

ROMA — Un preciso suggerimento, che però ha tanto il sapore di un'imposizione vera e propria, è stato rivolto dal ministro del Tesoro, Gorla, in una circolare inviata a tutti i ministeri e alle amministrazioni autonome dello Stato in vista della preparazione del bilancio per il 1988 e per il triennio '88-'90. «Occorre un rigore restrittivo — sostiene Gorla — ben più marcato di quello realizzato nel 1986. Considerato che i rinnovi contrattuali del pubblico impiego porteranno a un aumento medio-superiore di due punti all'inflazione, bisognerà inevitabilmente comprimere al di sotto del tasso d'inflazione la crescita delle altre spese correnti».

Questo si tradurrà in un contenimento, per il quale viene sollecitato il «massimo impegno», delle spese per l'acquisto di beni e servizi e dei trasferimenti di risorse a enti decentrati. Un rigore di cui risentiranno anche le imprese pubbliche e private «per le quali non si giustifica l'attuale cospicuo intervento della finanza pubblica». Il «tetto» imposto è netto: le spese correnti nel prossimo triennio non potranno aumentare più del 3% annuo e quelle in conto capitale del

6,6% ponendo come condizione un tasso d'inflazione medio annuo del 3,5% e una crescita reale del prodotto interno lordo del 3,5%. «Eventuali superiori aumenti per spese obbligatorie — scrive ancora Gorla — dovranno essere compensati riducendo quelle a carattere discrezionale». Quali i motivi di tanto rigore? Gorla ne individua alcuni nel ritardo con cui si sta provvedendo alla riforma previdenziale e alla nuova normativa di finanziamento della finanza regionale; altri nella preoccupazione per la spesa sanitaria e la politica tariffaria locale; altri ancora, infine, in una situazione internazionale che minaccia un nuovo aggravio per la bolletta petrolifera e un calo delle esportazioni a causa della crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo mentre quelli industrializzati sembrano più interessati al risanamento dei conti pubblici.

Un «tirare la cinghia», che potrebbe accompagnarsi anche a manovre fiscali, quali un aumento dell'imposizione indiretta. Un'indiscrezione in tal senso è emersa nel corso di una conferenza stampa svoltasi proprio al Tesoro con la presenza di Gorla e dell'intera

«Commissione Sarcinelli» (cui si deve l'omonimo rapporto sulla «Ricchezza finanziaria del paese» reso noto nei giorni scorsi). Dal momento che il Pil, grazie al conteggio del «sommerso», sarebbe prossimo a una «rivalutazione» di ben il 17%, e che tra le regole per il risanamento della finanza pubblica c'è quella che prevede l'invarianza della pressione fiscale rispetto al Pil, alla crescita di quest'ultimo può corrispondere un maggiore spazio per il fisco. Tuttavia, per evitare che chi ora non paga (il «sommerso») continui a non pagare, la manovra tributaria non dovrebbe riguardare l'Irpef ma, appunto, l'imposizione indiretta. Quanto al rapporto della commissione, Gorla l'ha definito «un ottimo contributo al lavoro di governo», a patto che le oltre 50 «indicazioni» in esso contenute «vengano sviluppate». Inevitabile, a questo punto, la polemica, peraltro molto garbata, con il ministro del commercio estero Formica e la sua bozza dei decreti valutati considerata dai membri della commissione «restrittiva», in particolare per quanto riguarda i movimenti di capitale.

COLPO DA 780 MILIARDI

E Gardini compra la belga «Cpc» Ora è re anche dell'amido

NEW YORK — La Cpc international ha annunciato di aver concordato in via preliminare la cessione delle proprie attività europee di amido di mais al gruppo Ferruzzi per un prezzo superiore ai 600 milioni di dollari (780 miliardi di lire). La vendita della divisione industriale della Cpc all'Agricola finanziaria S.p.A. è soggetta al perfezionamento del contratto e al benestare delle autorità competenti. Si prevede che l'intesa andrà in porto entro il 30 settembre. Cpc aveva reso nota a novembre l'intenzione di cedere al Cpc industrial, che ha sede a Bruxelles, controlla 13 impianti produttivi e uno di ricerca e sviluppo, ed è presente in nove paesi, in quanto rendeva poco e assorbiva ingenti capitali. Nell'esercizio chiuso al 30 settembre scorso, la Cpc industrial ha riportato profitti di esercizio pari a 68,8 milioni di dollari, al lordo di «certe spese», ha detto un portavoce.

Il fatturato ammonta a 914 milioni di dollari. Ferruzzi ha battuto la belga Amylum n.v., che aveva offerto per la Cpc industrial 675 milioni di dollari in contanti, come ha rivelato il presidente dell'Amylum, Pierre Callebaut. La Cpc industrial è il maggior produttore europeo di amido. La Cpc industrial division, azienda ad alta tecnologia per la trasformazione industriale nel settore amido, ha la sua direzione centrale a Bruxelles ed è presente in otto paesi, per un totale di 13 stabilimenti produttivi: Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Olanda e Spagna; svolge una attività commerciale in 12 paesi, compresi Belgio, Portogallo e Svizzera. Gli stabilimenti in Italia si trovano a Castelmassa, Ferrara e Varallo Pombia (Novara). Possiede un moderno centro di ricerca e sviluppo a Volvoere (Belgio) e altri due minori a Kleve e Krefeld in Germania. La società occupa circa 5000 dipendenti. Tra i principali prodotti della Cpc industrial division, leader europeo nel settore dell'amido con una quota di mercato del 35% circa, vi sono: amidi di base e modificati, glucosio e idrolizzati vari, isoglucosio, destrinasi, caramello, sorbitolo, glutine, adesivi. Il fatturato annuo della Cpc industrial division è attualmente di circa 1 miliardo di dollari. Con l'acquisizione della Cpc industrial division il gruppo



Raul Gardini

Ferruzzi estende la propria presenza agroindustriale europea anche nel settore della produzione dell'amido. Gli stabilimenti Cpc hanno la più alta capacità produttiva in Europa, con 1,6 milioni di tonnellate di amido equivalente, pari a un terzo circa di quella della Cee, e sono in grado di trasformare 2,7 milioni di tonnellate di cereali l'anno. Il gruppo Ferruzzi è il primo produttore comunitario di zucchero (13% del mercato), il primo produttore in Italia (70% del mercato) e in Europa (12% del mercato) di olio e farine di soia. L'operazione consente anche di sviluppare ulteriormente l'attività del gruppo nel trading dei cereali (il gruppo Ferruzzi occupa la prima posizione in Europa con una quota di mercato del 30% circa). Ulteriore obiettivo, accentuare la strategia del gruppo rivolta ad accrescere l'utilizzazione a fini industriali delle materie prime agricole, ampliare la gamma di prodotti dolcificanti disponibili per usi industriali consolidando la propria posizione commerciale presso i più importanti utilizzatori dolciari europei, diversificare ulteriormente la propria presenza geografica grazie alla po-

sizione strategica dei vari impianti Cpc in Europa, potenziare la posizione nella produzione di materie prime per l'alimentazione animale. Infine, il gruppo di Ravenna può dare inizio a una stretta collaborazione nel settore delle ricerche agro-biotecnologiche tra i centri di Montedison, Eridania, Beghin Say, Italiana Olii e risi e quelli della Cpc. «C'è — conclude il gruppo Ferruzzi — una nota di consentenza di meglio finalizzare le reciproche esperienze e accelerare in tal modo il conseguimento del principale obiettivo del gruppo, che è quello di incrementare i consumi dei prodotti agricoli della comunità europea anche attraverso nuovi utilizzi industriali cui si deve necessariamente tendere di concerto con il mondo agricolo».

Il «giorno dopo» della Montedison è stato intanto un giorno tranquillo. «Riflessivo», si direbbe in gergo. Più che una reazione all'accordo tra Raul Gardini e Mario Schimberni, che semmai avrebbe dovuto dare risultati di segno opposto, la «performance» del titolo di Foro Buonaparte trova semmai riscontro nella chiusura di certe operazioni concomitanti che hanno accompagnato le polemiche della settimana con il passaggio di mano di un altro 2 per cento abbondante del capitale della Montedison. La continuità e la stabilità del management al vertice della Montedison è senz'altro un fatto positivo. Del resto sembravano scontate già dall'inizio, tenuto conto di uno stato di reciproca necessità che certi eccessi di natura caratteriale (l'orgoglio e la scontrostaticità di un certo Gardini contrapposti alla scontrostaticità e all'orgoglio di un certo Schimberni) avrebbero potuto compromettere soltanto al prezzo di qualche decisione poco razionale. Mario Schimberni, da una parte, difficilmente avrebbe potuto trovare in tempi brevi un'altra collocazione consolidata al suo rango e atta a soddisfare le ambizioni e le necessità di uno staff a lui strettamente legato. Raul Gardini non sarebbe stato in grado, a breve termine, di sostituire la maggior parte dell'attuale dirigenza Montedison da tempo strettamente legata al presidente Schimberni. Né, forse, l'avrebbe ritenuto necessario. E pertanto il compromesso raggiunto l'altro ieri ha soddisfatto.

DE BENEDETTI

Le «Generali»? Un investimento

Botta e risposta con Gardini e il presidente «Olivetti»

RAVENNA — Raul Gardini non vorrebbe uscire allo scoperto, ma Carlo De Benedetti, vecchia volpe delle relazioni con la stampa oltre che delle manovre di alta finanza, lo invita a lasciarsi andare. «Non fare quella faccia da incavolato», lo invita con un sorriso tra una nuvola di fumo dell'eterno sigaro. E Gardini, con lui il nuovo polo della finanza italiana, si lascia andare. «Va bene, lo confermo: siamo arrivati al 40 per cento della Montedison», afferma. «E state comperando ancora?» «Può darsi, vedo che ci sono manovre in Borsa sulle Montedison». Si sono fatte diverse illusioni sui consigli. Quanti saranno i vostri uomini in Montedison e nelle società collegate? «Non tocca a me deciderlo — risponde Gardini — ma ai consigli d'amministrazione delle varie società». E lei che funzioni avrà? «Non chiedetelo». Si è fatto un nome preciso per la vicepresidente della Iniziativa Meta. Può confermarlo? «Sì, l'amministratore delegato dell'Agricola finanziaria, Sergio Cragnotti, sarà vicepresidente». Si è detto anche di lei certo presidente della Fondiaria. «Questo non lo confermo di sicuro. Ripeto: dobbiamo vedere tante cose. Il concetto ispiratore è che il gruppo Ferruzzi intende avere nelle aziende Montedison un numero di consiglieri pari alla propria forza». Nella Fondiaria siete già arrivati al 46 per cento? «Sì, attraverso un nuovo acquisto da parte della Sif». E l'investimento nella Cpc? Quei 630 milioni di dollari? «Lo abbiamo effettuato attraverso la Francia», risponde Gardini. «Non è difficile intuire un intervento diretto della Beghin Say, controllata dall'Eridania». Ma quanto volete crescere ancora? Qual'è il vostro scopo? «Diventare il primo gruppo agro-industriale europeo» conclude Gardini, il quale aggiunge che l'Agricola fi-

nanziaria insieme a questo punto un fatturato intorno ai 13 mila miliardi». Fra pochi giorni l'Università di Bologna le conferirà la laurea honoris causa in agraria. «Li ringrazio del buon cuore e della considerazione», conclude Gardini allontanandosi a braccetto del rettore Fabio Roversi Monaco, presente anch'egli all'assemblea degli industriali ravennati. De Benedetti, che ha seguito divertito l'improvvisato arrembaggio della stampa al suo amico romagnolo, memore dei consigli che gli ha appena dato non si sottrae a una rapida serie di domande. Ingegnere, lei avrebbe speso 2.000 miliardi per la maggioranza della Montedison? «Tutto sta a vedere quali è la strategia del gruppo acquirente. Gardini ha detto chiaramente che la Ferruzzi intende diventare il primo gruppo agro-industriale europeo: si vede che ha un concetto allargato dell'agricoltura», risponde con un sorriso. E vedo che chiederà un posto nel consiglio d'amministrazione delle Assicurazioni Generali? «No, non lo farò. E ribadisco a chi insiste sulla questione Generali che il nostro è un investimento esclusivamente patrimoniale, che oggi si misura nel 2,2 per cento del capitale». E del Credito Romagnolo quanto avete? «Confermo che abbiamo il 5 per cento attraverso varie società». State acquistando anche azioni Mediobanca, si dice in Borsa? «A me non risulta proprio: può darsi che non me l'abbiano detto». L'altro giorno lei ha detto una specie di breviate dell'investimento dei fondi comuni. «Ho detto semplicemente che non esistendo una regolamentazione su come debbono comportarsi i fondi di proprietà di gruppi industriali, noi col Fondo professionale ci siamo autoregolamentati stabilendo che il fondo non possa avere più azioni di aziende

nostre di quanto sia il peso percentuale di queste aziende all'interno della Borsa. E con questo non ho inteso dare lezioni a nessuno». Durante il suo intervento in sala ha fatto riferimento all'evasione fiscale... «Sì. Intendevo dire che è un fenomeno ancora diffuso nelle aziende, anche se forse non in quelle più grandi. Il fatto che ogni anno si debba ricalcolare di quanto è cresciuto il prodotto interno lordo del paese significa anche che c'è ancora un'area di evasione allargata. «Le imprese italiane devono continuare a essere il motore del rinnovamento, ma devono anche diventare il motore di una nuova fase di sviluppo, resistendo a tentazioni di vivere di rendita e di scegliere strategie di low profile», ha detto ancora Carlo De Benedetti. Sul tema «L'Italia che cambia», il presidente dell'Olivetti, dopo aver ricordato che l'attuale crisi di governo è il segno che gli equilibri politici in Italia continuano a poggiare su basi molto precarie, ha tracciato un quadro del nostro paese. «I preconsuntivi del 1986 — ha affermato — indicano un tasso di sviluppo di poco superiore a quello, già modesto, del 1985 (+2,3%) e una sensibile decelerazione degli investimenti e anche il saldo della bilancia commerciale, se si escludono i prodotti energetici, non è migliorato, così come la quota italiana sul totale delle esportazioni di manufatti dei paesi industriali, è diminuita». «Sono segnali — ha proseguito De Benedetti — che inducono al realismo e che provocano disagio alle industrie italiane, che pure hanno saputo in questi anni trasformarsi, abbattendo l'indebitamento e realizzando buoni cash-flow». Rispondendo all'assemblea De Benedetti ha aggiunto: «Il mercato meno Stato, ci vuole invece più mercato, più Stato orientato al mercato e meno mercato dentro lo Stato».

(S. V.)

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 1.000 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 9,25% 1987-1994
(I EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO

Godimento 1° aprile 1987 - Interessi annui pagabili, in via posticipata, il 1° aprile - Tagli dei titoli: da 1.000 e 5.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

PREZZO DI EMISSIONE	L. 980
RENDIMENTO LORDO EFFETTIVO	9,68%
RENDIMENTO NETTO EFFETTIVO	9,08%

AMMORTAMENTO

Ciascun titolo verrà rimborsato, alla pari e senza alcuna detrazione per spese, in due quote annuali uguali — rispettivamente il 1° aprile 1993 e il 1° aprile 1994 — contro presentazione, per la prima quota, del capitale del rispettivo tagliando e, per la seconda e ultima quota, contro presentazione del titolo stesso, salvo la facoltà per l'Enel di procedere al rimborso anticipato del prestito dal 1° aprile 1990; in quest'ultimo caso il rimborso verrà effettuato, senza alcuna detrazione per spese, con una maggiorazione sul capitale nominale pari al:

2,50% se il rimborso avverrà tra il 1° aprile 1990 e il 31 marzo 1991;
1,50% se il rimborso avverrà tra il 1° aprile 1991 e il 31 marzo 1992;
1,00% se il rimborso avverrà tra il 1° aprile 1992 e il 31 marzo 1993;
0,50% se il rimborso avverrà tra il 1° aprile 1993 e il 31 marzo 1994, limitatamente alla quota in scadenza il 1° aprile 1994.

REGIME FISCALE

Ai sensi dell'art. 1 del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, convertito, con modificazioni, nella Legge 17 novembre 1986, n. 759, sugli interessi e altri proventi delle obbligazioni viene operata una ritenuta alla fonte del 2,50% e si applica la disposizione dell'art. 10, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, convertito, con modificazioni, nella Legge 25 novembre 1983, n. 649. Le obbligazioni sono esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni ai sensi dell'art. 58, ultimo comma, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 637.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono garantite dalle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuto, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto presso tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione, da un Consorzio bancario diretto da MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti: BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DELLE CASSE POPOLARI ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DI CASSE E BANCHE - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE - BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - BANCA POPOLARE DI SONDRIO - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA TOSCANA - CREDITO ROMAGNOLLO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - NUOVO BANCO AMBROSIANO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCA S. PAOLO - BRESCIA - CREDITO VARESE - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - BANCO CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO BERGAMASCO - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA MANUSARDI & C. - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - BANCA SELLA - BANQUE INDOSUEZ-ITALIA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANCA C. STEINHAUSLIN & C. - CITIBANK N.A.

Le prenotazioni saranno accettate dal 27 al 30 marzo 1987 presso gli istituti suindicati — salvo chiusura anticipata senza preavviso — e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 31 marzo 1987.

JUGOSLAVIA

Dinaro: svalutazione «morbida»

Intanto il blocco delle raffinerie rischia di paralizzare l'industria

A NEW YORK

Petrolio verso l'alto

E il dollaro si riprende

ROMA — Sostenuto dalle Banche centrali, il dollaro ha recuperato parte del terreno perso nei giorni scorsi e al termine di una mattinata europea all'insegna di una prudente stabilità; ieri ha quotato ufficialmente 1299,55 lire, oltre nove punti circa in più delle 1290,1 di martedì. A Francoforte è stato fissato a 1,8243 marchi contro 1,8116 di martedì. Sulla lira, il marco è salito a 712,25 contro le 711,8 di martedì. Finora in Europa non si sono registrati interventi delle Banche centrali (a parte «voci» insistenti, non confermate, sulla Bundesbank), ma la Ban-

ca del Giappone è ritornata massicciamente sul mercato nel corso della giornata asiatica, vendendo un totale valutato tra gli 800 milioni e il miliardo di dollari, che si aggiungono ai due miliardi circa che ha speso martedì con azioni distribuite tra Tokyo, Londra e New York. Martedì a fianco alla Banca giapponese sono intervenute anche la Banca d'Inghilterra e la Federal Reserve americana. Chiusura irregolare intanto, per i prezzi del petrolio sul mercato di Londra mentre a New York il barile quota sempre al di sopra dei 19 dollari e appare in lieve rialzo.

BELGRADO — Il primo ministro jugoslavo Branko Mikulich ha respinto la possibilità di una svalutazione ufficiale del dinaro del 25 per cento. La proposta di una tale svalutazione — ha precisato ieri l'agenzia ufficiale Tanjug — era stata presentata dal vicepresidente della Camera economica della Repubblica slovena Rado Bohinc. Secondo Mikulich, una svalutazione del 25 per cento del dinaro comporterebbe un aumento di 4,8 miliardi di dollari del debito estero e aumenterebbe l'inflazione del 9 per cento. Di conseguenza, il governo di Belgrado intende mantenere la decisione presa il 19 febbraio scorso in merito a un deprezzamento del dinaro del 5 per cento, oltre a prevedere aggiustamenti successivi del tasso di cambio del dinaro sul corso delle valute straniere. Del problema di procedere a una svalutazione si era di-

scusso al Comitato esecutivo federale di Belgrado, ma lo stesso presidente Branko Mikulich aveva manifestato perplessità sull'efficacia di un simile provvedimento. Resta il fatto che il dinaro in meno di tre mesi si è deprezzato, almeno nei confronti della lira, del 25%. La quotazione infatti che il primo gennaio 1987 era di 2,95 lire per un dinaro, è scesa a 2,36 lire. La quotazione a Trieste è su valori estremamente più bassi. Le banche e i cambiavalute acquistano 1 dinaro a 1,70 lire e lo vendono a 2,10.

Inoltre, la Jugoslavia corre il rischio di rimanere priva di olii combustibili necessari per il funzionamento delle industrie. Lo ha reso noto ieri la stampa jugoslava, precisando che alcune raffinerie hanno già dovuto fermare la loro attività e che altre hanno ancora materia prima che

BOT
Positiva
Pasta

ROMA — La risposta del mercato all'asta del Bot di fine mese è stata discreta. Su una offerta complessiva di titoli pari a 24.500 miliardi, il mercato ne ha sottoscritti 19.181, mentre la Banca d'Italia è intervenuta per 4.200 miliardi. Complessivamente sono stati sottoscritti 23.381 miliardi di Bot, mentre i titoli non assegnati sono stati pari a 1.118 miliardi di lire. Gli operatori hanno concentrato la domanda soprattutto verso i titoli con scadenza trimestrale: infatti l'intero importo offerto (3.500 miliardi) è stato sottoscritto dal mercato. Leggermente più fiacca la domanda per i Bot a sei mesi e a un anno. Gli operatori hanno sottoscritto 7.097 miliardi di Bot semestrali.

lo scudo che proteggerà il tuo tetto...

...un mutuo/casa
superassicurato

I «mutui scudo», regolati dalla convenzione VENEFONDIARIO/I.N.A., garantiscono la copertura delle quote residue del capitale mutuato in caso di decesso del mutuatario per qualsiasi causa esso avvenga. Concedibili a persone fisiche di età non superiore ai 45 anni che contraggano o si accollino un mutuo presso il nostro Istituto.

Informazioni e dettagli presso la Sede Centrale del Venefondario e tutte le Casse di Risparmio delle Tre Venezie e loro dipendenze.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE
Sede Centrale: Verona, Via Forti 3/a - tel. 045/937011



IRI / AUDIZIONE ALLA CAMERA

Il Professore batte cassa

Servono altri 1500 miliardi per i nuovi investimenti
Coloni chiede i piani dell'Istituto per l'area giuliana

I programmi per il Sud richiedono nuove risorse, ha detto Prodi alla commissione bilancio. Ma della Camera.



ROMA — Il programma di investimenti che l'Iri sta predisponendo richiede un apporto aggiuntivo tra il 1987 e l'88 da parte dello Stato di circa 1.500 miliardi di lire rispetto all'aumento del fondo di dotazione approvato dalla legge finanziaria per il 1987. E quanto ha sostenuto ieri mattina il presidente dell'Iri, Romano Prodi, nel corso della prevista audizione presso la commissione bilancio di Montecitorio.

Da una parte, ha ricordato Prodi, il risanamento dell'Istituto «è ancora fragile»; dall'altra «il cash flow generato dalla gestione consente di sostenere il programma ordinario di investimenti che, ammonta a fine '85 a 39.100 miliardi, mantenendo sotto controllo la situazione finanziaria, ma non è sufficiente per il programma aggiuntivo che dovrebbe indirizzarsi prevalentemente al Mezzogiorno.

I 1.500 miliardi sollecitati dal presidente in aggiunta ai 500 miliardi già previsti dalla legge finanziaria per quest'anno possono trovare copertura negli accantonamenti predisposti dalla stessa finanziaria, come ha segnalato Prodi, «sotto il titolo "Interventi a sostegno delle Partecipazioni Statali"» a condizione che gli importi stanziati vengano utilizzati per la copertura del servizio di prestiti accesi dagli enti di gestione.

Prodi ha quindi illustrato le nuove iniziative allo studio per i prossimi anni, con particolare riguardo al Mezzogiorno e all'internazionalizzazione del gruppo. «La nuova impostazione segue essenzialmente tre linee, ha spiegato il presidente: progettazione e sviluppo di reticoli di modernizzazione; sostegno dello sviluppo regionale e delle comunità locali; grandi interventi infrastrutturali».

Esponendo un quadro complessivo della situazione del gruppo, Prodi ha inoltre rilevato che l'Istituto «resta sottocapitalizzato rispetto alla concorrenza nazionale e internazionale» e che «sussistono ancora oggi pesanti

aree di crisi, come la siderurgia». Il risanamento è «ancora fragile». Tuttavia, ha detto il presidente, «è con giustificata soddisfazione che possiamo constatare che gli apporti pubblici si sono ridotti di due terzi rispetto all'82 e di oltre tre quarti rispetto all'83». L'Iri, insomma, «è uscito da quella situazione di avvitamento finanziario che aveva fatto temere per la sua stessa esistenza».

Nel corso del dibattito è intervenuto l'on. Sergio Coloni che ha osservato come i risultati della lunga azione di risanamento siano complessivamente positivi. Appare per altro opportuno — ha detto — disporre di un quadro articolato per conoscere in particolare l'indice di alcuni settori, quali il siderurgico e il marittimo.

Coloni ha ricordato poi l'impegno del Parlamento, avvenuto con la finanziaria 1987, a favore delle Partecipazioni Statali: «potremmo così disporre — ha detto Coloni — di mezzi finanziari per l'accensione di prestiti volti a investimenti speciali». L'on. Coloni ha chiesto anche che siano forniti i dati sugli investimenti previsti nella regione Friuli-Venezia Giulia, con particolare riguardo all'area giuliana, «dove sussistono problemi occulti connessi con la trasformazione in atto nelle aziende Iri».

In una prossima riunione della commissione bilancio il presidente dell'Iri si è impegnato a riferire su tutti gli argomenti trattati. Quanto al Mezzogiorno — ha detto Prodi — «il gruppo Iri sta valutando progetti che comportano complessivamente costi stimabili in oltre 9 mila miliardi e interessano un'occupazione di oltre 7 mila persone. I progetti proposti riguardano prevalentemente iniziative nelle tecnologie avanzate, tanto con nuovi insediamenti industriali che con progetti di ricerca, nelle infrastrutture (rete interporti, trasporti) e nell'ambiente (disinquinamento acque, smaltimento rifiuti)».

IRI / MARINERIA

Stato di agitazione al Lloyd

Troppi «atti unilaterali» - Chieste risposte urgenti

I sindacati confederali hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori del Lloyd Triestino. Scopo della protesta è di rivendicare la presentazione di un piano aziendale che porti un po' di chiarezza in un momento che Cgil, Cisl e Uil definiscono di «gravissima confusione e disarticolazione» all'interno dell'azienda.

La richiesta dei confederali ha il carattere di un ultimatum, perché essi si attendono una risposta già dall'incontro, previsto per oggi a Roma, fra la Finmare e il sindacato trasporti sul tema specifico del Lloyd Triestino (analoghi incontri sulle società Italia e Adriatica si sono già svolti nei giorni scorsi). Le organizzazioni sindacali hanno chiesto per telegramma anche un incontro con il presidente della giunta regionale Biasutti e uno con l'amministratore delegato della Finmare, Rosina. Questi incontri —

osservano i confederali — sono tanto più urgenti a causa del continuo rinvio della conferenza delle Partecipazioni statali e a causa della «gravità dei processi negativi in atto che colpiscono non solo i lavoratori del Lloyd ma l'insieme dell'economia cittadina».

Ieri mattina, al termine di un confronto sui problemi legati alla riorganizzazione e all'esodo del personale lloydiano, Cgil, Cisl e Uil hanno emesso una nota in cui denunciano una serie di decisioni prese dall'azienda con «atti unilaterali». Si parla di appalti di servizi essenziali (telex, agenzia, ecc.) e processi di smembramento di funzioni (oltre alla logistica, passaggio a Marsiglia della gestione della linea dell'Africa Occidentale, creazione di centri servizi esterni, ecc.). Questo avviene — osservano i confederali — mentre «sta per concretizzarsi

una prima riduzione del personale (70 lavoratori) sui 139 previsti e individuati numericamente dalla società non sulla base di un progetto di riorganizzazione aziendale, ma unicamente sulla base degli avvenimenti e requisiti di età per l'esodo. A tutto ciò — osservano i sindacati — si aggiunge l'indisponibilità arrogante dell'amministratore delegato di avviare qualsiasi confronto di merito con il consiglio d'azienda e il sindacato trasporti».

In questo quadro, Cgil, Cisl e Uil denunciano la «riorganizzazione» delle linee del Sud Africa e dell'Estremo Oriente che «penalizzerebbe nuovamente Trieste, da un lato riducendo le toccate e dall'altro escludendo addirittura Trieste dalla linea provocando una riduzione del lavoro diretto e indiretto». «Tutto ciò — si osserva — è in contrasto con le affermazioni di Prodi.

IRI / SIDERURGIA

E la Terni scende in piazza

Quattro ore di sciopero - Stamane incontro con Biasutti



Rinvio martedì per concomitanza con i funerali del generale Giorgieri, assassinato dai terroristi, lo sciopero di quattro ore dei dipendenti della fonderia «Terni» di Trieste si terrà oggi, probabilmente con un corteo lungo le vie del centro. In mattinata i rappre-

sentanti del consiglio d'azienda e i sindacati confederali si incontreranno con il presidente della giunta regionale Biasutti per esporgli la situazione. A mettere in evidenza la debolezza dell'assetto produttivo dello stabilimento di Sero-

voia è bastata l'importazione di 15 mila tonnellate di ghisa russa di fusione. Nella foto di Montenero la banchina dello stabilimento dove si sarebbe dovuto realizzare un terminal rinfuse, che è uno dei tanti progetti accantonati per un sovrapporsi di veti e lentezze.

ANNUNCIO

Si celebrano in aprile i vent'anni della Friulia

Saranno presentati oggi dal presidente della giunta regionale i programmi per le celebrazioni dei vent'anni di attività della finanziaria «Friulia». La cerimonia principale si svolgerà il 10 aprile, quando verrà riletta «l'avventura economica» della regione, alla presenza di personalità quali il presidente della confindustria Luigi Lucchini, il nobel della fisica Carlo Rubbia, l'economista Beniamino Andreatta e la dirigente industriale Marisa Bellisario. Operare per programmi finalizzati e politiche settoriali, consi che la sfida con il futuro si giochi sul «nuovo» e sulle nuove iniziative di processo e di prodotto: dovrà essere questo il prossimo traguardo della «Friulia», la società finanziaria dell'amministrazione regionale, così come delineato dal suo presidente Vittorio Zanon nel corso dell'anticipazione alla stampa dei programmi predisposti in occasione dell'anniversario del vent'anni d'attività. Sulla scorta di quanto già l'Iri, la Friulia è orientata a effettuare ogni anno un «incontro di primavera» con la stampa. Lo stesso Zanon ha sottolineato che questa dovrà diventare una tappa usale per la Friulia per illustrare e dibattere l'evoluzione economica della nostra regione, oggi impegnata a proiettarsi verso nuovi orizzonti socio-economici. «Siamo di fronte — ha poi aggiunto il presidente della Friulia — a un'imprenditoria regionale sana ma fragile, vuoi per la giovinezza della struttura industriale, vuoi per la sua marginalità geografica; pertanto la Friulia avverte oggi, in considerazione della sua funzione di strumento tecnico dell'amministrazione, l'esigenza di guardare fuori regione».

■ **LEGNANO.** L'assemblea dei soci della Banca di Legnano, riunitasi nella sede sociale per l'approvazione del bilancio, ha deliberato un aumento del capitale sociale portato da 14,3 a 50,05 miliardi.

La pubblicità sul nostro giornale è curata dalla



FIERA DI PORDENONE
1-6 APRILE
ORARIO: 9.30 - 20.30

CRUP

TACCUINO ECONOMICO

Le «casse» giuliane verso il bilancio

CASSE. Le Casse di risparmio di Trieste e di Gorizia illustreranno, domani mattina, i rispettivi bilanci d'esercizio. A Trieste, il presidente dell'Istituto s'incontrerà con i giornalisti nella sede generale, di via Mazzini, a mezzogiorno; a Gorizia, l'appuntamento è per le 11. È uscito, intanto, in questi giorni il «Panorama del Friuli-Venezia Giulia» della Cassa di risparmio di Trieste in cui si pone in evidenza il nuovo statuto della Cassa e le iniziative realizzate nel 1986. La Cir è presente nel territorio regionale con agenzie e filiali, oltre che a Trieste, a Sostana, Muggia, Grado, Monfalcone, Buflino (Udine) e a Cordenons e Porcia (Pordenone), di recente apertura. Nella pubblicazione, oltre a mettere in evidenza i servizi istituzionali della cassa, sono analizzate le economie dell'Austria, della Jugoslavia e dell'Ungheria.

EAPT. L'ente autonomo del porto di Trieste ha sottoscritto un'opzione con la Esso per l'acquisto dell'area che la società petrolifera possiede da decenni nella zona di San Sabba, con un ampio tratto di costa sul Vallone di Muggia. L'accordo concede all'Ente porto sei mesi per il perfezionamento dell'opzione in acquisto definitivo. La Esso aveva, nel 1984, concesso un'opzione simile alla società Terminale Trieste, costituitasi per verificare la fattibilità nella zona di un terminale carbonifero. Allora il prezzo concordato era stato di 4 miliardi di lire; oggi, aggiornando i dati inflattivi con le tabelle Istat, il costo è stato concordato sui 4,3 miliardi. Su questa cifra però incidono, per circa 600 milioni, gli espropri per la grande viabilità tra il porto e l'altipiano, impegno che dovrebbe essere definito, tra l'impresa costruttrice e la Esso, entro tre mesi. Il prezzo definitivo per i terreni Esso dovrebbe essere quindi di 3,7 miliardi.

L'area completa, interessata a questo passaggio di proprietà, è di circa 237 mila metri quadrati (di cui 34 mila circa coinvolti nell'esproprio). Comprende in parte il porto petrolifero con i vecchi depositi della Esso, nonché vasti terreni interni, tra cui anche quelli sui quali, sempre su concessione Esso, il cementificio estrae una parte del materiale per la sua produzione. L'attuale necessità di nuovi spazi per insediamenti industriali troverà così risposta anche nell'area.

CATTOLICA. Presso la direzione generale della Banca Cattolica del Veneto è stato firmato nei giorni scorsi l'accordo con la Manifatture Hanovers Trust Co. di New York per l'emissione sul mercato londinese di certificati di deposito, per un importo di 100 milioni di dollari.

FIUME. La più grande nave costruita nei cantieri fiumani è stata varata allo stabilimento navale meccanico «3 Maj». È una petroliera di 83.700 tonnellate di portata lorda commissionata dalla compagnia armatoriale danese «The East Asiatic Company» di Copenaghen. L'unità, che è lunga 220 metri e larga oltre 32, è munita di un motore di propulsione del tipo «3 Maj» — Sulzer 6 Rta 62 — della potenza di 8.330 cavalli.

Sullo scalo lasciato libero dalla petroliera è stata impostata un'altra unità gemella, commissionata dalla compagnia liberiana «Aleksandra Tankers» di Monrovia. Il 31 marzo al «3 Maj» si avrà il varo di un'altra nave, questa volta per una compagnia armatoriale sovietica.

FINCANTIERI. Gli aiuti di cui ha goduto la Fincantieri, per ottenere commesse cui mirava anche l'Alsthom Atlantique — cantieri francesi —, appaiono, in base a un'inchiesta condotta dalla commissione europea, «legali». Lo ha detto ieri a Bruxelles un portavoce della commissione, pur precisando che la decisione di chiudere l'inchiesta non è ancora stata presa.

Nell'ultimo scorso, la Alsthom Atlantique aveva accusato la Fincantieri di averle sottratto, con aiuti «illeciti», alcune commesse. Dopo avere sentito l'accusa e la difesa, i responsabili della politica di concorrenza della Cee hanno riscontrato che non c'è luogo di aprire una procedura di infrazione contro la Fincantieri e il governo di Roma, che hanno agito nel rispetto della normativa comunitaria allora in vigore.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1987

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1987.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Banca Cattolica del Veneto

Società per Azioni fondata nel 1892
Capitale sociale e riserve L. 434.338.265.252
Sede sociale e Direzione Centrale in Vicenza
Iscritta al Tribunale di Vicenza al n. 68

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA AZIONISTI

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria presso il Centro Torri della Banca Cattolica del Veneto - Torri di Quartesolo (Vicenza) per il giorno 24 aprile 1987 alle ore 10 in **prima convocazione** ed, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 25 aprile 1987 alle ore 10 nello stesso luogo, per la trattazione del seguente

Ordine del giorno

- 1° - Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
- 2° - Presentazione del Bilancio dell'esercizio 1986 e deliberazioni relative;
- 3° - Nomina di un Amministratore;
- 4° - Determinazione del compenso per il Consiglio di Amministrazione e per il Comitato Esecutivo;
- 5° - Nomina del Collegio Sindacale e del suo Presidente previa determinazione dell'emolumento per il triennio 1987/89.

A norma delle vigenti disposizioni di legge, potranno intervenire all'Assemblea gli Azionisti che, almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea stessa, abbiano depositato i certificati azionari presso qualsiasi sportello della Banca, presso il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. e sue dipendenze e presso Monte Titoli S.p.A.

Vicenza, 13 marzo 1987

Il Consiglio di Amministrazione

L'avviso di convocazione è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 69 del 24 marzo 1987.

COTONIFICIO

Gruppo di lavoro per l'Olcese

PORDENONE — Oltre cento lavoratori del cotonificio Olcese Veneziano si sono recati ieri mattina nella sede del consiglio regionale a Trieste per incontrarsi con il capigruppo e per partecipare ad una riunione con il presidente della giunta regionale Biasutti.

In quest'ultimo incontro erano presenti, oltre ai lavoratori e al presidente della giunta, Biasutti, l'assessore regionale all'Industria, Francescuto, rappresentanti della Friulia e del sindacato (Pupulin, Foresto, Modolo e Pasqual). Il sindacato ha espresso alcune critiche su come la Regione sta gestendo la situazione Olcese, sottolineando che fino ad ora non si è lavorato in maniera ferma e sono stati anche posti degli ostacoli alla «risoluzione industriale dell'Olcese». Inoltre — secondo il sindacato — la Regione non ha saputo indirizzare gli imprenditori che erano disponibili ad operare nella zona, verso le aree più bisognose. A conclusione dei due incontri sono state prese congiuntamente due importanti decisioni che potrebbero portare a qualche schiarita sul caso Olcese.

La prima prevede la formazione di un gruppo di lavoro per trovare una soluzione di carattere industriale per l'Olcese nell'area di Pordenone entro giugno. Il gruppo ha già formalizzato la data del primo incontro (si terrà venerdì prossimo nella sede della Regione a Pordenone). L'altra decisione prevede, da parte della Regione, l'impegno di far assumere agli imprenditori che opereranno per i progetti presentati da Francescuto nei giorni scorsi, quote definite di lavoratori dell'Olcese in mobilità e di altri dipendenti di aziende in crisi che attualmente sono in cassa integrazione.

(g.p.g.)

NELL'ISONTINO

Agevolazioni industriali: «Troppi i ritardi»

GORIZIA — Il mondo dell'imprenditoria isontina è preoccupato: il riscontro alle agevolazioni finalizzate allo sviluppo e al rilancio, che pure ci sono e delle quali il pacchetto Altissimo è quella più significativa, è in ritardo; in pratica procede ancora troppo a rilento l'azione di avvicinamento verso le opportunità insediative e quindi produttive della provincia di Gorizia.

Di questa preoccupazione si è fatto interprete il gruppo dei giovani imprenditori aderenti all'Associazione degli industriali della provincia di Gorizia il cui direttivo si è riunito sotto la presidenza dell'architetto Alessandro Pettarin, il quale ha anche riferito dei recenti lavori del comitato centrale dei giovani imprenditori. Il gruppo chiede, in particolare, un'azione delle forze politiche isontine e regionali per un'incisiva divulgazione e promozione del pacchetto

«Trieste-Gorizia». Ciò dopo aver constatato «con amarezza quanto riportato dalla stampa sulla scarsa pubblicità che si è fatta a livello nazionale. «Questa nuova normativa — affermano i giovani imprenditori — potrebbe comportare un interessante aumento del livello dell'occupazione nelle province di Trieste e Gorizia, eppure si è appreso che il presidente della Confindustria, Lucchini, ne è venuto a conoscenza appena sabato scorso, grazie alle delucidazioni del ministro Zanon. In occasione dell'assemblea degli industriali di Trieste, i giovani imprenditori isontini, inoltre, lamentano che, a oltre un anno dall'approvazione del provvedimento, non si sia ancora provveduto a divulgarne i contenuti mentre è ancora da definire il regolamento del «Fondo Gorizia». Nel complesso vi è la neces-

sità di perseguire le condizioni generali per uno sviluppo dell'isontino sia dal punto di vista imprenditoriale sia sotto il profilo delle infrastrutture e dei servizi. A questo proposito il gruppo giovani imprenditori isontini propone una scaletta di obiettivi finalizzati allo sviluppo del territorio. Possibilmente tramite un consorzio, la gestione delle grandi opere pubbliche, da appaltarsi in concessione anche tramite l'Italstat, dovrebbe essere effettuata da imprese edili della provincia di Gorizia. Ci vuole una corretta politica urbanistica delle aree industriali, coordinata da un unico consorzio in modo da garantire aree e infrastrutture agli imprenditori; è sollecitata la gestione da parte di organismi privati dei fondi Cee finalizzati al finanziamento del Bic (Business information centers) utili per la formazione e l'avviamento di nuove imprese.

NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sportelli bancari, pochi ma «densi»

Da qualche tempo, il problema della liberalizzazione degli «sportelli» bancari è, con sempre maggior frequenza ed anche a livello europeo, oggetto di discussioni e di dibattiti. In sede comunitaria, per esempio, il sistema bancario italiano è stato definito «artrato» ed il nostro paese è stato accusato sia di non aver adeguato la propria rete di sportelli bancari alle crescenti esigenze dell'apparato economico produttivo e all'aumentato volume della massa fiduciaria, sia di interpretare restrit-

tivamente le direttive del 1977 della Cee. In proposito, va ricordato che l'orientamento, in materia, della Banca d'Italia punta ad una forma di graduale liberalizzazione degli sportelli. Per quanto concerne in particolare la nostra regione, secondo una statistica resa nota recentemente dall'Istat, nel Friuli-Venezia Giulia funzionano 370 sportelli bancari il cui numero, nell'arco degli ultimi trent'anni — vale a dire rispetto alla fine del 1956, quando erano 269 — è aumentato di 101 unità. Il

che equivale ad un incremento del 37,5 per cento. Conseguentemente, il numero medio degli abitanti serviti da ogni sportello è sceso da 4.626 a 3.309. Nel medesimo arco di tempo, sul piano nazionale il numero degli sportelli bancari è salito da 8.269 a 12.965, con un aumento del 56,8 per cento. Malgrado questo maggiore incremento, la diffusione degli sportelli bancari (pari ad uno, in media, ogni 4.403 abitanti) continua a rimanere sul territorio nazionale nella sua globalità al di sotto della fre-

quenza registrata nel Friuli-Venezia Giulia. Anche in rapporto all'aumentare complessivo della massa fiduciaria — costituita dai depositi a risparmio e dai saldi dei conti correnti negli istituti di credito — nel Friuli-Venezia Giulia la rete degli sportelli presenta densità superiore a quella riscontrabile a livello nazionale. Nella nostra regione, infatti, ad ogni sportello bancario corrisponde — in media — una massa pari a 25 miliardi 530 milioni di lire, mentre la media nazionale si aggira

intorno ai 32 miliardi 128 milioni di lire per sportello. Scorrendo i dati relativi alle singole regioni, si osserva che la più elevata aliquota di depositi e conti correnti per sportello spetta — come si deduce dalla tabella — al Lazio, con 47 miliardi. In questa graduatoria, il Friuli-Venezia Giulia detiene il tredicesimo posto; mentre le ultime posizioni — corrispondenti ad una più elevata frequenza di sportelli — sono occupate dal Trentino-Alto Adige, Basilicata e Sicilia.

(Giovanni Palladini)

SALONE ATTREZZATURE COLLETTIVITA'

ALBERGHI - NEGOZI RISTORANTI BAR

SACAR 1987
9ª edizione

IL RISTRETTO

Banca agric. mantovana 10100 (95500); Banca Friuli 26150 (25850); Banca Briantea 18950 (18950); Cr. agri. bresciano 3455 (3500); Terme di Bognanco 1013 (922); Italiana incendio e vita 180900 (174950); Usa 37300 (35100); Vittoria assic. 106000 (100500); Banca picc. cred. valtellinese 18480 (18600); Banca Brescia 8500 (8852); Banca Centro Sud 5310 (5305); Banca pop. comm. industria 18150 (18560); Banca di Legnano 4730 (4710); Banca ind. gallaratese 28100 (28000); Banca pop. Bergamo 22300 (23950); Banca prov. Napoli 7501 (7300); Finance ord. 32500 (33960); Fin. France 2750 (2750); (30000); Bieffe 4670 (4550);

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale		Fidis		17700	
Generali	25/3	24/3	Sme	2045	1900
Lloyd A.D.	25190	24700	Siet	4020	4060
Lloyd A.D. r.n.c.	14130	14100	Siet Warrant 10*	1010	975
Ras	63000	62500	Siet risp.	3980	4020
Ras risp.	40000	39700	Tripovich risp.	7550	7590
Montedison	2865	2882	Attività Immobili.	5650	5800
Montedison risp.	1522	1515	Fiat	12890	12875
Pirelli	5400	5325	Fiat risp.	7925	7910
Pirelli risp.	5300	5400	Warrant Comau	194	190
Snia BPD	4920	4865	Giardinetti	20900	20900
Snia BPD risp.	4930	4840	Giardinetti risp.	14300	14250
Snia BPD risp. n.c.	2890	2840	Dalmine	385	385
La Rinascente	1240	1190	Lane Marzotto	5220	5200
La Rinascente risp.	700	680	Lane Marzotto r.	5310	5250
La Rinascente risp. n.c.	162	164	Lane Marzotto r. n.c.	3550	3560
Gerolmich risp.	124	123			
G.L. Premuda	1735	1705			
G.L. Premuda risp.	1550	1550			
Slip	2710	2720			
Slip risp.	2760	2800			
Warrant Slip*	2890	2730			
Bastogi Irbis	670	670			

PIAZZA AFFARI

I Fondi «premono»

Quotazioni salite dello 0,71 per cento

MILANO — L'approssimarsi di fine mese è tornato a esercitare un benefico effetto sulle quotazioni, salite mediamente dello 0,71%. Il 31 marzo, infatti, i fondi d'investimento redigeranno la consueta situazione trimestrale dei conti e, si dice in piazza Affari, hanno tutto l'interesse a presentare non «performance» del bel tempo andati, quantomeno delle dignitose tenute. Si tratta di una delle tante interpretazioni al risveglio di un mercato che comincia a incutere una certa fiducia anche nella periferia. Appurato che a comprare sono — al momento — gli investitori istituzionali (nostrani e non), la clientela privata comincia ad accorarsi, mantenendo però un occhio aperto sulla situazione politica ancora lontana da un suo chiarimento. Definito il quadro d'insieme, si vede nelle singole oscillazioni una parziale conferma del ragionamento. Le Mediocredito, ad esempio, salite sino a 276.000 lire (l'0,4%) costituiscono l'emblema dei titoli che in questo momento molti operatori ritengono conveniente inserire nel proprio portafoglio. Stesso ragionamento vale per i titoli (+2,5%), Assitalia (+2,9%), Eridania (+2,2%), Rinascente (+4,8%), Italcable (+2,3%), Sinos (+2,5%) e molti altri valori, quali Italmobiliare, Sme, Agricola, Aeritalia e Farmitalia.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
25/3	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	47
25/3	17.00	SAZANI	Derince	47
25/3	sera	HOSS M.	Arad	38
25/3	24.00	CINE	Istanbul	40
26/3	6.30	MAK	Ravenna	Vetrol
26/3	14.00	EUROPA II	Patras	23
26/3	pom.	NEW OASIS	Genova	VII
26/3	sera	S.A. LANGEBOG	Pireo	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
25/3	12.00	PACIFIC QUEEN	Frignomar	Bari
25/3	12.30	JASMINE	rada	Capodistria
25/3	sera	KARLOV VARY	rada	ordini
25/3	19.00	AETOS	50 (13)	Ravenna
26/3	14.00	FRISIAN FAITH	51	ordini
26/3	pom.	KARAMARA	40 o 49	Pireo
26/3	20.00	EUROPA II	22	Patras
26/3	sera	AMIN	3	Beirut
26/3	sera	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
25/3	13.00	JOINT FROST	Vetrol.	Frignomar
25/3	sera	KARAMARA	40	49 f.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, FENIX. Punto franco nuovo: HADAR, KARAMARA, JASMINE, RUTH BORCHARD, FRISIAN FAITH, MARE TIRENO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301 P. franco oli minerali: STEFANIA A. Vetrobel, JOINT VENTURE, Frignomar: PACIFIC QUEEN. Arsenal Trieste S. Marco: TITAN 2, APULIA, CAMOGLI, PATER-SARDUS. Sidarm: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET. Rada: AMANDA, KARLOV VARY.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCARQUATTRO (Italia), ex Cattaruzza, carbone da Trieste; BAKAR (Giugoslavia), ex Costanzi, cellulosa da Venezia; CANARIA (Italia), ex Cattaruzza, cemento da Marghera; STATE OF HARYANA (India), ex Cattaruzza, segati da Ancona.

navi in partenza

KATERINA (Grecia), per Salonicco; SEA (Italia), per Trieste; VAL (Italia), per Trieste.

navi in porto

SOCARSE (Italia), ex Cattaruzza, sbarco carbone; ARTAKI (Cipro), ex Cattaruzza, sbarco tronchi e segati; SOCARCINQUE (Italia), ex Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTO NOGARO navi in porto

Porto vecchio: EVITA II (merce varia), cipriota. Banchna Marghera: EL MANSOURA (merce varia), egiziana. Triviscosa: POTIRNA (sale), giugoslava; ELISIA (tranchetti) tedesca.

in arrivo

SORMOSKII 3006 (merce varia), russa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

992 Rinnovo interesse su piazza Affari con Mediocredito in tensione. Secondo i dati provvisori sono state scambiate azioni per 160 +0,71%

BORSA DI MILANO (25.3.1987)

Azioni	Chiusura	Diff.	Indice ANPE	Indice mass.	Var. % sett. pr.	Chius. ult.
A. Abille	134000	0,8	29711	627	155890	2,3
Acq. De Ferrari	3180	1,8	718	911	3420	1,1
Acq. De Ferrari r.n.c.	1880	0,5	630	2540	1,6	4,03
Acqua Marcia	3080	-0,6	747	631	4444	-1,9
Acqua Marcia r.n.c.	1590	-0,7	1290	558	1830	-1,3
Aedes	10900	—	4273	560	15700	4,0
Aedes risp. n.c.	6800	—	5810	832	7000	0,9
Aeritalia	4322	5,7	3871	154	6620	7,5
Agricola Fin.	2450	2,0	1835	285	3990	1,4
Agricola Fin. risp.	3005	0,2	2223	95	3534	1,5
Alitalia	998	-0,1	941	50	1896	2,1
Alitalia priv.	822	-0,2	716	8,7	1930	3,9
Alivar	10700	1,4	6100	474	15800	3,3
Alleanza	82000	1,2	17575	858	92700	1,8
Alleanza risp. n.c.	81850	-0,1	61000	979	82300	-0,5
Ansoldi Trasporti	5301	0,8	4285	100	5301	3,4
Assitalia	24990	2,8	22250	1000	24990	4,9
Attiv. Immobiliari	5650	-0,9	2977	430	9200	3,5
Aturia	2260	0,4	2099	6,2	4700	-1,3
Aturia risp.	1960	0,5	1950	0,5	3820	0,5
Ausiliare	6650	0,3	3010	414	11800	0,8
Ausonia	3770	1,3	3150	409	4665	3,7
Autostrada To-Mi	13700	2,1	3751	960	13900	-1,5
Banca Catt. V.	6235	0,4	3879	629	7624	1,9
Banca Com. Ital.	3895	0,4	2123	490	5736	1,0
Banca Mercantile	11100	—	11030	1,5	15915	-4,5
Banca Naz. Agr.	5995	0,1	4458	498	7527	2,8
Banca Naz. Agr. risp.	2911	-3,1	2780	4,9	5462	-1,3
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2955	-0,2	2550	519	3300	-0,8
Banco Lariano	7640	-0,7	7000	17,8	10604	0,4
Banco Lariano r.n.c.	6000	0,2	5010	55,4	6788	1,7
Banco Toscana	4490	0,2	2600	639	5590	0,9
Banco Toscana r.n.c.	12500	-1,2	11750	58	24000	-0,2
Banco Sardegna risp.	14800	-0,3	14280	42,5	15490	0,0
Bastogi Irbis	672	0,6	185	60	945	0,0
Benetton Group	18900	1,3	15250	859	19500	3,0
Bnl quote risp.	26150	-0,5	23500	401	30116	-0,4
Boero Bartolomeo	6815	—	3758	619	8700	-3,1
Bonifiche Ferraresi	35200	2,8	21520	584	49500	3,1
Bonifiche Sile	34100	—	16211	44,4	56500	0,9
Bonifiche Sile r.n.c.	10800	0,8	15680	63	31700	0,8
Brioschi	1106	5,1	535	428	1870	11,1
Buitoni	7200	-0,7	688	517	1913	1,0
Buitoni risp. n.c.	4748	3,2	1071	56,3	7607	6,3
Buitoni r.n.c. 1.785	4090	-0,4	2607	34,9	8854	1,1
Buitoni	2660	-1,9	2070	20,0	5000	1,1
Caffaro	1329	0,3	640	52,8	1944	1,0
Caffaro risp.	1321	0,9	643	52,2	1944	1,7
Calcestruzzi	9150	—	7400	921	9300	-0,5
Cam. Finanziaria	2395	-1,0	2128	41,0	3400	-3,4
Cantoni	8450	0,8	2895	44,5	15500	3,0
Cantoni risp.	8350	-0,4	7990	5,5	13500	0,6
Cart. Binda-De Medici	3510	0,3	1413	69,3	4438	0,7
Cart. Binda-De Medici r.n.c.	13349	-1,7	4379	77,2	16000	1,3
Cart. Binda-De Medici r.n.c. risp.	9850	0,1	3949	70,4	12350	1,1
Cart. Binda-De Medici r.n.c. risp. n.c.	12940	-0,5	5187	75,9	15400	-1,6
Cementaria Merone	3750	1,6	3270	79,9	3890	0,9
Cementaria Merone r.n.c.	2159	-0,3	2118	41,1	0,9	3,17
Ciga Hotels	4631	0,7	1917	47,8	7600	0,2
Ciga Hotels r.n.c.	2310	-3,5	1950	70,5	2490	-5,1
Cir	6400	-0,6	1806	50,4	10922	2,1
Cir risp. n.c.	6450	0,2	1791	52,2	10718	2,4
Cir risp. n.c. risp.	3915	0,6	1691	54,0	5813	1,5
Cir risp. n.c. risp. n.c. risp.	4055	-2,3	3700	8,7	7800	-1,2
Citide	2150	0,7	2128	41,0	3400	-3,4
Citide risp. n.c.	2120	0,9	2120	0,7	2120	-0,6
Cogefar	7580	1,2	1845	80,4	8976	1,7
Cogefar r.n.c.	4290	—	3800	29,2	5890	2,1
Comau	190	-2,6	180	4,5	400	5,3
Comau Warrant	6300	—	1995	76,8	7600	-0,6
Comodità Acqua To	6410	0,5	5750	20,8	8918	-2,1
Credito Commerciale	2600	—	1160	93,5	2700	-0,6
Credito Fondiario	2620	2,2	2673	50,6	6520	3,7
Credito Italiano	2315	-1,1	1121	49,8	3523	-1,3
Credito Italiano r.n.c.	2325	-0,9	2171	58,3	2435	-0,9
Credito Italiano r.n.c. risp.	3520	-1,7	2757	27,8	5500	-0,9
Credito Italiano r.n.c. risp. n.c.	2800	0,4	2400	36,4	3499	-2,1
Cucinini	1750	-0,6	1470	14,9	3350	4,0
Dalmine	387	-1,3	385	0,4	920	-1,6
Dalmine & C.	7020	-0,3	2428	77,0	8390	1,7
Dalmine & C. r.n.c.	3483	-0,1	3300	36,6	3800	2,4
Dalmine & C. r.n.c. risp.	5330	0,2	4500	53,8	5800	3,4
Edil. Fabbri p.	1954	-1,8	1882	13,9	2399	-0,9
Edilfonia	2910	0,3	2301	91,4	2960	2,4
Eridania	2620	—	1160	93,5	2700	-0,6
Eridania risp. n.c.	2800	0,9	2650	50,0	2940	2,1
Eurogest	1520	-2,0	789	55,0	1180	-1,6
Eurogest risp.	1550	—	790	63,3	1910	0,1
Eurogest risp. n.c.	951	—	674	36,2	1439	-0,4
Eurogest risp. n.c. risp.	11740	-1,8	3199	79,8	13900	-1,4
Eurogest risp. n.c. risp. n.c. risp.	4920	-2,4	3950	31,8	7000	-2,0
F.M.C.	2980	—	2510	19,9	4871	1,3
Faema	4020	-0,5	3000	84,3	4210	-1,5
Falck	7260	-1,5	2130	48,1	11298	-0,5
Falck risp.	8051	-0,6	2188	65,7	11709	0,0
Falck risp. 1.185	9249	—	3527	68,1	11928	0,0
Farmitalia	10650	6,1	3699	34,4	23900	8,5
Farmitalia r.n.c.	7355	0,7	6130	53,0	8440	2,1
Fiar	20010	1,3	7504	87,4	21810	1,0
Fiat	12970	0,6	2015	75,1	16600	1,5
Fiat priv.	7950	0,4	1868	59,9	12022	1,4
Fiat risp. n.c.	8150	—	7330	36,1	9600	0,2

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1299,50	1299	1299,55
Marco tedesco	712,30	712	712,25
Franc francese	214	214,15	214
Florino olandese	630,74	629	630,73
Franc belga	34,97	34,10	34,98
Sterlina	2093,30	2097	2093,42
Lira irlandese	1903,10	1901	1903,55
Corona danese	189,48	186	189,48
Dramma	9,72	9,50	9,72
Ecu	1479,50	—	1479,625
Dollaro canadese	992	980	992
Yen giapponese	8,738	8,69	8,737
Franc svizzero	853,55	852,50	853,75
Scolino austriaco	101,365	101,346	101,365
Corona norvegese	188,91	187	188,905
Corona svedese	204,05	202,50	203,465
Marco finlandese	290,95	290	291,05
Escudo portoghese	9,24	9,70	9,245
Peseta spagnola	10,116	10,28	10,121
Dollaro australiano	902,50	893	902,125
Dollaro (Milano) Tp	—	2	—
Dollaro (Milano) Tp	—	2,30	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,70	—

DOPO DUE SETTIMANE CALME

Tornano a scioperare gli operai jugoslavi

BELGRADO — Altri scioperi in tre repubbliche della federazione jugoslava vengono segnalati dall'agenzia ufficiale di informazione Tanjug, dopo due settimane di calma relativa. La recrudescenza di proteste dei lavoratori jugoslavi contro la legge che impone di fatto il blocco dei salari, condizionando eventuali aumenti di pari misura della produttività del lavoro.

Oltre 500 lavoratori, riferisce la Tanjug, hanno incrociato le braccia in una società edilizia di Titograd, capitale del Montenegro (290 chilometri a Sud-Ovest di Belgrado). Hanno scioperato anche 150 operai di un mobilificio a Skopje, la capitale della Macedonia (320 chilometri a Sud di Belgrado), e 60 di una ditta di scarpe a Pellami a Kranj, nella Slovenia. Sullo sciopero di Titograd, la Tanjug scrive che i lavoratori protestano per non avere ricevuto il salario da tre mesi. Tutte e tre le fabbriche colpite dagli scioperi lavorano in perdita, e la Tanjug scrive che i lavoratori esigono che i loro dirigenti ammettano di averli male informati sulla solidità finanziaria aziendale. Intanto «certi giornali hanno manipolato l'intervista» del

primo ministro jugoslavo Branko Mikulic, di domenica scorsa, alterandone il senso «e perfino cambiando le parole di un primo ministro» mancando ai doveri del giornalismo. La messa a punto di ieri è dell'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» che si riferisce in particolare alle dichiarazioni attribuite a Mikulic sull'impiego delle forze ar-

mate in eventuali sviluppi futuri della situazione. L'agenzia riprende le risposte date da Mikulic ai giornalisti tedeschi dello «Spiegel» rilevando che la rivista tedesca le ha riportate in modo «chiaro e conciso», mentre altri le hanno alterate e drammatizzate. Il primo ministro — si sottolinea — ha più volte ribadito che «nessuno, né in Jugoslavia né

all'estero deve nutrire illusioni della situazione. La distruzione del nostro ordine costituzionale».

E' in tale contesto che il primo ministro ha parlato di una difesa «con tutti i mezzi». Nell'intervista — si precisa — non si è nemmeno parlato della situazione causata dalle astensioni al lavoro in Jugoslavia per gli sviluppi della grave situazione economica interna.

I dissidenti potrebbero costituire una minaccia — secondo il premier jugoslavo — solo se aiutati da una forza esterna. Ed è in questo caso che si utilizzerebbe ogni mezzo a disposizione.

Il commento dell'editorialista della «Tanjug» è piuttosto deciso. «E' difficile concludere sull'obiettività dei giornali. Manipolando l'intervista essi hanno aggiunto con malizia un loro collegamento politico con gli scioperi, anche se nell'intervista non si è parlato di ciò. Nemmeno una volta, perché i giornalisti dello «Spiegel» erano ben preparati e sono coscienti che certi conflitti interni nelle aziende vengono risolti in modo democratico all'interno delle stesse collettività».

IL GEN. DONATI «Aiutare Belgrado»

Richiamo alle responsabilità dell'Occidente

PADOVA — «L'Italia, la Nato, la Cee devono fare qualcosa per la Jugoslavia; anche a costo di rimetterci, devono aiutarla. La Jugoslavia come l'Austria è il nostro cuscinetto: se riusciamo ad averli amici, questo ci aiuterà in caso di emergenza. Dobbiamo aiutare la Jugoslavia perché sappiamo per certo che l'Unione Sovietica ha intensificato la sua azione di recupero della repubblica federativa». Questa dichiarazione-appello è stata fatta dal generale Giorgio Donati, comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa, che il 15 maggio prossimo, per raggiunti limiti di età, cederà l'alta e prestigiosa carica al generale alpino Benito Gavazza, ex comandante della «Julia» e del quarto corpo d'armata.

Sui problemi della difesa, Donati ha riconfermato come «prioritaria» l'attenzione al confine nord-orientale, alla cosiddetta «Soglia di Gorizia»; da qui l'appello a «fare qualcosa per la Jugoslavia».

FORNITURE DI ARMI AI CONTRAS

Accuse laburiste alla Thatcher L'Irangate è anche britannico

LONDRA — Il caso «Irangate» ha una esplosiva connessione britannica: il premier Margaret Thatcher avrebbe autorizzato la fornitura clandestina di missili alle forze antigovernative «contra» in Nicaragua. L'accusa è stata formulata in Parlamento la notte scorsa dai laburisti, che hanno definito «dinamite politica» alcuni «brani del «Rapporto Tower».

Dal rapporto della commissione nominata dal Presidente americano Ronald Reagan per indagare sullo scandalo «Irangate» emerge che il colonnello Oliver North ha cercato di ottenere 20 missili anti-aerei Blowpipe e dieci dispositivi di lancio destinati ai «contra» da un paese sudamericano (probabilmente il Cile). I negoziati sono avvenuti tra North e la «Short Brothers», la compagnia nordirlandese di proprietà statale che produce questi armamenti.

«North non poteva negoziare forniture di armi con una compagnia dell'Ulster di proprietà del governo senza aver prima ricevuto l'approvazione della Thatcher — ha affermato alla Camera dei Comuni il deputato laburista George Foulkes —. Per proteggere l'operazione clandestina, le armi dovevano passare attraverso un paese sudamericano: dal finto acquirente le armi dovevano poi finire in Nicaragua». Il governo britannico ha definito «prive di fondamento» tali accuse. «Il governo non ha mai autorizzato consegne di armi ai contra — ha replicato in Parlamento il sottosegretario agli esteri Tim Eggar —. Gli Stati Uniti ci hanno rassicurato che nessun missile «Blowpipe» è usato dai contras e che Washington non ha alcuna intenzione di fornire tale tipo di armamento. Siamo per una soluzione politica e non militare dei problemi dell'A-

merica centrale e siamo sempre stati coerenti con questa politica». Ma la smentita del governo non ha convinto i laburisti. «Vogliamo che sia aperta una indagine su tutte le vendite di armi effettuate dalla compagnia «Short Brothers» durante gli ultimi due anni — ha affermato Foulkes —. E' chiaro che si tratta di una operazione clandestina che il governo Thatcher non sarebbe mai disposto ad ammettere pubblicamente».

Il deputato ha inoltre accusato la Thatcher di aver tenuto incontri clandestini con North e con l'allora capo della Cia William Casey e ha chiesto la pubblicazione delle minute di tali colloqui. Intanto Londra dovrebbe riprendere i rapporti diplomatici con la Siria in cambio di un aiuto di Damasco per la liberazione degli ostaggi occidentali trattenuti a Beirut. E questa la proposta che il

re saudita Fahd avanzerà alle autorità britanniche nel corso della sua visita londinese.

Secondo alcuni funzionari del governo britannico però la proposta di Fahd difficilmente avrà successo. La Thatcher infatti ha già detto che anche se Waite venisse liberato subito, la Gran Bretagna non muterebbe il suo atteggiamento verso la Siria.

BIG BANG E COCA. Il successo negli affari, specialmente se si tratta di attività particolarmente stressanti, sta assumendo un risvolto molto preoccupante nella City di Londra, secondo quanto è emerso in un incontro promosso dalla Confindustria britannica. Questo risvolto è il sempre più frequente ricorso alla cocaina da parte dei tartassati uomini d'affari inglesi, specialmente dopo il «Big Bang», la rivoluzione tecnologica della Borsa valori.

Esteri

EUROMISSILI

«Retromarcia Urss»

Secondo il Dipartimento di Stato

WASHINGTON — Gli Stati Uniti insistono per un trattato sugli euromissili che comprenda anche accordi in grado di mettere le superpotenze su un piano di parità per quanto riguarda i vettori a più corto raggio.

Il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ha affermato che l'Urss, con il suo rifiuto di includere in un unico negoziato euromissili e vettori a più breve gittata, ha compiuto «un grosso passo indietro».

A giudizio di Redman fin dal 1981 l'Unione Sovietica ha accettato il principio che un'intesa per la riduzione o lo smantellamento dei missili a medio raggio deve accompagnarsi ad un qualche patto relativo ai missili a più breve gittata. Ancora lo scorso novembre, al vertice di Reykjavik, il leader sovietico Gorbacev avrebbe ribadito questa posizione. A differenza dell'Urss, che schiererebbe in Europa almeno 130 vettori a breve raggio in grado di colpire obiettivi fino ad una distanza di 600 chilometri, gli Stati Uniti non hanno armi di questo tipo e hanno accennato alla possibilità di modificare il Pershing 2 in modo da renderli di minore gittata e poter così equilibrare le forze sovietiche in questo particolare settore.

L'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia vorrebbero tenere i negoziati sugli euromissili separati dal contenzioso sui vettori a breve gittata e questo braccio di ferro con Washington rischia di compromettere le prospettive per un accordo in tempi ravvicinati.

Da Mosca, infatti, il Patto di Varsavia sollecita un accordo «immediato» sugli euromissili, prima di negoziare un secondo accordo sui missili intermedi a corto raggio. La precisazione è stata fatta dal vice-ministro degli esteri sovietico Vadim Loginov nel corso di una conferenza stampa al termine della 40.ª riunione del Comitato dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia (Urss, Polonia, RdT, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria) che si è tenuta ieri e ieri l'altro a Mosca.

La posizione dell'alleanza politico-militare dei paesi comunisti dell'Europa orientale è stata ribadita al termine di due giorni di dibattiti «franchi» e «concreti» che, pur avendo fatto emergere «posizioni diverse», si sono conclusi con l'approvazione all'u-

nanimità di tre documenti, un appello affinché si acceleri il raggiungimento di un accordo alla conferenza di Vienna e due dichiarazioni riguardanti le armi chimiche e le forze convenzionali in Europa. Terminata la sessione i ministri degli Esteri sono stati ricevuti al Cremlino dal segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev, che ha esposto «le linee dei cambiamenti che devono avvenire nel continente europeo e in tutto il mondo». Il vice-ministro degli Esteri ha tenuto a precisare che «non ci sono state controversie sul problema del ritiro delle armi nucleari tattiche ed a corto raggio dell'Europa».

Loginov ha tuttavia sottolineato che nel corso di un dibattito hanno dominato i problemi connessi alla sicurezza nel continente europeo. Nonostante che «alcuni paesi abbiano manifestato, talora con forza, punti di vista diversi, le conclusioni sono state unanimi».

Tenuto conto che il primo ministro britannico Thatcher ed il presidente Mitterrand si sono dichiarati contrari alla proposta di un'immediata messa al bando dei missili a medio raggio, avanzata dal Cremlino il 28 febbraio scorso, se l'intesa non comprenderà anche il ritiro dei missili tattici schierati in Cecoslovacchia e Germania Est, alla domanda se i due paesi sarebbero soddisfatti di non ospitare più tale tipo di armi, Loginov ha risposto: «Naturalmente sì; chi vorrebbe avere queste cose sul proprio territorio, che da un lato proteggono ma dall'altro fanno aumentare il rischio di diventare un bersaglio?».

Si stima che il patto di Varsavia abbia un'enorme superiorità nel campo dei vettori a corto raggio, che ha schierato in Europa per fronteggiare il Pershing 2 ed i Cruise americani. Questi a loro volta erano stati collocati dalla Nato per far fronte alla minaccia costituita dagli S-20 di Mosca. La Tass ha dato notizia della conclusione della riunione dei ministri degli Esteri.

Intanto un appello perché gli Usa mantengano la loro presenza militare in Europa, come segno della loro impegno in difesa degli alleati, e confermino la validità della strategia Nato della difesa flessibile, con un misto di armamenti convenzionali e nucleari, è stato lanciato dal comandante in capo delle forze Nato in Europa.

PECHINO

Zhao esorta i cinesi Stringere la cinghia

PECHINO — Come conciliare la linea riformista di Deng Xiaoping con la campagna di recente sferrata contro l'ideologia liberale borghese. E l'interrogativo di fondo che da ieri e per 14 giorni si porranno i tremila delegati della Assemblée nazionale del popolo apertasi ieri a Pechino nella grande sala del popolo, nel centro.

L'attenzione dei presenti e degli osservatori è tuttavia rivolta all'intervento del primo ministro e facente funzione di segretario generale del Partito comunista cinese, Zhao Ziyang. Zhao, sostanzialmente, ha ribadito la validità del «nuovo corso» voluto da Deng Xiaoping con conseguente apertura al mondo esterno ed all'Occidente ricordando al tempo stesso che la Repubblica popolare cinese è e resta un Paese dell'area socialista guidato da una dirigenza che da quarant'anni riconosce la funzione primaria e onnicomprensiva del partito comunista. Il congresso nazionale del popolo è, secondo la costituzione, il supremo organo dello stato ma la sua unica autorità è quella di approvare le leggi proposte dal suo organo più ristretto, ed apportare eventuali emendamenti alla costituzione. Da sempre un organismo più che altro rappresentativo, il congresso è andato assumendo negli ultimi anni un qualche ruolo più decisivo contribuendo in piccola parte ad alcune scelte del governo, senza comunque nulla togliere al potere del partito.

Zhao Ziyang, premier cinese, inaugurando la sessione annuale, ha ribadito l'impegno a favore della riforma economica, ma ha ammonito che nell'87 i cinesi dovranno ancora stringere la cinghia e combattere contro la bassa produttività.

Il secondo obiettivo che la Cina si trova di fronte, ha aggiunto Zhao, è quello di contrastare la «liberalizzazione borghese», ovvero la tendenza all'occidentalizzazione e al primato del sistema capitalistico su quello socialista.

All'apertura della legislatura (che durerà soli sedici giorni) hanno preso parte 2719 delegati, tra i quali si segnalano l'ex segretario del partito comunista, Hu Yaobang, alla prima apparizione pubblica dopo la sua destituzione, nel gennaio scorso. Hu deve la sua defenestrazione proprio al fatto di non aver saputo contrastare con sufficiente energia la liberalizzazione borghese.

LA GUERRA DIMENTICATA Punizione di Mosca

Duro colpo alla resistenza afgana

ISLAMABAD — Sulla rapresaglia sovietica per un attacco con razzi dei mujaheddin, in territorio dell'Urss, si sono appresi nuovi particolari ieri, mentre giungeva notizia di un'analoga operazione dell'aviazione di Kabul.

Il principale movimento di guerriglia operante nell'Afghanistan del Nord, la Amiat-Islami ha saputo di gravi distruzioni nella provincia di Kunduz lungo la frontiera con l'Urss a causa di numerosi incursioni di cacciabombardieri ed elicotteri sovietici su città e villaggi e di «centinaia di persone» uccise. «Molta gente è stata uccisa, molti villaggi sono stati distrutti e i sovietici sono dappertutto» ha detto un ufficiale dei guerriglieri.

Le forze sovietiche hanno iniziato l'attacco cinque giorni dopo che i mujaheddin, il 9 marzo, avevano bombardato il territorio russo al di là del fiume Amu Daryu con razzi da 107 mm. Martedì i guerriglieri avevano sostenuto che 12 sovietici erano rimasti uccisi a causa di quel bombardamento, ma di non essere in grado di dire se si trattava di militari o di civili.

Elicotteri da combattimento e cacciabombardieri decollati da basi all'interno dell'Urss, il 14 marzo, hanno iniziato le incursioni sui villaggi del distretto di Imam Sahib nella provincia di Kunduz. Reparti speciali sbarcati da elicotteri hanno accerchiato i villaggi e le posizioni dei guerriglieri infliggendo pesanti perdite alla guerriglia e causando parecchie vittime fra la popolazione civile. Altri mujaheddin sono stati accerchiati dalle truppe sovietiche avanzanti.

Sulle perdite non sono pervenute delle cifre precise, ma è insolito che la guerriglia islamica ammetta di avere subito pesanti perdite.

Un messaggio ricevuto nella città pakistana di confine di Peshawar afferma che furiosi combattimenti sono avvenuti domenica a Khanabad, Abadan, Miralam e Kunduz. I sovietici hanno colpito le posizioni dei guerriglieri con razzi e artiglieria. Altri gruppi della guerriglia da parte loro segnalano pesanti combattimenti a Kunduz e nella vicina provincia di Takhar e affermano che le loro forze e la popolazione civile hanno avuto gravi perdite. I servizi segreti occidentali calcolano che l'Armata Rossa disponga di circa 60 mila uomini lungo il confine afgano in agguato ai 115 mila soldati di stanza all'interno.

Sulle incursioni afgane in territorio pakistano, pure eseguite a scopo vendicativo, il giornale «Il Musulmano» ha scritto ieri che le perdite per i numerosi bombardamenti contro i villaggi di frontiera sono salite a 147 con 176 feriti. Le autorità sostengono che sono ancora in corso gli accertamenti e hanno detto di non essere peraltro in grado di confermare o smentire le cifre fornite dal giornale. In precedenza il governo di Islamabad aveva segnalato 85 morti e 13 feriti. I pakistani, che per i guerriglieri afgani, ha ammonito il governo di Kabul a porre fine alle incursioni pena una dura rappresaglia.

Frattanto, come detto, si deve registrare ancora un'analoga sanguinosa azione punitiva dell'aviazione di Kabul, compiuta ieri. Oltre un'ottantina di guerriglieri afgani e di civili sono rimasti uccisi per un'incursione dell'aviazione afgana su diversi campi situati nelle vicinanze del confine pakistano. Esponenti della guerriglia a Islamabad, che per ragioni di sicurezza non vengono identificati, hanno reso noto che una formazione di ben 12 Mig dell'aeronautica regolare afgana ha attaccato i campi nei pressi di Rabat nell'estremo angolo Sud occidentale dell'Afghanistan.

Le notizie provenienti da quella zona remota indicano che le perdite potrebbero essere molto alte.

POLEMICHE SUL FARMACO ANTI-AIDS

Sit-in gay blocca Wall Street

Contestato l'alto costo del Retrovir che il governo blocca per impedire speculazioni

Dal corrispondente

Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Morti» davanti a Wall Street. Duecento gay newyorkesi hanno espresso così ieri di fronte a migliaia di persone la loro protesta contro il governo americano per il ritardo nella distribuzione del «Retrovir», il nuovo farmaco che, pur senza guarire, almeno allunga di qualche mese nei casi migliori forse di qualche anno la loro vita. Il «Retrovir» è l'unica speranza ufficiale nella guerra contro l'Aids. E' un derivato della sostanza Azt che agisce sull'organismo malato come tampone. Un tampone che, per centinaia, migliaia di persone potrebbe forse significare anche la soglia della salvezza se nei prossimi mesi le ricerche medicoscientifiche riuscissero ad individuare il vaccino definitivo. I dimostranti si sono assem-

brati davanti a Trinity Church e, sdraiandosi per terra tra Broadway e Morre Street, hanno iniziato il «sit-in».

La polizia, con barelle ospedaliere li ha portati via di peso. Chi si opponeva è stato arrestato. Al termine della manifestazione sui cellulari c'erano diciassette persone.

Non era mai successo a New York. «Puoi morire anche tu» dicevano gli slogan, ed altri ancora: «La gente sta crepando, perché questo ritardo?».

Secondo notizie che vengono dall'ente che regola la distribuzione e la vendita di medicine sembra che il ritardo sia destinato a durare. Il motivo è nel prezzo troppo alto del farmaco. Le autorità sostengono che il costo è eccessivo per essere messo sul mercato e che, se questo avvenisse, potrebbe innescare una gigan-

tesca speculazione sulla vita con un volume d'affari di svariati miliardi di dollari. «Trasforma la tua paura in rabbia» urlavano i giovani gay di New York. «Vogliamo Azt, il gradevole pacificatore».

I termini della polemica tra i portatori di Aids e l'autorità sono accessi. «E' in gioco la nostra vita. E' evidente che siamo dei combattenti disperati — ha detto il giovane avvocato che in giacca e cravatta sfilava nel gruppo — Non è vero che l'Aids è solo un problema del gay o dei drogati. Diventa ogni giorno più problema di tutti».

I giornali dedicano quotidianamente almeno due o tre servizi all'argomento. Nei bar e nei ristoranti dell'East Village, la famosa zona dei pittori, sono questi gli articoli più letti. La psicosi adesso è legata a quei famosi dieci mila dollari che costituiscono la spesa mini-

ma per una semplice terapia di mantenimento col «Retrovir».

I malati di Aids sono in allarme perché il nuovo farmaco diventa soltanto la speranza dei ricchi, mentre ai poveri non resterà che la morte. Negli Stati Uniti pur non esistendo una statistica ufficiale possono ormai essere considerati decine di migliaia i casi. La piaga è ancor più devastante perché secondo le ultime indagini, mentre l'incremento nei cosiddetti gruppi a rischio (omosessuali e tossicodipendenti) è costante, il contagio cresce vertiginosamente negli eterosessuali. Soprattutto nella popolazione di colore o ispanica, dove spesso la promiscuità sessuale è più accentratà.

Il responsabile della sanità nazionale Everett Koop ha detto ieri che, data la situazione diventa quanto mai urgente sottoporre a test anti-Aids tutte quelle donne

che desiderano avere un bambino.

Anche qui però lo scontro è feroce perché un test preventivo sulla popolazione finirebbe per non avere tutti i requisiti della segretezza e si trasformerebbe in una sorta di «marchio d'identità» con ripercussioni pesantissime sulle singole persone.

Non solo a livello psicologico ma anche sociale e occupazionale. Molti imprenditori hanno fatto chiaramente intendere che auspicano l'introduzione del test proprio per poter schedare il personale e preservarsi da eventuale contagio.

Quella di New York è stata una delle più grosse manifestazioni mai svoltesi in Usa. Se il ritardo nella distribuzione del farmaco della speranza continuerà, non è escluso che anche nelle altre città i sit-in e gli slogan si moltiplichino.

LA GUERRA NEL CIAD

Faya, l'ultima... oasi per Gheddafi

PARIGI — Secondo informazioni pervenute da N'Djamena ai responsabili militari francesi alcune autocolonne dell'esercito libico starebbero lasciando Faya-Largeau, l'ultima grande oasi ancora in mano a Gheddafi a Nord del sedicesimo parallelo, esclusa la fascia di Aouzou che la Libia ha annesso nel 1973.

Anche i soldati libici che si trovavano in Sudan e che avevano attaccato le località ciadine presso il confine fra i due paesi starebbero ripiegando verso Nord accettando così l'impressione che la strepitosa vittoria

di Hissen Habré giovedì a Uadi Dum abbia precipitato la disfatta totale delle forze d'invasione.

Qualora tali informazioni dovessero trovare conferma, ciò vorrebbe dire che la capitale del Ciad settentrionale e città natale del presidente Hissen Habré potrebbe cadere «come un frutto maturo». Alcuni dirigenti ciadiani non esitavano martedì a dire che Faya sarebbe potuta essere conquistata dalle forze armate governative «entro tre giorni». Tale ottimismo non sembra eccessivo al comando francese dell'«operazione sparvie-

ro», se i difensori di Faya-Largeau avessero realmente deciso di abbandonare l'oasi.

Il ministro della difesa francese, André Giraud, ha ribadito che la guarnigione libica di Faya si trova in una posizione insostenibile, con le vie di comunicazione interrotte e senza quella copertura aerea che non esiste più a causa della perdita della base di Uadi Dum e che per anni aveva assicurato alla Libia la padronanza del cielo.

Inoltre il morale dei 3000 difensori di Faya-Largeau non deve essere molto alto,

sapendosi esposti ai colpi d'ariete dei combattenti ciadiani che in poche ore hanno sbaragliato seminando il panico 4.000 dei loro commilitari a Uadi Dum. Con la cattura di un'impressionante materiale bellico, sia terrestre sia aereo, a Uadi Dum Hissen Habré ha capovolto la situazione a suo favore. La battaglia di Uadi Dum — come ha osservato il ministro della difesa francese — ha altri dimostrati che nel deserto i mezzi corazzati pesanti e i cingolati non servono granché di fronte ad un oblio leggero e che i soldati ciadiani hanno perfettamente

imparato a servirsi dei razzi, dei pezzi anti-carro portatili e delle batterie antiaeree mobili fornite dalla Francia e, in parte, dagli Usa. Inoltre le forze ciadiane dispongono adesso anche dei missili Sam-7 presi al nemico e di aerei.

La «protezione alle spalle» che il dispositivo militare francese assicura a Sud del sedicesimo parallelo, consente a Hissen Habré di lanciare nella battaglia del Nord tutte le sue forze, soprattutto quei «corsari del deserto» di origine tedda e tebu per i quali il palmeto di Faya-Largeau è un giardino di casa.

A MOSCA Marine spia

WASHINGTON — Il caporale dei marines americani Arnold Bracy, 21 anni, che sino ad alcuni mesi fa prestava servizio all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca, è stato accusato di spionaggio ed arrestato nella base di Twentynine Palms in California, e trasferito a Quantico in Virginia in attesa di comparire davanti al giudice militare.

Il portavoce dei marines, colonnello John Shotwell, ha precisato che l'arresto del Bracy è collegato a quello di un altro componente il corpo dei marines di stanza a Mosca, il sergente Clayton Lonetree, accusato anch'egli di spionaggio. Lonetree, 25 anni, venne arrestato nel dicembre scorso.

Prima di venir arrestato il sottufficiale aveva prestato servizio alle ambasciate americane di Mosca e di Vienna. Secondo l'accusa Lonetree è, tradito dalla passione per una avvenente ragazza, agente del «Kgb», avrebbe fornito ai sovietici dal settembre del 1985 al dicembre del 1986 i nomi e le fotografie degli agenti dei servizi segreti americani facenti parte del personale dell'ambasciata Usa a Mosca.

Intanto il governo egiziano starebbe esaminando il caso di tre diplomatici israeliani sospettati di appartenere al «Mossad», il servizio segreto del loro paese. Lo scrive il quotidiano del Kuwait «Al-Qabas». Il giornale, citato dall'agenzia di stampa «Kuna» ricevuta a Nicosia, aggiunge che essi potrebbero essere espulsi.

USA Una casa dell'orrore

FILADELFIA — Tre donne nude e incatenate ad un tubo di scarico in un pozzetto nello scantinato; un braccio umano in frigorifero; altri pezzi di corpo umano in casa: è quanto hanno trovato ieri gli agenti chiamati da una quarta donna che si era presentata alla stazione di polizia dichiarando di essere scappata da quella casa degli orrori dove era stata prigioniera insieme alle altre sventurate.

Il pozzo dove le tre donne erano rinchiusi era coperto da una botola, sopra la quale veniva piazzato un sacco pieno di sabbia, in modo da nascondere e renderne impossibile l'apertura dal basso.

La polizia ha arrestato per questa vicenda un uomo di 43 anni, Gary Heidnik, il quale è già stato incriminato per sequestro di persona e stupro. L'incriminazione per omicidio non è stata emessa perché non è stata ancora appurata l'origine del braccio umano trovato nel frigorifero, e degli altri pezzi del corpo umano. Heidnik è stato catturato mentre si allontanava in auto dalla casa, dalla quale era già fuggita la donna che ha denunciato il misfatto e consentito la liberazione delle tre sue compagne di sventura: agli agenti ha detto di essere stata tenuta prigioniera nella casa per tre o quattro mesi.

GRECIA Vescovi in sciopero

ATENE — Poliziotti e fedeli della Chiesa ortodossa si sono scontrati ieri di fronte alla Chiesa di Agios Pantelimon, al cui interno 78 vescovi stavano celebrando una funzione di chiaro significato polemico contro il governo, intenzionato a confiscare i beni ecclesiastici. Nella cattedrale di Atene, per offrire il rito religioso in occasione della festa dell'indipendenza, che ricorreva ieri, è rimasto così solo un comune sacerdote.

La scelta della Chiesa ortodossa di celebrare in maniera «alternativa» la ricorrenza rischia di ispirare ulteriormente il suo conflitto con il governo. I disordini sono iniziati quando un funzionario di polizia ha cercato di disattivare l'impianto di amplificazione attraverso il quale 12.000 fedeli stavano ascoltando un combattivo sermone. Al grido di «glù le mani dalla Chiesa» e «vergogna» la folla ha costretto un autobus della polizia ad abbandonare la piazza antistante la chiesa. Non si sono comunque registrati arresti o ferimenti.

«Proclamiamo resistenza a questo minaccioso comportamento da parte dello Stato» ha affermato il primate di Grecia. La religione ortodossa è definita fede ufficiale nella costituzione e il 97 per cento della popolazione (dieci milioni) è stata battezzata.

I vescovi hanno anche minacciato di scomunicare il ministro degli affari religiosi.

ISRAELE Speranze anti-aids

TEL AVIV — Un medico israeliano, il dott. Zvi Bentwich, ha avuto il permesso dal ministro della sanità di sperimentare su dieci malati nell'ospedale «Kaplan» di Tel Aviv il farmaco anti-aids sviluppato dal ricercatore Weizman di Rehovot. Si tratta dell'«AI721», ovvero dell'«attivo lipide» che ha usato per la prima volta su un gruppo di ammalati provenienti dagli Stati Uniti dal dott. Yehuda Skornik in un altro ospedale di Tel Aviv, il «Rokah», ha dato sorprendenti positivi risultati nell'arresto della malattia.

I giornali odierni, che danno molto spazio alla vicenda, riferiscono che l'«AI721» era stato sviluppato sei anni fa dal prof. Meir Shinitzky e dal prof. David Samuel dell'Istituto Weizman per la cura di drogati nonché di vecchi e bambini affetti da ci-stifibrosi. E' stato il dott. Skornik di sua iniziativa ad aver sperimentato per primo il farmaco su ammalati di Aids.

L'«attivo lipide», come martedì ha precisato il dott. Skornik, non distrugge il virus dell'Aids ma ne ferma la propagazione, con beneficio per gli ammalati che dopo alcune settimane di trattamento hanno potuto riprendere le loro attività. In altre dichiarazioni riferite ieri dalla stampa, Skornik precisa che ha completato il trattamento dell'«AI721».

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 - GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, telefono 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367722 - NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 - ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago, richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzioni; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 350, numeri 4-24 lire 825, numeri 25-45 lire 825, numeri 46-72 lire 825, numeri 73-108 lire 825, numeri 109-201 lire 825, numeri 202-212 lire 825, numeri 213-227 lire 1030. La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12. Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

3 Impiego e lavoro Richieste

DIRETTORE d'albergo, esperienza ventennale in strutture medio-grandi in Italia e all'estero, quattro lingue, socio Ada, esamina proposte anche stagionali. Tel. 040/911275.

RAGAZZO 16 enne con tanta voglia di lavorare offresi. Tel. 910516.

SIGNORA pratica frutta verdura alimentare salumeria, offresi anche mezza giornata. Telefonare ore pasti 12/43.

VENTENNE qualifica grafica pubblicitaria, pratica stampa fotografica b/n offresi. Telefonare 0481/75868 ore pasti.

26 ENNE ragioniere diplomato, conoscenza lingua slovena, con plurennale esperienza contabilità ordinaria e foretaria, dichiarazioni Iva e redditi, cerca occupazione presso ditte o studi professionali, disposto anche contratto di formazione. Tel. 214358 dopo ore 19.

3387/3

4 Impiego e lavoro Offerte

ASSUMESI apprendista idraulico già pratico veramente valido. Astenersi privi requisiti. Telefonare 212956.

ASSUMESI ovunque residenti col laboratori confezione giocattoli. Scrivere Bamby, via Firenze 163, Catania.

CERCASI apprendista commesso/a per negozio abbigliamento. Tel. 64806.

CERCASI artigiano per fodere scatole cartone. Negozio tel. 69277.



LA GIOVINEZZA? 223.000 LIRE AL MESE.

La formula della giovinezza vi aspetta da tutti i Concessionari Opel. La giovinezza di Corsa, naturalmente.

Corsa è giovane e saggia, col suo motore 1000 cc così esperto in economia. Oppure giovane e sportiva, con il motore 1300 cc che vi porta oltre i 165 km/h.

E poi Corsa vi trasporta in un mondo a colori (ne ha addirittura 16!) e in un mondo di versioni, a 3, 4, 5 porte, con tanti superaccessori di serie.

E con Opel Formula 5, potete scegliere la vostra Corsa con un finanziamento fino a 7 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 223.000 lire al mese.*

IL SUCCESSO? 255.000 LIRE AL MESE.

Per raggiungere il successo, viaggiate in Kadett. Non solo perché, nella versione GSi, Kadett corre fino a 206 km/h con il motore 2000 iniezione equipaggiata con Bosch Motronic. Ma anche perché Kadett sa dare il massimo spazio all'eleganza nella versione berlina.

E la massima eleganza allo spazio nella versione Station Wagon (la SW d'importazione più venduta in Italia!). Quanto a potenza, poi, con Kadett il successo non vi verrà a mancare. Pensate: con il motore 1300 cc supera i 170 km/h e con il 1600 diesel i 150 km/h.

E con Opel Formula 5, Kadett è subito disponibile con un finanziamento fino a 8 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 255.000 lire al mese.*

LA BELLEZZA? 287.000 LIRE AL MESE.

Caso più unico che raro, Ascona è bella e anche disponibile. Sarà perché è un tipo esclusivo ma allo stesso tempo generoso, come nella versione CD con tettuccio apribile e alzacristalli elettrici di serie. Sarà perché sa essere raffinata ma anche espansiva, come nelle versioni a 2 e a 3 volumi con i nuovi interni ancora più confortevoli. Sarà perché ha un cuore forte e generoso, con il nuovo potente motore 2000 iniezione equipaggiata con Bosch Motronic, con il brillante 1300 cc da 160 km/h o con il classico diesel 1600 cc.

E con Opel Formula 5, Ascona può essere vostra con un finanziamento fino a 9 milioni, fino a 3 anni, al 5% di interesse fisso: solo 287.000 lire al mese.*

Bellezza, giovinezza e successo a condizioni irripetibili.

* E se invece preferite acquistare la vostra Opel in contanti, risparmiate 800.000 lire su Corsa e 1.000.000 su Kadett e Ascona.

L'offerta è valida per vetture disponibili (veicoli commerciali esclusi) presso i Concessionari partecipanti e riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Il 5% di interesse è un tasso fisso annuo. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 1804/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, quadri, vecchi oggetti, eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582. 53783/11

ACQUISTO mobili, oggetti, quadri qualsiasi genere più sgomberati. Interpellateci 43038. 53591/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro e PREZZI SUPERIORI, disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1709/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

TRONCATRICE per angoli per cornici, levigatrice nastro portatile, smerigliatrice combinata, occasione. Conto 9/1. 1883/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirando sul posto. 821378-574952.

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355.

AUTOSALONE Renault Gerzel, Mercedes 200 benzina '80 condizionate, Volvo 740 turbo Intercooler pelle '85, Renault 5 GTL '83, Visa super '79. Dilazioni garanzia. Muggia tel. 040/274275. 1832/14

KAWASAKI KLR 600 3.000 km maggio '86 perfetta vendita. 411851. 53918/6

775748.

53918/6

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

APPARTAMENTINO arredato cerca ottime referenze contratto annuo. Tel. 410797. 1917/18

BANCARIO cerca casa per breve periodo max L. 300.000. Telef. 65022 ore 9.00-13.00. 53927/18

NON residente cerca appartamento tranquillo luminoso possibilmente zona Roiano. Tel. 420054 18-20. 53862/18

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

A. M. BARRIERA maresandina vano unico affittasi 100.000. ADRIA S. Splindione 12 68758. 1919/19

AFITTASI appartamento arredato centralissimo 4 camere doppi servizi V p. non residenti 800.000 mensili. Tel. 631793.

ALABARDA 768921 affitta 2 stanze centrali uso laboratorio ufficio ottimo affitto compensando ristrutturazione e arredamento. 1901/19

CASAPIU' 60582 affitta centrale cucina tre stanze bagno automelano. Contratto permanente referenziando.

CASAPIU' 60582 affitta MONFALCONE recente saloncino tre stanze accessori box referenziando. IL CAMINETTO via Roma 13 affitta piazza Vico arredato soggiorno stanza servizi. Tel. 69425. 1917/19

IL CAMINETTO via Roma 13 affitta appartamento in casetta arredato soggiorno 2 stanze servizi ampia terrazza. Tel. 69425. 1917/19

IL CAMINETTO via Roma 13 affitta D'Annunzio arredato soggiorno 2 stanze servizi luminoso piano alto. Tel. 69425. 1917/19

IL CAMINETTO via Roma 13 affitta zona Industriale arredato soggiorno stanza servizi non residenti. Tel. 69425. 1917/19

IMMOBILIARE CIVICA affitta ROIANO arredato esclusivemente a non residenti, 2 stanze, soggiorno, cucinino, bagno, poggio, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1907/19

17 Stanze e pensioni Offerte

AFITTASI posto letto con comodo cucina e bagno. Tel. 68752. 1862/17

20 Capitali Aziende

FINANZIAMENTI, mutui immobiliari, mutui personali, cessioni quinto anche protestati, tel. 64100.

FINANZIAMENTI tassi bancari procuriamo aziende e privati, telefonare Trieste 62998. 1883/20

LICENZA frutta verdura vicinanza Giardino pubblico agenzia vendite, telef. 229365. T.A. 104/20

MONFALCONE ALFA Commons pasticceria centrale con laboratorio e rivendita pane, 798807. 1/20

MONFALCONE ALFA avviata azienda ingrosso alimentari surgelati con portafoglio clienti, 798807. 1/20

MONFALCONE ALFA vicinanza Gradisca bar avviato zona passaggio reddito incrementabile, 798807. 1/20

PICCOLI prestiti per necessità urgenti procuriamo 48 ore Trieste 62998. 1883/20

PIZZARELLO 766676 bar supermercati nonale conduzione familiare cedesi licenza. 19/20

VERBONA 762081 licenza frutta verdura zona centrale avviatissimo forte reddito 32.500.000. 14/20

RABINO 762081 licenza tabacchi cartoleria mercerie ottime possibilità sviluppo 24.500.000. 14/20

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.M. CERCHIAMO per nostri clienti appartamento libero 90-100 mq o casetta zona residenziale. Garanziamo definizione immediata pagamento contanti. ADRIA S. Splindione 12, 68758.

CERCHIAMO in palazzo prestigioso zona Campi Elisi-Rive, ampia metratura commerciale con deposito e garage. Assicuriamo definizione immediata, pagamento in contanti, tel. 69210 Agenzia Immobiliare Domus. 1/21

CERCHIAMO da privato quattro stanze purché signorile, tel. 630120 Studio G. 12/21

CERCHIAMO per nostri clienti appartamenti seminuovi 2-3 stanze cucina, zona S. Vito, Grotta. Agenzia Meridiana 73275. 1890/21

CERCO casetta con giardino anche da ristrutturare definizione immediata, telef. 763189. 14/21

CERCO soggiorno camera cucina anche in casa d'epoca. Telefonare 763189. 14/21

CESSEMME cerca per propri clienti casette appartamenti panoramici pronta definizione. Tel. 773755. 15/21

CONTANTI acquisto stabile recente soggiorno cucinino/cucina matrimoniale bagno. Telefonare 943094. 171/21

Continua in XII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.28 D/Venezia S.L.
5.20 L Venezia S.L.
5.50 D Venezia S.L.
6.17 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
6.48 D Venezia S.L. - Roma (VLAB Mosca - Roma (2); e il cl. Zagabria - Venezia; e il cl. Zagabria, Budapest - Roma)

8.06 Ex Venezia S.L.
9.00 Ex Venezia Express - Venezia S.L.
9.53 Venezia S.L.
10.26 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)

12.37 Ex Venezia S.L.
13.45 L Portogruaro
14.45 Ex Triveneto - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.) (cuccette II cl. per Siracusa (5))

16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
17.25 L Venezia S.L.
18.22 R Venezia S.L. (5)
18.42 L Venezia S.L.
19.30 L Portogruaro.
19.38 Ex Simplon Express - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Trieste - Parigi; VLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)

20.26 D Venezia S.L.
21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; VLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).

23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (VLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
2.32 D Venezia S.L.
6.03 L Portogruaro (4).
6.56 L Portogruaro.
7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (VLAB e cuccette I e II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)

7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (VLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
9.15 Ex Simplon Express - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Trieste - Trieste; cuccette II cl. Trieste - Trieste; VLAB e cuccette II cl. Trieste - Trieste)

9.27 D Venezia S.L.
10.32 Ex Venezia S.L. - Bari - Lecce - Venezia S.L. (cuccette II cl. Trieste - Trieste).
10.48 R Venezia S.L. (5)
13.18 L Portogruaro
13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
15.20 D Venezia S.L.
16.20 D Venezia S.L.
17.15 Ex Triveneto - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste; cuccette II cl. Siracusa - Trieste). (5)

18.00 D Venezia Express - Venezia S.L.
19.40 L Portogruaro
20.14 D Venezia S.L.
20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
21.42 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

23.06 L Venezia S.L.
23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (VLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); e il cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).

0.40 L Venezia S.L.

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine - Venezia S.L. (2)
16.02 D Udine
19.14 D Udine
20.07 L Udine
21.00 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

23.10 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.17 L Udine
7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
8.45 L Udine
9.08 D Österreich Italian Express - Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.

10.14 D Udine
11.20 R Venezia S.L. - Udine (*) (x)
11.40 L Udine
14.31 D Udine
15.30 L Udine
16.46 D Udine
17.53 L Udine
19.30 L Udine
19.46 Ex Tarvisio - Udine
21.08 L Udine
22.40 D Gondoliere Vienna - Tarvisio - Udine

23.25 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
0.53 L Udine
6.30 L Udine (2)
7.